

L'Alchialpa



Cosmopolitan

Per tutti coloro che desiderano condividere lo sforzo di migliorare la condizione umana attraverso la trasformazione di sé stesso con lo studio e la riflessione sulla Tradizione Iniziatica Universale

Signa Hominis

Signa Hominis

Signa Hominis

Signa Hominis

IL CAMMINO INIZIATICO

Signa Hominis

Signa Hominis

Signa Hominis

Signa Hominis

Signa Hominis

Signa Hominis

Signa Hominis

Signa Hominis

Gli autori e la Loggia autorizzano la pubblicazione che esclude fini di lucro. La Loggia Massonica Signa Hominis si riserva il diritto di proprietà intellettuale per tutti i testi, e ne vieta la riproduzione integrale o anche solo parziale e, comunque, l'uso senza preventiva autorizzazione scritta.

Editore
Signa Hominis
Chiasso

www.signahominis.ch

Cosmopolitan

2

Signa Hominis

Signa Hominis

Signa Hominis

Signa Hominis

Prefazione

La Massoneria è un Ordine Iniziatico

Un'associazione di individui può considerarsi Ordine quando presuppone una Regola attraverso cui conseguire un preciso-determinato Fine.

Un Ordine è Iniziatico quando la Regola è tale da compiere il significato della parola stessa

in -ire = entrareandare dentro... inserirsi...nel Fine.

L'iniziazione è un fatto di ordine metafisico per mezzo del quale il neofita "viene accompagnato" con un Rito all'inizio di una Via Tradizionale fatta di Valori e Fini assolutamente "ideali" determinanti il piano formale e sostanziale dell'esistenza.

Questi Valori, per necessità esplicative o di riferimento, vengono descritti in termini etici, morali, ecc; la realtà di quei Valori è l'Essenza stessa cioè lo Stato Spirituale nella particolare modalità di non relazione con gli Stati fisici o psichici.

L'Iniziazione presenta, quindi, l'inizio di un processo cosciente ed individuale attraverso il quale il neofita:

- a. perviene alla percezione intuitiva di quei valori come "elementi dinamici del sistema esistenziale"
- b. assume il controllo del proprio io esistenziale e lo conduce verso la dimensione spirituale liberandosi progressivamente (rettificazione) dai vincoli relazionali con l'esistenza (metalli)

Dopo l'Iniziazione, sul piano psicofisico, non cambia nulla, solo sul piano coscienziale, l'Iniziato, si rende conto che si è aperta una porta e che da questa deve procedere **da solo** ma non in solitudine, verso la realizzazione di quelle istanze spirituali che "il suo stesso modo di esistere", man mano, gli proporrà nella forma di principi, istanze emotive, oppure di visioni di successivi gradi di verità.

Ciò che invece non qualifica un Ordine come Iniziatico è l'assenza del fine e della relativa attività individuale volta alla realizzazione, cioè alla trasposizione dei principi dal piano ideale a quello esistenziale. In altre parole le associazioni o ordini che, invece di prevedere la realizzazione dei valori o principi, propongono o limitano la loro attività solo sul piano di confronto dialettico, restano sostanzialmente profane.

Questo collage è stato composto attingendo da appunti personali e da Testi di altre persone che hanno aderito al Metodo della Tradizione Iniziatica Universale.

Alchialpa

F ∴ M ∴

Introduzione

Il Cammino Iniziatico è una Via Spirituale.

Come tale è strettamente annesso alla Religione anche se non è una Religione.

Si attribuisce alla parola Religione due derivazioni etimologiche:

- Cicerone la fa derivare da “re-ligere”
- Lattanzio la fa derivare de “re-legare”, sinonimo di connettere, nel senso dell’Uomo connesso con Dio; concetto, questo, contenuto anche nello Yoga (che vuol dire anche “unione con Dio”).

Entrambe le etimologie sono valide.

Abbinare ci danno una buona indicazione di cosa sia la Religione: come derivante da re-ligere è una norma, una condotta di vita da seguire per il bene individuale e comune, mentre come derivante da re-legare insegna la teologia ossia il trascendentale.

Questi due diversi modi d’interpretare lo stesso messaggio vengono designati come:

essoterico ↔ re-ligere

esoterico ↔ re-legare

Se analizziamo, sia pur brevemente, le Religioni oggi esistenti nel Mondo visibile ci troviamo di fronte a due impostazioni diverse come diversi sono i popoli ai quali esse appartengono: quella occidentale e quella orientale.

L’occidentale comprende le così dette Religioni Abramidiche : Ebraica, Cristiana, Musulmana; mentre quella orientale comprende Religioni direttamente o indirettamente connesse o derivanti dall’India.

Tradizione Indiana



In generale tutte le religioni indiane traggono origine, in senso molto lato, principalmente da tre fonti:

Upanishad - Vedanta - Gita

Sulle spiegazioni che questi testi danno in merito alla “creazione del mondo” non vi è un vero e proprio accordo ed in vero non pare neppure che le loro idee in proposito siano abbastanza chiare:

**“Nessuno può dire l’origine del creato.
Gli stessi Dei vennero dopo la creazione del mondo.
Chi può quindi sapere?
Colui che ci guarda dall’alto dei cieli forse lo sa o forse non lo sa neanche Lui”**

**“Nel principio non vi era né esistenza né non esistenza e così l’Essere (Sat)
ebbe origine dal non Essere (Asat)”**

Ma nelle **Upanishad** il veggente **Uddalaka** dice a suo figlio :

**“Ma come può avvenire ciò?
Come può l’Essere avere origine dal Non essere?
Al contrario, nel principio vi era l’Essere Puro”.**

Sempre nelle **Upanishad** vi sono altre idee in proposito:

“Nel principio il mondo era non-esistente ma divenne esistente e crebbe fino a diventare un embrione e, dopo un anno, si aprì rivelando due parti, una d’argento (la terra) ed una d’oro (il cielo).”

L’**Inno alla Creazione** afferma che l’acqua esisteva nelle tenebre primitive e che quello che ebbe origine in seguito venne prodotto dal fuoco.

**“Nel principio esisteva solo l’anima (Atman).
Essa ebbe origine in austerità dalle acque, maturò su di esse e diede vita ad una forma simile ad un uovo.”**

Come si vede non c’è accordo sul processo della creazione nei testi della religione indiana.

Ciò, probabilmente, si deve al fatto che a questi non interessava tanto precisare la Cosmogonia quanto dare al “tutto” un Principio Unificatore e ci sono riusciti:

**“Nel principio tutto era Brahman ed esso conosceva se stesso.
Io sono Brahman e divenne il Tutto.”**

Ed ancora:

**“In verità il mondo intero è Brahman da cui proviene
e senza il quale vi è dissolvimento, in cui vi è respiro.
Questo è il Sé, il più piccolo del piccolo seme, più grande della Terra e del Cielo che ha in Sé ogni
opera ed ogni desiderio.
Questo è la mia anima all’interno del cuore, questo è Brahma.”**

**“Chi “conosce “ questo Brahman che è all’interno di ognuno di noi, diviene Brahman: il Tutto, la
Monade, ciò che i filosofi occidentali chiamano l’Assoluto.”**

**“Come il sale si scioglie nell’acqua penetrandola tutta così l’Anima Universale
(Atman) pervade ogni singola cosa.
Questo è il Reale, questa è Atman, questo sei Tu.”**

Brahman, Atman e Sé si identificano e si fondono in modo per cui è ben difficile trovare le caratteristiche che li dividono l’uno dall’altro.

Gli Induisti hanno sempre ritenuto l’immortalità dell’anima come una cosa scontata in quanto essa è:

**“Sé cosciente, non nato, che non muore, che non è venuto da alcun luogo e non è diventato
nessuno.”
(cioè è sempre lo stesso)**

Non nata, costante, esterna, primieva questa anima non muore con il corpo.

**“Il vero Sé dimora nel corpo, la città di Brahman, è privo di peccato e non è ucciso dalla morte del
corpo.”**

Secondo la Conoscenza indiana la creazione del mondo venne fatta da Brahman, il mondo stesso è Brahman e l'anima di ogni uomo è Brahman.

Vediamo ora come è stato affrontato il problema del post mortem.

Nelle **Upanishad** si narra che il fanciullo Nachiketetas, arrivato alla dimora della morte, interroga il Dio Yama e gli chiede:

**“Quando l'uomo muore, alcuni dicono che egli esiste ed altri che non esiste.
Quale è la verità?”**

La morte cerca di evitare di rispondere dicendo:

“Neanche gli antichi Dei erano sicuri su questo argomento, quindi non forzarmi a rispondere.”

Ma Nachiketetas insiste fino a quando la morte si decide a rivelare il segreto.

Ecco la sua risposta:

**“Il vero Sé non nasce e non muore mai.
Esso è non ucciso quando il corpo è ucciso.”**

Una delle prime **Upanishad**, la **Chandoya**, afferma che ogni giorno, nel sonno profondo senza sogni, penetra nel mondo di Brahman ma non lo raggiunge completamente. Tuttavia, alla morte del corpo, incomincia molto lentamente l'unione con il Divino.

La Religione indiana è tutt'altro che dogmatica anzi per lei l'interrogare, l'essere dubbiosi e speculare su ogni insegnamento è lodevole.

Perciò la naturale tendenza indiana alla speculazione trovò che tale modo di concepire il mondo, ossia l'anima umana che esce dal Sé alla nascita ed al Sé ritorna con la morte, la lasciava perplessa su due punti:

- 1° - Perché l'Anima umana, pur essendo Brahman, ne è così diversa quando l'uomo è in vita?
- 2° - Perché, se siamo tutti uguali in quanto formati tutti dall'unico Sé, nel mondo vi sono tante disuguaglianze sociali ed umane ?

La spiegazione viene data nelle successive **Upanishad** dove vengono introdotte la dottrina della **Maya** (che diviene poi il principio fondamentale del pensiero indiano) e la dottrina del **Karma**.

La dottrina della **Maya** dove per **Maya** si intende Magia, Inganno, Frode, Illusione, Irrealtà, Potere sovranaturale. Il termine deriva da **Ma** che indica la facoltà di un Dio di cambiare forme, di apparire in diverse sembianze, di creare illusioni. Se l'**Atman** di ogni uomo appare così diversa dal supremo **Brahman** ciò è dovuto ad una illusione in quanto gli Dei vengono nascosti dalla **Maya** e quindi si manifestano in forme diverse e mutevoli.

La dottrina del **Karma** che giustifica tutte le ingiustizie e dove **Karma** è la legge delle cause e degli effetti: siccome ad ogni effetto corrisponde una causa ne consegue che nel mondo non vi è alcuna ingiustizia. E' la condotta dell'uomo e niente altro ciò che determina il suo destino e la sua posizione nel mondo. Quindi: ognuno di noi è esattamente e precisamente ciò che le sue azioni lo hanno reso. Chi agisce bene diventa bene, chi agisce male diventa male, chi agisce così - così diventa così - così.

La dottrina del **Karma** trascina con sé, come conseguenza logica, quella della Trasmigrazione o Reincarnazione.

L'idea della Trasmigrazione o Rinascita in corpi differenti che è diventata fondamentale per la dottrine Induista, Giainista e Buddista è assente dai primi Inni Vedici che non vanno più in là dall'auspicare all'uomo una lunga vita terrena. Tanto che alcuni Autori asseriscono che la Trasmigrazione era con ogni probabilità un credo dell'aborigeno popolo Indù sconosciuto agli invasori ariani e per un certo periodo represso.

Peraltro la sua potenza suggestiva fu tale che presto riemerse conquistando tutto il popolo indiano ed anche altri.

A questo punto interviene la dottrina della **Liberazione**.

Questa dottrina permette a chi vuole di fermare la ruota delle rinascite. Ha talmente influito sulla mentalità indiana che per loro la condizione della vita materiale ha meno importanza ed è seconda, come interesse, a quella spirituale.

I sistemi che portano alla Liberazione vengono chiamati Yoga.

Lo **Yoga** consiste in una tecnica (che varia a seconda dei tipi di Yoga): l'anima dello Yogin ansiosa di liberarsi dalla sua attuale condizione umana e di entrare nell'eternità da nulla condizionata, realizza degli speciali Stati d'animo e di coscienza che portano alla Conoscenza del proprio Sé che è il Sé supremo.

La Conoscenza che lo Yoga può dare del più alto Principio dell'Universo non deve essere considerata come una Identità con il Brahman o Sé (in quanto se così fosse si continuerebbe a restare condizionati dal ciclo della rinascite) ma una unione che, pur essendo e restando Unione, viene caratterizzata dal fatto di essere distintiva, isola dal Supremo Brahman la sua condizione di autocoscienza al di fuori del tempo e dello spazio.

Questa realizzazione viene chiamata **Nirvana**, termine che, benché non contenuto negli antichi Testi Braminici, appare nella **Bhagavad Gita** e nei posteriori scritti e fa parte oggi del linguaggio corrente.

Concludendo, gli insegnamenti della religione Indiana e delle sue consimili si possono dividere in due categorie:

- gli insegnamenti essoterici che riguardano coloro che accettano passivamente le Leggi divine così come vengono loro insegnate e ne accettano le conseguenze;
- gli insegnamenti esoterici che riguardano coloro che, pur accettando come vere le Leggi divine, cercano, praticando lo Yoga o altro di sfuggire alle loro conseguenze, cioè di raggiungere il Nirvana.

Questi ultimi seguono un Cammino Iniziatico.

Tradizione Ebraica



Data la grande differenza che corre tra il Vecchio Testamento ed i Testi sacri Indiani forse il sistema migliore per fare un breve confronto tra loro può essere quello di passare in rassegna i loro vari punti di contatto, evidenziando le differenze man mano che esse si presentino.

Genesi:

“Iddio creò dal nulla“

Questo “creare” è riferito solo a Dio.

Ed ancora:

“Iddio creò col solo suo Verbo“

Perciò si tratta di un Dio Personale, se non proprio antropomorfo, tuttavia abbastanza definito che crea sapendo di creare non come dice il Veda “forse lo sa forse non lo sa neanche Lui”.

Il Dio degli Ebrei conosce anche la ragione del suo atto creativo:

“Iddio creò il mondo per la sua gloria e l’uomo perché lo riconosca, lo adori e lo glorifichi”

La creazione è un’operazione di Dio ed è ben chiaro che Dio resta ben distinto da essa.

Benchè Dio stia in cielo, in terra ed in ogni luogo, Esso non si identifica in alcun modo con il creato.

Non c'è posto per il Monismo nel Genesi.

Così come per il creato anche l'uomo resta distinto da Dio e, genericamente parlando, il suo posto è abbastanza basso. Nel Vecchio Testamento c'è un solo possibile confronto tra Dio e l'uomo cioè quello tra il Creatore e la sua creatura, creata apposta per cantare le lodi al suo Dio.

L'essenza di questo concetto si trova nello **Shemà** (Shemà = Ascolta):

**“ Shemà Israele
il Signore Iddio nostro è l'unico Signore
ama dunque il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore,
con tutta la tua anima e con tutto il tuo potere.”**

Dagli Ebrei Dio fu sempre pensato e considerato come Persona e mai come Forza e tanto meno come Forza Neutra quale il Brahman.

L'Ebraesimo professa la trascendenza di Dio e l'assoluta dipendenza a Lui dell'uomo sua creatura, in netto contrasto con l'Induismo che professa invece una specie di analogia tra il Brahman, l'Atma, il Sé e l'Anima umana al punto che certe volte ne viene perfino dichiarata l'identità.

Riguardo all'immortalità dell'Anima che l'Induismo ritiene scontata il Genesi si limita ad accennare al fatto che l'uomo avrebbe potuto vivere per sempre ma solo se non avesse gustato i frutti dell'albero. La morte viene considerata quindi una condanna conseguente al peccato di Adamo.

San Paolo per altro rispecchia questa credenza dicendo:

“Attraverso un uomo il peccato entrò nel mondo ed attraverso il peccato entrò anche la morte”

Inoltre nel Vecchio Testamento la connessione tra l'Anima ed il Corpo appare tanto stretta da lasciare ben poco spazio all'infiltrazione della possibilità concettuale di considerare anima e corpo come indipendenti l'una dall'altro così che nella Bibbia apparirebbe addirittura assurda l'idea di una esistenza indipendente da Dio cioè una specie di immortalità naturale dell'anima unita ma distinta come si concepisce nel Nirvana.

Il nostro destino dopo morti era per gli antichi Ebrei una cosa oscura e mal conosciuta ma comunque infelice.

L'ingiustizie inerenti alla vita che vengono giustificate nell'Induismo con la Legge del Karma vengono, mediante la storia di Giobbe, affrontate nel Vecchio Testamento in altro modo: il mondo è così e non diverso semplicemente perché Dio il Creatore, essendo il padrone assoluto del mondo e dell'uomo, lo vuole così e non altrimenti.

Quando infatti Giobbe colpito da un'orribile peste, arrivato al culmine della disperazione, si rivolge a Dio chiedendone il perché, apparendogli in sogno durante una tempesta, Dio gli dà la risposta richiamando l'uomo ai suoi limiti: il mondo è più grande di lui e Dio è più grande del mondo. Giobbe, conformandosi a quanto Dio gli ha detto, non può fare altro che prostrarsi nella polvere pentendosi amaramente di aver osato tanto.

Per quanto attiene al problema del post mortem secondo l'Antico Testamento non vi sarebbe stato né ricompensa né punizione e mancava totalmente ai defunti qualsiasi speranza di rinascita o di immortalità. Tanto è vero che quando, ai tempi del Nuovo Testamento, sorsero dei dibattiti sulla Resurrezione dei morti i Sadducei, la classe più colta e quella sacerdotale, la respinsero nel modo più assoluto non essendo essa contemplata nella Torà (i cinque Libri dell'Antico Testamento e cuore della Sacra Rivelazione).

Il solo modo per sfuggire alla morte era ascendere al Cielo da vivi e con il proprio corpo così come fecero Enoch ed Elia.

Per quanto riguarda l'Esoterismo, viene a verificarsi in sostanza la stessa dicotomia presente nel cristianesimo.

Ufficialmente il “ potere religioso “ in base ad un approccio razionale ed intellettuale alla religione non solo lo considera inesistente ma condanna e castiga qualunque tentativo in merito, considerandolo il peggiore dei peccati:

la punizione di Adamo e di tutti i suoi discendenti, la Torre di Babele, i tremila Ebrei fatti uccidere da Mosè per avere adorato il Vitello d'oro ed il povero Giacobbe che, per aver visto in sogno il volto di Dio, venne punito con la lussazione dell'anca; parlano chiaro e non lasciano dubbi. Nonostante molti passi dell'Antico Testamento, come l'estrazione di Eva da (una costola) di Abramo, il Corvo e la Bianca Colomba dell'Arca di Noè, Giona nella balena, la moglie di Lot tramutata in sale, Elia rapito in Cielo su un carro di fuoco, lo stesso Libro del Genesi si prestino ad una interpretazione esoterica.

Il divieto ufficiale ed intransigente non ha impedito che nelle sfere più colte non serpeggiassero idee esoteriche .

Le loro continue peregrinazioni e specialmente i rapporti e l'amicizia con i Mandei fecero sì che una specie di sincretismo, non tanto religioso quanto nel senso etico e morale, si affermasse tra loro.

Senza contare l'influenza che su una buona parte di essi deve aver esercitato il contenuto esoterico dei Misteri che allora certo non mancavano (Dionisiaci, Bacchici, Eleusini, Orfici, Mitriaci, Isiaci, Cibelicci, ecc).

La riprova è **la Cabalà**.

Cabalà è il termine tradizionale più comunemente usato per indicare il patrimonio degli insegnamenti esoterici del Giudaismo e del misticismo giudaico ed in particolare raccoglie le forme, le speculazioni e quanto risale al periodo sia precedente che contemporaneo al Medioevo, facendo riferimento come punto di svolta al XII secolo d.C.

In senso più ampio il termine Cabalà indica tutti i movimenti esoterici nell'ambito del Giudaismo che si svilupparono dalla fine del periodo del Secondo Tempio e che divennero fattori attivi e quindi influenti nella storia e nella cultura popolare ebraica.

La Cabalà non è solo misticismo, ma anche esoterismo e teosofia.

Alcune manifestazioni della Cabalà sono profondamente mistiche, puntano cioè ad una diretta comunione dell'uomo con Dio, attraverso quello che in terminologia hassidica è chiamato bittur ha-yesh, ovvero l'annientamento dell'individualità.

Tuttavia i Cabalisti che ricercarono questa finalità furono pochi.

La Cabalà è considerata misticismo anche perché ricerca la percezione di Dio e della creazione i cui elementi intrinseci vengono considerati superiori alle normali possibilità di comprensione da parte dell'intelletto umano che però raramente viene sminuito o respinto dai cabalisti.

Gli elementi della creazione venivano percepiti attraverso la contemplazione e l'illuminazione che derivano dalla trasmissione e dallo studio della Torah - il testo sacro ebraico - e di altri argomenti religiosi originariamente tramandati solo oralmente.

La Cabalà si allontana da un approccio razionale ed intellettuale alla religione a favore dell'esperienza mistica personale: questo riguarda anche quei cabalisti che ritennero che la

religione dovesse essere soggetta ad un'indagine razionale o che perlomeno esistesse in accordo con una percezione intellettuale e non solo metafisica. L'intelletto interpretato in questa chiave divenne esso stesso un fenomeno mistico.

Nella Cabalà, molto più che in altre tradizioni, intuizione e tradizione sono fattori congruenti uniti nella ricerca della percezione di Dio.

Lo stesso termine ebraico QBL (kabbalah) indica "qualcosa trasmesso per tradizione" ed è proprio la tradizione ad essere alla base del lavoro del Cabalista.

E' importante ricordare come la Cabalà in realtà abbia dei tratti in comune con il Misticismo greco e cristiano con cui condivide legami storici.

Un altro fattore importante è costituito dalla derivazione delle speculazioni cabalistiche legate alle lettere ed ai numeri che risalgono alla Cabala Sumera, facente capo a quella Orientale, poiché all'origine è La Tradizione e non Le Tradizioni.

Come ogni tipo di misticismo anche la Cabalà attinge alla coscienza della trascendenza divina e dell'imminenza di Dio nella vera vita religiosa in cui ogni aspetto è rivelazione di Dio che può essere percepito e vissuto attraverso un lavoro di introspezione ed è proprio questo il nucleo del misticismo Giudaico: la dualità apparentemente contraddittoria di un Dio che si cela e si svela (che si cela svelandosi e si svela celandosi).

Un altro elemento importante da valutare è quello teosofico che si propone di rivelare i misteri e le relazioni che intercorrono fra la vita divina e la vita dell'umanità e della creazione.

Formalmente la Cabalà divenne una dottrina prevalentemente esoterica.

Elementi mistici ed esoterici coesistono in essa, generando talvolta un po' di confusione.

Questo perché per sua natura il misticismo non può essere appreso direttamente ma solo trasmesso ed espresso attraverso simboli e metafore.

Per contro la conoscenza esoterica può essere trasmessa ma spesso chi la possiede non ha la possibilità di farlo dovendo Tacere.

I Cabalisti posero in risalto questo aspetto esoterico creando numerosi limiti alla trasmissione dei loro insegnamenti sia per quanto riguarda l'età degli iniziati che le particolari regole morali a cui dovevano essere soggetti ma anche, per esempio, per il numero di studenti a cui potessero venire trasmessi gli insegnamenti.

Un esempio tipico di queste limitazioni è riportato nel testo Or Ne'erav di Moses Cordovero.

Nonostante le pretese di molti Cabalisti le limitazioni vennero spesso ignorate.

Questo fu anche dovuto alla pubblicazione ed alla divulgazione di numerose opere legate alla Cabalà ed alla sua influenza in ambienti sempre più vasti: ciò disgregò lentamente ma inesorabilmente le restrizioni soprattutto per quanto concerneva gli insegnamenti su Dio e sull'Uomo. Queste limitazioni restarono però in diversi campi come nella Cabalà pratica e nella così detta hokhmat ha-zeruf (meditazione sulla combinazione delle lettere).

Molti Cabalisti negarono l'esistenza di un'evoluzione storica nella Cabalà, vedendola come una sorta di rivelazione primordiale restata sempre uguale e costante a sé stessa, concessa ad Adamo o alle prime generazioni e semplicemente ampliata con nuove rivelazioni di tanto in tanto, in particolare nei periodi in cui la tradizione veniva dimenticata od interrotta. Questa

nozione della natura della sapienza esoterica viene perfettamente espressa in opere apocriefe come il Libro di Enoch e posta in risalto nello Zohar e servì come base anche per la “disseminazione dell'insegnamento cabalistico” in Sefer ha-Emonut di Shem Tov b. Shem Tov (1400) e in Avdat ha-Kodesh di Meir b. Gabbai (1567).

La Cabalà fu ampiamente accettata come parte esoterica della Legge Orale data a Mosè sul Sinai. A fianco di genealogie della tradizione mal concepite, prive di fondamento e valore storico, talvolta furono gli stessi Cabalisti a fornire una derivazione storica delle loro idee, considerate o deteriorate in una certa misura, rispetto alla tradizione originale (che trovò la sua espressione nell'incremento dei sistemi cabalistici), o come progredire graduale verso la rivelazione completa della sapienza segreta.

Raramente i Cabalisti cercarono di fornire un orientamento storico, in questo senso i testi più significativi sono Emunat Hakhamim di Solomon Avi'ad Sar-Shalom Basilea (1730) e Divrei Soferim di Zadok ha-Kohen di Lublino (1913).

Fin dalle sue origini la Cabalà abbracciò un esoterismo strettamente affine allo spirito dello gnosticismo, non si limitò quindi ad impartire insegnamenti relativi alla vita mistica ma includeva anche idee legate alla cosmogonia, all'angeologia ed alla magia.

Solo con il contatto con la filosofia giudaica medievale la Cabala divenne una “teologia mistica” giudaica, elaborata in modo più o meno sistematico.

Questo processo portò ad una graduale separazione degli elementi mistici e speculativi da quelli occulti e magici, una divergenza a volte molto netta ma mai totale. Questo trova una sua espressione ed un certo riscontro nella separazione dei termini Kabbalah iyyunit (Cabala Speculativa) e Kabbalah ma'asit (Cabala Pratica), in uso a partire dall'inizio nel XIV secolo d.C. che era un'imitazione della divisione della filosofia in “speculativa” e “pratica” operata da Maimonide nel quattordicesimo capitolo di Millot ha-Higgayon.

Molti ambienti cabalistici, inclusi quelli di Gerusalemme resistiti fino ai tempi moderni, conservarono entrambi gli aspetti nella loro dottrina che poteva venire acquisita attraverso la rivelazione od i riti iniziatici.

Quando il Giudaismo rabbinico fu cristallizzato nella halakhah la maggior parte delle forze creative suscitate dai nuovi stimoli religiosi che non avevano in sé aspirazione o potere di mutare la forma esteriore del Giudaismo halakhico trovarono espressione nel movimento cabalistico. Tali forze cercavano di fare della Torah tradizionale e della vita condotta secondo i suoi dettami un'esperienza interiore più profonda. La loro tendenza era quella di ampliare le dimensioni della Torah e di mutare la legge del popolo d'Israele nella segreta legge interiore dell'Universo, trasformando nel contempo il hasid o zaddik ebreo in un uomo con un ruolo vitale nel mondo (hasid può essere tradotto grossolanamente come “uomo di pietà” anche se il concetto è molto più ampio).

I maggiori simbolisti del Giudaismo rabbinico furono proprio i Cabalisti.

Per la Cabalà il Giudaismo in tutti i suoi aspetti era un sistema di simboli mistici che rispecchiavano il mistero di Dio e dell'Universo ed il fine del Cabalista era scoprire ed inventare Chiavi per contemplare questo simbolismo pressoché infinito (in virtù delle infinite corrispondenze e risonanze dei molteplici simboli, fundamentalmente numeri e lettere). Per questo motivo a livello storico e culturale, soprattutto in relazione al popolo ebraico, la Cabalà ebbe un ruolo vitale e fu una forza storica che determinò i lineamenti del Giudaismo per molti secoli, plasmandone nel contempo anche le rivolte e le contraddizioni interne ed esterne che la realizzazione dell'unione con Dio portò necessariamente nella sua scia.

Tradizione islamica

بِسْمِ اللَّهِ الرَّحْمَنِ الرَّحِيمِ



Di tutte le dottrine monoteiste tradizionali, la dottrina islamica è forse quella dove è più fortemente marcata la distinzione fra le due parti complementari *essoterica* ed *esoterica*.

Secondo la terminologia araba esse sono:

essoterica.....*al-sharī'ah* - la strada maestra - aperta a tutti
esoterica.....*al-haqīqah* - la verità interiore - riservata all'élite

L'esoterica è riservata a pochi non in virtù di una decisione più o meno arbitraria ma per la natura stessa delle cose, perché non tutti possiedono le capacità o le "qualificazioni" necessarie per arrivare a conoscerla.

Per esprimere il loro carattere rispettivamente "esteriore" ed "interiore", spesso le si paragona alla "scorza" ed al "nocciolo" (*al-qishr wa'l-lobb*) o anche alla circonferenza ed al suo centro.

La *sharī'ah* include tutto ciò che la terminologia occidentale definirebbe come propriamente "religioso" ed in particolare l'intera parte sociale e legislativa che, nell'Islām, rientra

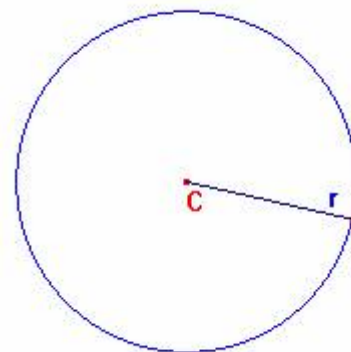
essenzialmente nell'ambito della religione. Potremmo dire che essa è innanzitutto norma d'azione, laddove la *haqīqah* è conoscenza pura ma deve essere ben chiaro che proprio questa conoscenza dà alla stessa *sharī'ah* il suo significato superiore e profondo e la sua vera ragione d'essere di modo che, sebbene non tutti coloro che partecipano alla Tradizione ne siano consapevoli, essa ne è veramente il Principio, come il centro lo è della circonferenza.

Non è tutto: possiamo dire che l'esoterismo comprende non solo la *haqīqah* ma anche i mezzi che permettono di raggiungerla; l'insieme di tali mezzi è detto *tarīqah*, "via" o "sentiero" che dalla *sharī'ah* conduce verso la *haqīqah*.

Riprendendo l'immagine simbolica della circonferenza, la *tarīqah* sarà rappresentata dal raggio che la congiunge al centro.

Vediamo allora che ad ogni punto della circonferenza corrisponde un raggio e che tutti i raggi, anch'essi in moltitudine indefinita, confluiscono ugualmente al centro.

Si può dire che questi raggi sono altrettante *turuq* adatte agli esseri che sono "situati" sui diversi punti della circonferenza, secondo la diversità delle loro nature individuali; per questo si afferma che "le vie verso Dio sono numerose come le anime degli uomini" (*at-turuq ilā-Llāh ka-nufūs banī Ādam*); così, le "vie" sono molteplici e tanto più divergenti fra loro quanto più ci si avvicina al loro punto di partenza sulla circonferenza, ma la meta è una sola, perché vi è un solo centro e una sola verità.



L'esoterismo - considerato in tal modo come comprensivo sia della *tarīqah* che della *haqīqah*, in quanto mezzi e fine - è designato in arabo con il termine generico *at-tasawwuf* che si può tradurre esattamente solo con "iniziazione".

Gli Occidentali hanno coniato il termine "sufismo" per designare in modo specifico l'esoterismo islamico (mentre *tasawwuf* può riferirsi a qualsiasi dottrina esoterica e iniziatica, quale che sia la forma tradizionale cui appartiene) ma questa parola, oltre ad essere soltanto una denominazione del tutto convenzionale, presenta un inconveniente alquanto spiacevole: il suo suffisso (-ismo) evoca quasi inevitabilmente l'idea di una dottrina propria a una scuola particolare, mentre la realtà è del tutto diversa, le scuole in questo caso sono soltanto delle *turuq* cioè, in sostanza, metodi diversi senza che possa esservi alcuna divergenza dottrinale di fondo perché "la dottrina dell'Unità è unica".

Quanto all'etimologia, tali designazioni derivano evidentemente dal termine *sūfī*.

A questo proposito occorre però osservare anzitutto che nessuno può mai dichiararsi *sūfī* se non per pura ignoranza.

Così facendo dimostrerebbe infatti di non esserlo realmente perché tale qualità è necessariamente un "segreto" (*sirr*) fra il vero *sūfī* e *Allāh*; ci si può solamente definire *mutasawwif*, termine che si applica a chiunque sia entrato nella "via" iniziatica, a prescindere dal grado raggiunto ma il *sūfī*, nel vero senso della parola, è solamente colui che ha raggiunto il gradino più alto.

Da tutto ciò che precede possiamo trarre alcune deduzioni importanti e prima di tutto che il "Sufismo" non è affatto qualcosa di "sovrapposto" alla tradizione islamica, qualcosa che sarebbe venuto ad aggiungersi in seguito e dall'esterno ma al contrario ne è una parte fondamentale, poiché in sua assenza tale Tradizione sarebbe manifestamente incompleta e incompleta nella base, cioè in relazione al suo stesso principio.

L'ipotesi del tutto gratuita di un'origine straniera - greca, persiana od indiana - è d'altra parte contraddetta formalmente dal fatto che i mezzi espressivi dell'esoterismo islamico sono strettamente legati alla conformazione stessa della lingua araba e se vi sono, incontestabilmente, somiglianze con le Dottrine dello stesso ordine esistenti altrove, esse si spiegano con facilità e senza bisogno di ricorrere ad ipotetici "prestiti" poiché, essendo la verità una sola, tutte le dottrine Tradizionali sono necessariamente identiche nella loro essenza, quale che sia la diversità delle forme di cui si rivestono.

Poco importa del resto, quanto al problema delle origini, che la parola *sūfi* e quelle che ne derivano (*tasawwuf*, *mutasawwif*) siano esistite nella lingua fin dall'inizio o siano apparse solo in epoca più o meno tarda (importante argomento di discussione tra gli storici) può ben darsi che la cosa sia esistita ancor prima della parola o sotto altra designazione o anche senza che si sia avvertito allora il bisogno di attribuirgliene una.

In ogni caso la Tradizione dichiara espressamente che l'esoterismo, così come anche l'essoterismo, procede direttamente dall'insegnamento stesso del Profeta e, di fatto, ogni *ṭarīqah* autentica e regolare possiede una *silsilah* o "catena" di trasmissione iniziatica che in definitiva, attraverso un numero più o meno grande di intermediari, risale sempre a lui.

Anche se, in seguito, certe *ṭuruq* hanno effettivamente "mutuato" e meglio sarebbe dire "adattato" alcuni dettagli dei loro metodi specifici (benché, anche in questo caso, le somiglianze si possano spiegare altrettanto bene con il possesso delle medesime conoscenze, segnatamente in ciò che concerne la "scienza del ritmo" nelle sue varie ramificazioni), questo non ha che un'importanza del tutto secondaria e non tocca minimamente l'essenziale

La verità è che il "Sufismo" è arabo come il Corano stesso dal quale derivano i suoi principi direttamente ma per rintracciarveli occorre comprendere ed interpretare il Corano secondo le *ḥaqāiq* che ne costituiscono il senso profondo e non semplicemente con i procedimenti linguistici, logici e teologici degli '*ulamā' al-zāhir*' (letteralmente, "scienziati dell'esteriore") o dottori della *sharī'ah*, la cui competenza è limitata all'ambito essoterico.

Si tratta infatti di due ambiti nettamente distinti e perciò fra loro non vi può mai essere né contraddizione né conflitto reale; è d'altra parte evidente che l'essoterismo e l'esoterismo non possono mai venire in alcun modo contrapposti poiché il secondo, al contrario, trova nel primo la sua base ed il suo necessario punto d'appoggio e in verità essi non sono che i due aspetti o le due facce di un'unica dottrina.

Infine, è necessario aggiungere un'ultima osservazione di capitale importanza per ben comprendere la vera indole della dottrina iniziatica: essa non è mai un oggetto di "erudizione" e in nessun modo la si può apprendere attraverso la lettura di libri, alla maniera delle conoscenze ordinarie e "profane". Perfino gli scritti dei più grandi maestri possono soltanto servire da "supporto" alla meditazione.

Non si diventa *mutasawwif* unicamente per averli letti e del resto essi rimangono perlopiù incomprensibili a coloro che non sono "qualificati".

Occorre infatti, prima di tutto, possedere certe disposizioni o attitudini innate alle quali nessuno sforzo può supplire e occorre poi il collegamento ad una *silsilah* regolare, poiché la trasmissione della "influenza spirituale" (*barakah*) che si ottiene con tale collegamento è la condizione essenziale senza la quale non vi è iniziazione, neppure al livello più elementare.

Questa trasmissione, ricevuta una volta per tutte, deve costituire il punto di partenza di un lavoro puramente interiore per il quale tutti i mezzi esteriori non possono essere nulla di più che ausili ed appoggi, peraltro necessari, dato che occorre tenere conto della natura dell'essere umano quale di fatto è ed è solo con questo lavoro interiore che l'essere salirà di grado in grado, se ne è capace, fino alla sommità della gerarchia iniziatica, fino alla "Identità suprema",

stato assolutamente permanente ed incondizionato, al di là dei limiti di ogni esistenza contingente e transitoria, lo stato del vero *sūfi*.

'Abd al-Wāhid Yahyā René Guénon
Liberamente tratto da
"Scritti sull'esoterismo islamico e il Taoismo", ed. Adelphi

In breve:

i Sufi, in persiano Dervish, rappresentano la parte illuminata ed iniziatica dell'Islam.

Quasi sempre avverso alla religione ufficiale (detentrica del potere sia religioso che politico) è pur tuttavia solo con l'Islam che il Sufismo si diffonde, in segreto, in tutti quei paesi che si sottomettono (muslin) alla legge del Corano.

L'Islam ed il Corano sono per il Sufismo lo strumento di diffusione tra le persone che cercano Dio al di là del Dogma attraverso l'Arte.

Il Sufismo infatti insorge contro la religione dogmatica e legalistica, contro i riti, i doveri e divieti, imposti solo esteriormente per evocare un rapporto con Dio gioioso e pacato, armonico e spirituale, insomma Mistico.

Il Sufismo si pone al di sopra di ogni Obbedienza religiosa ed è un Metodo Iniziatico, un percorso graduale ed ascendente di perfezionamento interiore. Il culmine di questo percorso che si svolge attraverso la Conoscenza della legge di Dio, mediata, interiorizzata e sperimentata, conduce, grazie alla catarsi interiore, al riconoscimento coscienziale e quindi alla realizzazione dell'identità dell'anima umana con il Divino.

Il Sufismo è un percorso mistico quindi ben distinto dall'ascetismo.

Per l'asceta il mondo è considerato fucina della corruzione e delle tentazioni, pertanto egli si ritira dal mondo fenomenico, è ossessionato dal pensiero del peccato, veste quindi i panni del penitente che ha timore di Dio e si proibisce ogni gioia mondana.

Il mistico è amante di Dio che, attraverso la pratica iniziatica, riconosce la sua origine divina e lavora a ristabilire l'armonia originaria. Sperimenta così la gioia, la felicità e l'estasi di essere riamato.

L'iniziazione Sufi è vissuta quindi come via di ritorno a Dio, unità purissima, attraverso tappe ben definite (**Apprendista – Compagno - Maestro**) grazie all'ausilio di chi ha già affrontato il Viaggio, lo Shaykh = Il Maestro.

La Via – Taryqa – del Derviscio è una Via mistica, silenziosa che passa attraverso la profonda meditazione del sé, attraverso il riconoscimento dei limiti della propria coscienza, mediante la rettifica del substrato su cui poggia la coscienza e che finalmente si sublima con la purificazione della coscienza stessa fino all'identità con l'Unità purissima.

La Via del derviscio è anche Via d'Amore che si realizza attraverso l'Estasi, per mezzo del lavoro, dell'arte – musica / canto / poesia – e tende all'unità dell'amante (l'iniziato) con l'amato (Dio).

Tradizione Cristiana



Cristo trasformò il “Dio padrone e temuto” in “Dio Padre ed amato”.

Il concetto d’adorazione e di timore in Lui si trasformò in Amore verso il prossimo sofferente perché solo amando il prossimo come se stessi si adorava e si onorava Dio.

Per quanto riguarda il post mortem, la Resurrezione di Cristo condizionò i Vangeli che vennero scritti dopo tale avvenimento a tal punto che la Resurrezione di Cristo divenne la Rivelazione divina della resurrezione del singolo uomo in quanto Cristo il Redentore si proclamò vero Dio ma anche vero uomo. Perciò la sua Resurrezione si identificò nella resurrezione di tutti.

Questo concetto si radicò nella sua forma letterale sino a tal punto d'arrivare a rifiutare la cremazione del corpo per paura di non poter più resuscitare benché San Paolo avesse chiaramente detto:

“nella resurrezione non vi sarà la restaurazione degli elementi corporei del defunto ma ad ogni individuo sarà dato, così come Dio crede, un Corpo Spirituale (σωμα – soma) cioè un Corpo di altra natura che carne e sangue (σαρξ – sarx).”

Questa idea della Resurrezione che era contenuta e costituiva il fine ultimo dei Misteri (Dionisiaci, Bacchici, Eleusini, Orfici, Mitriaci, Isiaci, Cibeleici, ecc) aprì una via all'interpretazione esoterica dell'insegnamento di Gesù Cristo.

Sia lo Gnosticismo sia molti e diversi simboli trovati nelle catacombe indicano che l'Esoterismo era tutt'altro che estraneo e sconosciuto ai primi cristiani.

D'altra parte il Cristianesimo ha sempre avuto l'aspirazione di diventare “ecumenico” cioè di spandersi al massimo; tanto è vero che San Pietro prima e San Paolo dopo, per espanderlo al massimo, si recarono a Roma “Caput Mundi” di allora.

Di contro il “cristianesimo esoterico” per forza di cose è elitario in quanto prevede uno sforzo individuale, un percorso riservato non a tutti bensì ai soli iniziati.

Altri, specie gli orientali, assorbono il contenuto del messaggio cristiano in altra maniera ed associarono la loro interpretazione a quanto già sapevano in merito ai Misteri, al Platonismo ed ad altre correnti orientali con cui erano entrati in contatto.

Questi dettero vita ad una specie di sincretismo da cui uscì la **Gnosi** prima ed il **Manicheismo** dopo, dottrine nelle quali l'Esoterismo gioca il ruolo più importante.

Questo non poteva essere accettato dalla Chiesa Ecumenica ovvero dai sacerdoti essoterici che vedevano nell'Esoterismo un rivale pericoloso. Rivale che, oltre a compromettere la loro egemonia, intralciava anche quell'intera campagna d'espansione che il Cristianesimo, o meglio il loro cristianesimo, andava conducendo.

Altra ragione contro l'Esoterismo era quella che il Cristiano che voleva andare in Paradiso (Gesù non ha mai parlato di Paradiso né delle gioie dell'aldilà ma solamente del Regno di Dio e del Regno del Padre) doveva assoggettarsi e seguire le regole e le norme dettate dai Sacerdoti.

Classe sacerdotale questa che benché predicasse le parole di Gesù Cristo come:

“Il mio Regno non è di questo mondo”

di fatto regnava e voleva regnare proprio in questo mondo, mentre gli Esoteristi non solo si sentivano svincolati dalla prassi religiosa ma si sentivano e si proclamavano a loro superiori. Nacque così un conflitto che fu ufficialmente vinto dagli essoterici quando, nel IV secolo, Graziano Imperatore dichiarò passibili di morte tutti gli Ermetisti, i Pitagorici, gli Gnostici, ecc. Insomma tutti quelli che non rientravano nella schiera dei cristiani essoterici ed osservanti.

Almeno per quanto riguardava il binomio essoterismo-Esoterismo la situazione ritornò ad essere presso a poco quella che c'era con l'Antico Testamento in cui l'Esoterismo era ufficialmente condannato.

Ciò spiega l'operato posteriore della “Santa inquisizione”: questa non si limitava ad assassinare dei poveri esseri nevrotici, colpevoli soltanto d'essere confessi sotto torture di aver fatto mercifico con il diavolo ma anche e soprattutto uomini come Giordano Bruno, Copernico, Cusano e moltissimi altri rei d'aver cercato il lato Esoterico in ciò che veniva predicato essotericamente.

Questo stato di cose (fatta eccezione dell'Inquisizione per altro sostituita con altre ed altrettanto forme spiacevoli e subdole di persecuzione mediatica) rimane a tutt'oggi.

Malgrado questa persecuzione l'Esoterismo non si è spento ma si è perpetuato più o meno nascostamente sino ad oggi. Parecchi dei suoi cultori si sentirono portati a riunirsi in gruppi.

Sorsero così le Società Segrete: segrete per tante ragioni, la prima per salvarsi dalle persecuzioni, la seconda da cercare in una specie di nostalgia nella parola "Misteri" che vuol dire segreti.



Signa Hominis



Signa Hominis



Signa Hominis



Signa Hominis



Signa Hominis



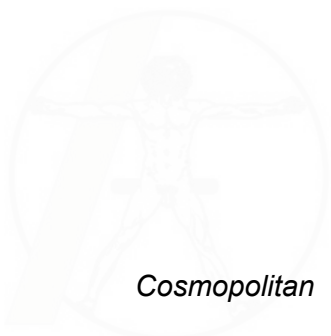
Signa Hominis



Signa Hominis



Signa Hominis



Cosmopolitan



Signa Hominis

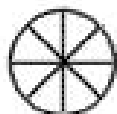


Signa Hominis



Signa Hominis

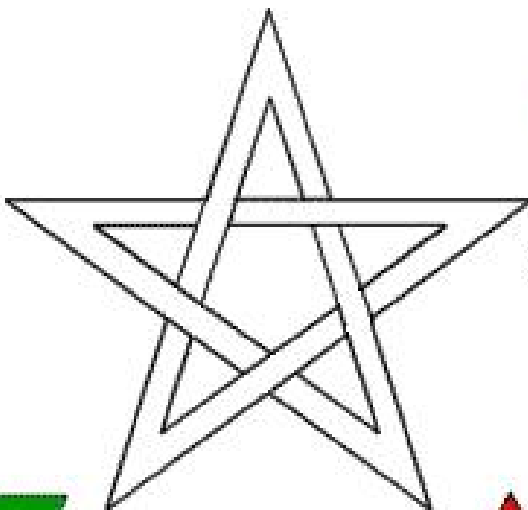
L'ESOTERISMO



SPIRITO



ARIA



ACQUA



TERRA



FUOCO

Il termine Esoterico deriva dal greco

εσωτερικος—esotèricos, interiore; **εισοτεω**—eisoteò, faccio entrare ed ha preso il significato di: ciò che è interiore, quindi nascosto, non accessibile agli altri. Dunque è qualche cosa di chiuso, di proibito ai più..... ai profani.

E' vecchio come il mondo: contemporaneo a Mann, ad Osiride, a Mosè, a Budda, a Gesù Cristo, a Maometto e altri ancora.

Giace nascosto sotto l'acacia di Hiram, nel sepolcro di Cristiano Rosenkruz, nella croce dei Rosacroci, nel Baphomet dei Templari, nella Divina commedia di Dante, ecc

Alcuni asseriscono che sia una Rivelazione Divina, altri sostengono che sia il frutto dell'intuizione dell'uomo. Certo è che le sue origini sono remote.

Per dare un'idea di cosa esso sia possiamo prendere spunto dalla celebre frase della Tavola di smeraldo

**Quod est in pherior est
sicut quod est superius
(ciò che sta in basso è simile a ciò che sta in alto)**

ossia:

**tutto ciò che si trova nell'universale, nel macrocosmo
si trova anche nell'individuale, nel microcosmo, nell'uomo.**

Per un processo analogico: studiando la natura dell'Uomo, conoscerò la natura dell'Universale.
E' un metodo che porta alla "Liberazione".

Non a caso l'Inno Orfico a Demetra dice:

"La sorte degli Iniziati è diversa da quella degli altri mortali"

Il metodo analogico accennato è realizzabile ed è comprensibile che venga definito **"Arte Reale"**.

Arte Reale perché di una vera e propria Arte si tratta, perché è Realmente attuabile ed è talmente fine ed elevata da essere Regale ovvero dono degno di un Re.

Nella **Tradizione Massonica** si può accedere alla **" Conoscenza dell'Arte Reale "** solo a seguito di **Iniziazione** che altro non è che **il mettere in condizioni d'iniziare l'apprendimento di un metodo atto al raggiungimento di un Fine.**

Iniziazione dal latino **in-ire** : partire, iniziare il viaggio.

Iniziamo

L'Uomo, nel corso della vita terrena, possiede per sua natura **4 stati di "Coscienza"**:

1°- Stato di veglia

In cui si percepisce, si vuole e ci si muove

2°- Stato di dormiveglia o di fantasticheria

In cui ci si limita a vivere in modo simile al precedente ma molto attenuato

3°- Stato di sogno

In cui ci si limita a subirlo passivamente senza poter fare niente, né volitivamente né mobilmente, per cambiarlo o modificarlo.

4°- Stato di sonno senza sogni

In cui non si sente e non si vuole nulla, non essendoci neanche la nozione di Essere/Esistere

A questo stadio del nostro "cammino" possiamo dire, solo per capirci, che **lo Stato di sonno senza sogni o anche di Catalessi o di Morte Apparente** corrisponde in Basso a ciò che sarà di ciascuno di noi in Alto cioè nello Stato in cui ci troveremo dopo morti.

Tra il sonno senza sogni illimitatamente lungo e la morte la differenza, ammesso che ci sia, è ben poca. Se già in vita perdiamo la "coscienza" nel sonno profondo è assurdo pretendere di poterla conservare dopo morti: la nostra "comune coscienza" dipende dal cervello e perciò quando il cervello manca perché putrefatto è assurdo pretendere che la coscienza si conservi.

Se quando si muore si perde totalmente la "coscienza di sé stessi" / "la coscienza di essere" / "la coscienza dell'Ego" allora non c'è più speranza: si deve seguire la sorte comune

Perciò **tutta la tematica esoterica consiste nell'attuare, mettere in pratica, un Metodo per conservare la propria "Coscienza" al momento della morte.**

E' logico che, per mettere in pratica il Metodo sopra accennato, prima lo si deve prima apprendere teoricamente.

Teoria

Le "operazioni esoteriche" tendono a far sì che la "coscienza di veglia" si abitui a permanere tale e quale anche nello stato di dormiveglia, poi di sogno ed infine di sonno senza sogni fino alla catalessi così che permanga anche al momento della morte e dopo.

La pratica ha insegnato che è impossibile seguire la successione ora data mentre è possibile seguire il processo contrario cioè partire dalla "morte" e fare a ritroso il cammino fino alla "coscienza" di veglia.

Ovviamente ci vuole una finta morte ovvero la "**Morte iniziatica**".

Questa finta morte è stata chiamata con innumerevoli nomi: Caos, Nero, Testa di corvo, ecc

E' partendo da questo Stato che inizia il Processo di Reversione = il Cammino Iniziatico

In altre parole: si attua uno "**Stato di coscienza artificiale**" ed ad esso ci si allena. Questo "Stato di coscienza artificiale" che viene chiamato "**Fuoco umido o Fuoco della Natura**" non è l'Ego ed è ben lungi dall'essere la nostra Coscienza eppure, per Legge di Natura, dopo un certo allenamento fa sì che un certo barlume di "Coscienza" cominci a far capolino (per analogia siamo risaliti allo Stato di sogno); poi aumenta la percettività (per analogia siamo al dormiveglia); quindi si passa ad una volività cosciente simile allo stato di comune di veglia però sempre permanendo il nostro corpo in uno stato di sonno profondo.

Percorrere la Via Iniziatica vuol dire semplicemente imparare e mettere in pratica quest'Arte.

L'Iniziato nel vero senso della parola è solo colui che, avendo realizzato/messo in pratica la morte rituale, ermetico - alchemica simbolica, inizia il cammino sulla strada che lo porterà a dare alla sua "Coscienza" la saldezza e la forma che aveva nello Stato di veglia ma senza ritornare al corpo fisico cioè permanendo nello Stato di morte ermetica.

Questa Via è tenuta segreta per Tradizione ed anzi per tenerla ancor più segreta è stata di volta in volta "ri-velata" ovvero "velata di nuovo" in molti modi: con i Miti (Mitologia) oppure con le Religioni "ri-velate = di nuovo velate".

Uno dei primi miti, il più antico ed importante da cui derivano molti altri, è senza dubbio il Mito egizio di Iside ed Osiride (**in allegato**).

Da questo Mito sono nati i Misteri Egizi ed anche i Misteri Eleusini che prendevano lo spunto da Cerere che, in fin dei conti, non era altro che la ripetizione delle vicende di Iside.

Il Cammino Iniziatico malgrado le apparenze formali che lo possono far sembrare multiplo è uno solo perché un sola è la Natura e sempre quelle sono le Leggi che la governano.

Può cambiare il modo di spiegarlo, il sistema di simboleggiarlo, lo schema con cui esporlo, il mito che lo ri-vela ma il nocciolo delle questione è sempre lo stesso.

I **Simboli massonici** più semplici delle tre tappe fondamentali sono rappresentati dai tre colori ermetici o **Tinture**:

Il termine "Tintura" deriva dal greco βαφή (= bafè)

βαφή : immersione, bagno, tintura, coloramento / tempra del ferro

βαφικος (baficòs): che serve a colorare

Analizziamo il termine facendoci guidare da Fabre d'Olivet:

Alfabeto comparato

Ebraico	Samaritano	Siriaco	Arabo	Greco	Italiano
א aleph.	Ⲁ	ܐ	ا	A α	A a.
ב beth.	Ⲃ	ܒ	ب	B β	B b.
ג ghimel.	Ⲅ	ܓ	ج	Γ γ	G g gh.
ד daleth.	Ⲇ	ܕ	د	Δ δ	D d.
			ذ		DZ dz, d <i>debole</i>
			ض		DH dh, d <i>forte</i>
ה hè.	Ⲉ	ܚ	ه	E ε	E, Hè.
ו wao.	Ⲋ	ܘ	و	Ο ο, Ω ω, Υ υ	O o, U u:
ז zain.	Ⲍ	ܙ	ز	Z ζ	Z z.
ח heth.	Ⲏ	ܘܚ	ح	H η	H hè.
			خ	X χ	CH ch.
ט teth.	Ⲑ	ܛ	ت	T τ	T t.
			ط		TH th, t <i>forte</i>
י iod.	Ⲓ	ܝ	ي	I ι	I i.
כ caph.	Ⲕ	ܟ	ق		KH kh.
ל lamed.	Ⲗ	ܠ	ل	Λ λ	L l.
מ mem.	Ⲙ	ܡ	م	M μ	M. m.
נ nun.	Ⲛ	ܢ	ن	N ν	N n.
ס samech.	Ⲝ	ܣ	س	Σ σ	S s.
			ص		SS ss, s <i>forte</i>
ע haïn.	Ⲟ	ܥ	ع	ΟΥ υ	H ho, wh.
			غ		Gh gh
פ phè.	Ⲡ	ܦ	ف	Φ φ	PH ph, F f.
				Π π	P p.
				Ψ ψ	PS ps.
צ tzad.	Ⲣ	ܥ	ظ		TZ tz.
ק coph.	Ⲥ	ܩ	ك	K κ	C c, K k, Q q.
ר resch.	ⲇ	ܪ	ر	Ρ ρ	R r.
ש shin.	ⲉ	ܫ	ش		SH sh.
ת thào.	ⲏ	ܬ	ث	Θ θ	TH th.

βαφή termine composto da β / α / φ / η

β (B) in ebraico **ב beth.**

Ebraico Samaritano Siriaco Arabo Greco Italiano

ב beth. ܒ ܒ ب ب ب Β β β B b.

ב beth.

Segno paterno e virile, immagine dell'azione interiore ed attiva

- Come immagine simbolica: rappresenta la bocca dell'uomo, la sua abitazione, il suo interno
- Come segno grammaticale: è il segno paterno e virile, quello dell'azione interna e virile
- Nella grammatica ebraica: ha un significato estrattivo capace di esprimere la forza adoperata nell'estrarre

α (A) in ebraico **א א aleph.**

Ebraico Samaritano Siriaco Arabo Greco Italiano

א א aleph. ܐ ܐ ا ا Α α A a.

א א aleph.

Primo carattere dell'alfabeto in quasi tutti gli idiomi conosciuti.

- Come immagine simbolica: rappresenta l'uomo universale, il genere Umano, l'Essere dominatore della terra.
- Nell'accezione geroglifica: caratterizza l'unità, il punto centrale, il principio astratto delle cose.
- Come segno: esprime la potenza, la stabilità,

βα (BA)

א ב

- Dal segno dell'unione interiore, riunito a quello della potenza, immagine di continuità, si forma una radice da cui originano tutte le idee di progressione, di marcia graduale, di provenienza, di passaggio da un luogo ad un altro, di locomozione.

- L'arabo **ب** ndica, nell'idioma antico, un movimento di ritorno

φ (F) in ebraico **פ פ phè.**

Ebraico	Samaritano	Siriaco	Arabo	Greco	Italiano
פ פ phè.	ܦ	ܦ	ف ف	Φ φ Π π ϖ Ψ ψ	PH ph, F f. P p. PS ps.

- Segno della parola: l'enfasi

η (E) in ebraico פֿֿֿ heth.

Ebraico Samaritano Siriaco Arabo Greco Italiano

פֿֿֿ heth. 𐤆 ܦ 𐤆 Η η È è.

E' il segno dell'esistenza elementare

- Offre l'immagine di una sorta di equilibrio e si riconduce all'idee di sforzo, di lavoro e di azione normale e legislativa (che segue delle regole precise)

φ (F) η (E)... .. in ebraico פֿֿֿֿ phè. פֿֿֿ heth.

פֿֿֿֿ PHEH

- Impiegata in ebraico per designare enfaticamente la cosa che si vuole distinguere in un tempo o in un luogo determinato: come qui, proprio là, questo, questa, questi, queste.
- In senso proprio: la bocca, il fiato, la voce
- In senso figurato: la parola, l'eloquenza, l'ispirazione oratoria; tutto ciò che costituisce una parte di una cosa, come un boccone; tutto ciò che segue un modo, un corso, come la parola

Concludendo: il termine "Tintura" indica:

un'azione interiore ed attiva tendente alla ricerca dell'unità, del punto centrale, del principio, dell'esistenza elementare (ovvero della Materia prima), di marcia graduale, di passaggio da un luogo interiore ad un altro (ovvero da uno stato di coscienza ad un altro), lavoro interiore da eseguire secondo una Regola precisa e determinata (sub specie legis) con potenza, stabilità, continuità ed indica infine che questo passaggio avviene per tentativi reiterati con avanzamento e ritorno allo stato precedente.

Abbiamo tre Tinture

Nero, Bianco e Rosso

Il Nero:

Il nero rappresenta l'immagine spirituale di ciò che è morto.

(Rudolf Steiner)

corrisponde alla **Morte iniziatica**. Significa l'annullamento della propria Coscienza intesa come io egoico e distintivo



Il Bianco:

Il bianco o la luce, rappresenta l'immagine animica dello spirito.

(Rudolf Steiner)

Corrisponde alla bianca Luna, alla casta Diana ed alla realizzazione dei “**Piccoli Misteri**”
(nota: il termine “Mistero” viene adoperato nell’accezione di “Segreto”)

Significa che, isolandosi completamente dal proprio corpo fisico, si è potuto prendere diretto contatto con la Forza di Vita Universale senza che la propria “Coscienza” sia stata resa incosciente, ovvero mantenendo la propria “Coscienza”

Il Rosso:

Il rosso rappresenta lo splendore della piena conoscenza del Sé transpersonale

Corrisponde al Fuoco, all’Oro Filosofale, alla Pietra Filosofale ed alla realizzazione dei “**Grandi Misteri**”.

Significa l’affrancamento da ogni servitù che il corpo fisico ci obbligava ad assumere nei confronti della Forza Uranica Universale. Significa anche il Dominio su tutte le Forze dell’Universo.



Signa Hominis



Signa Hominis



Signa Hominis



Signa Hominis

Parte prima

per

Apprendisti Compagni Maestri



Signa Hominis



Signa Hominis



Signa Hominis



Signa Hominis



Signa Hominis



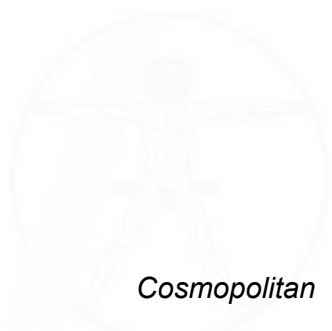
Signa Hominis



Signa Hominis



Signa Hominis



Cosmopolitan

Signa Hominis



Signa Hominis

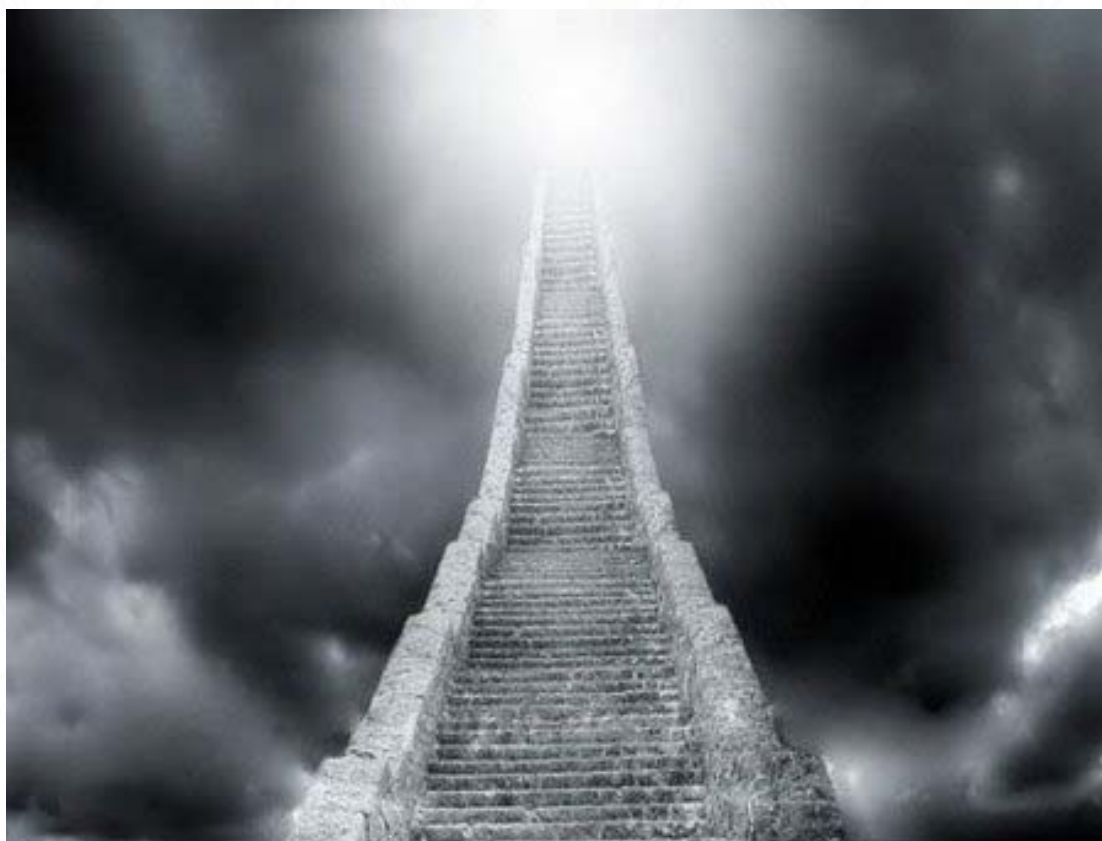


Signa Hominis



Signa Hominis

La “Conoscenza iniziatica”



Immagina di star salendo, gradino per gradino, una scala: ogni gradino rappresenta un tuo Stato d'essere interiore ovvero un grado di Conoscenza diverso perché sempre più evoluto.

Se, ad ogni gradino, ti poni sempre le stesse domande che ti eri fatto sul gradino inferiore, le risposte, pur essendo sempre uguale l'argomento trattato, saranno diverse perché diverso è il tuo grado di capacità di conoscenza interiore.

A questo proposito, anche se dispiacerà, è d'obbligo precisare che nessuno sarà mai in grado di aumentare quello che si è in grado di conoscere, in quanto, per una legge naturale ognuno è già saturo di quella conoscenza che è la sua conoscenza ovvero ciò che il suo essere interiore gli permette di conoscere. A meno che non si cambi il proprio essere interiore ovvero diventare diversamente cosciente.

Per arrivare a nuove conoscenze bisogna per prima cosa cambiare essenzialmente il proprio essere perché è solo trasformandosi interiormente, ossia cambiando il nostro Essere Interiore, che potremo divenire in grado di comprendere in modo diverso da quello che oggi comprendiamo e, di conseguenza, acquisire nuove conoscenze; altrimenti non faremo altro che imbottirci di parole e simboli di cui non conosciamo e talvolta falsiamo il Vero significato.

Ripetiamo lo stesso concetto con un paragone. E' importante perché senza la chiave per aprire questa prima porta che è la più semplice ma forse la più importante si finirà con il perdere tempo senza arrivare a niente.



Paragoniamoci ad un contenitore colmo di acqua della capacità di un quarto di litro e paragoniamo la Conoscenza che ora possediamo all'acqua che questo contiene. Quanta acqua può contenere? Un quarto di litro. Anche se si volesse farne entrare di più non è possibile. Lo stesso avviene per tutti noi. La nostra capacità interiore ci permette solo di avere quella quantità di conoscenza (interiore) che essa può contenere.



Contenerne di più è impossibile a meno, non s'intenda, aumentare la propria capacità interiore, ovvero diventando un contenitore da mezzo litro poi da un litro e sempre più.

Questa trasformazione è possibile anche se difficile, faticosa ed ad un certo punto pericolosa per la salute mentale se eseguita in malo modo cioè senza metodo o con un metodo sbagliato, oppure se eseguita da una persona che non sia perfettamente sana.

Perché ci si possa rendere conto di quanto sia impegnativa la strada che si propone, di seguito un aneddoto:

Stava un tempo in riva ad un fiume un Saggio che tutti rispettavano e riconoscevano come tale. Un giovane, desideroso di divenir anch'esso un Saggio, gli si avvicinò e disse:

“Padre indicami la strada perché anch'io possa divenire un Saggio”

Ma il Saggio non rispondeva, tanto che il giovane sgomento ma tenace si presentava tutti i giorni e postulava la stessa richiesta.

Il Saggio, vedendo che il giovane era sincero, decise di aiutarlo.

“Vieni con me“ disse e lo condusse al fiume.

Qui giunto e preso con forza lo immerse nell'acqua e ve lo costrinse con decisione.

Quando il giovane smise di dibattersi ovvero stava per morire annegato, il Saggio lo tirò fuori dall'acqua, lo rianimò e gli chiese:

“Quando eri sott'acqua cosa desideravi più di ogni altra cosa?”

Il giovane rispose:

“Respirare“

“Ecco ora hai capito come potrai divenire un Saggio!”

Dovrai desiderarlo con tutto te stesso, con la stessa intensità, volontà, decisione, determinazione che provavi quando stavi per annegare e volevi respirare.

Innanzitutto è necessario prendere Coscienza di Se stessi e del nostro profondo grado d'ignoranza, cioè di mancanza di Coscienza / Stato di Conoscenza.

Bisogna guardare dentro SE stessi e vedere in quale modo potersi trasformare secondo l'esempio che dato da un contenitore da un quarto ad uno da mezzo litro.

Può essere di aiuto, in questa ricerca, paragonare se stesso ad una macchina e di conseguenza trarre la conclusione che non si può modificare – migliorare una qualsiasi macchina se non la si conosce, se non si sa come è fatta. Per saperlo basta osservarla attentamente e quindi studiarla.

Dividiamo noi stessi, idealmente in più parti:

- la parte biologica inconscia
- la parte istintiva
- la parte motoria
- la parte mentale

Se ben guardiamo, vedremo che, chi più chi meno, siamo tutti convinti (vedremo poi se a torto o a ragione) che l'uomo può fare ben poco di sua spontanea volontà e che gli avvenimenti che compongono la sua vita più che essere da lui voluti e compiuti, sono invece fatti che accadono e che lui subisce illudendosi, per una provvidenziale legge di natura, che essi siano l'espressione della sua volontà.

Se ci studiamo bene vedremo che godiamo di una limitatissima libertà e solo nella nostra parte mentale o intellettuale che dir si voglia.

Perché quella, anch'essa limitatissima, libertà della nostra parte motoria non possiamo certo sfruttarla ai nostri fini: non è correndo o nuotando che si può accrescere la nostra interiorità e quindi possibilità di Conoscenza.

Stabilito quindi che è solo sulla nostra mente, sul nostro pensiero e più precisamente sulla nostra attenzione che possiamo esercitare un certo potere, dobbiamo constatare che anche questa poca libertà è condizionata al punto d'essere quasi paralizzata.

La Natura, forse per renderci più sopportabile questa vita, ci ha elargito delle possibilità di automatizzare i nostri pensieri in modo da poter compiere certe azioni anche complicatissime senza bisogno che il cervello elabori pensieri coscienti. Come avviene?

Dopo aver imparato abbastanza bene mediante la ripetizione un certo movimento esso, sfuggendo al pensiero cosciente e, forse appunto per questo, acquista scioltezza e sicurezza, viene eseguito in modo completamente automatico senza richiedere la nostra attenzione e senza talora che ce ne accorgiamo.

Per esempio i bambini possono resistere ore a giocare vivacemente senza stancarsi perché immedesimati nel gioco mentre si stancano subito di studiare, specie se la materia è loro antipatica e non possono per questo immedesimarsi. D'altra parte se un bambino prova simpatia, per esempio, alle letture può leggere, senza stancarsi, per ore come fosse un gioco.

La stessa cosa possiamo vederla in noi stessi che guidiamo per ore senza sentirci particolarmente stanchi (cosa che non succede a me che odio l'auto). Immaginate come ci ridurremmo se guidassimo senza automatismo e con la massima attenzione.

Sia il bambino che gioca sia noi che guidiamo siamo però consapevoli in qualche modo o di giocare o di guidare l'auto in una certa direzione cioè di andare dove vogliamo noi e non in altro posto. Però mentre guidiamo eseguiamo movimenti automatici e questi talvolta assumono una tale intensità che li compiamo senza accorgerci.

Ciò che non sempre ma spesso avviene per le azioni guidate dal nostro "pensiero automatico" avviene, purtroppo, sempre con il nostro "pensiero meccanico".

Cosa s'intende dire per "Pensiero meccanico": si intende dire che non siamo coscienti e padroni del nostro pensiero e, quando lo siamo, possiamo esserlo solo per qualche brevissimo istante. Se noi ne fossimo padroni e potessimo comandarlo o dirigerlo potremo dirgli: pensa a questo, pensa a quello oppure stai fermo. Ma sappiamo bene che questo non è possibile. Si è soliti giustificarsi di questa impossibilità dicendo "Associazione di idee" e si crede che ci sia congeniale mentre non è altro che l'effetto di una causa da noi provocata. E questa si chiama "Immedesimazione".

Che cos'è l'Immedesimazione?

Tutti hanno una certa idea di cosa essa sia ma ben pochi sanno che, mentre ci siamo immersi, la nostra Coscienza, il nostro Io si ottunde sino al punto di sparire quasi del tutto.

Dicevamo prima che uno dei nostri primi passi deve essere quello d'osservare la macchina umana. Facciamolo assieme: osserviamo, per esempio, cosa succede quando andiamo a teatro.

Per un'ora o più siamo completamente immedesimati nella vicenda che si svolge sul palco. La nostra coscienza ovvero la Coscienza di essere noi, il nostro Io viene quasi completamente dimenticato. Ci interessiamo, piangiamo, ci emozioniamo perché diventiamo gli stessi personaggi che vediamo e ne viviamo la vita. Non ci rendiamo conto di tale perdita di Coscienza perché ci siamo abituati e perché, essendo immedesimati, ci riesce difficile osservarci.

Il meccanismo dell'Immedesimazione inizia con l'Attenzione.

Questa, essendo una forza intellettuale richiede il consumo di una certa quantità di energia che le viene fornita dal nostro cosciente sforzo mentale. Ne consegue che l'attenzione può essere da noi controllata appunto mediante quello sforzo mentale che essa richiede e dal quale dipende. Succede però che l'attenzione può essere rivolta verso un contenuto che le piace molto o verso un contenuto che le piace meno o per niente. Nel secondo caso, trattandosi di una cosa che non le interessa, l'attenzione è portata istintivamente a volgersi altrove ma può darsi che la nostra volontà, per un motivo qualsiasi, voglia che essa resti attenta su un certo argomento o lavoro e, perché l'attenzione resti vigile e costante dobbiamo consumare una buona quantità di energia.

Nel primo caso, quando l'attenzione si volge verso un contenuto che le piace, viene mantenuta a fuoco sullo stesso dal piacere che esso le procura e perciò non richiede più quella quantità di energia che, nel secondo caso, il nostro sforzo mentale le forniva. Non essendoci più bisogno di tale energia cessa anche il nostro sforzo mentale di produrla e cessando, questa cessa anche il controllo sull'attenzione la quale, ormai incontrollata e libera, diverrà Immaginazione e da questa a passare meccanicamente all'Immedesimazione il passo è breve.

L'Immaginazione è sempre meccanica.

Tanto è vero che quando non lo è non la chiamiamo più immaginazione ma le diamo altri nomi come riflessione, pensiero cosciente, ecc. Perciò se l'immaginazione è sempre meccanica, lo è ancora di più l'immedesimazione che da essa deriva per riflesso incosciente.

Adesso che abbiamo visto come la nostra attenzione possa cadere nell'immedesimazione vediamo il meccanismo per cui ci immedesimiamo anche nelle nostre idee, nei nostri pensieri.

Quando uno stimolo qualsiasi generato dai nostri sensi o da qualcosa di altro giunge al nostro cervello, questo riceve, registra, misura, controlla e (mediante un complesso sistema meccanico in cui entrano in gioco alcune parti dell'encefalo) reagisce emettendo delle onde – pensiero nelle quali ci immedesimiamo: prendiamo cioè per “nostri” i pensieri mentre in realtà non lo sono.

Per lo stesso processo per cui l'attenzione, per attrazione diventa immedesimazione noi ci immedesimiamo nelle onde – pensiero - idee che il nostro encefalo emette per la semplice ragione che le cellule che lo compongono sono le stesse cellule che, contenendo tutte gli stessi geni, ci sono con-geniali.

Prima di passare oltre segnaliamo la più spettacolare delle immedesimazioni che è quella che si sviluppa quando ci lasciamo prendere dall'ira, dal risentimento, da una preoccupazione morbosa, da una smania irresistibile, ecc.

Questa immedesimazione si distingue dalle altre perché, sotto la sua influenza, commettiamo degli atti di cui, dopo, ci pentiamo amaramente e ciò fa sì che, sempre dopo, ci rendiamo conto di esserci immedesimati in essa.

Delle altre immedesimazioni invece, solitamente, non ci rendiamo conto perché per conoscere bisogna essere in due: il conoscente ed il conosciuto. Siccome, quando siamo immedesimati - identificati il conoscente ed il conosciuto sono una sola cosa, ci troviamo nella stessa posizione dell'occhio che, pur essendo l'organo della vista, non può vedere se stesso.

Da quanto visto sino a qui risulta evidente che non solo siamo delle macchine ma che siamo quasi totalmente automatici, di cui siamo poco o per niente cosciente essendoci immedesimati in essa.

A questo punto si potrebbe obiettare che le nostre osservazioni sull'attenzione, sul pensiero, sull'automatismo e sull'immedesimazione sono sì interessanti, anche se difficili a controllarsi, ma che comunque noi non ne siamo convinto sentendoci degli esseri umani consci, svegli, pieni di volontà e autodeterminati, quindi tutt'altro che una macchina e per giunta automatica!

L'osservazione è giusta in quanto dipende dal fatto che noi tutti, agiamo, pensiamo, parliamo come se conoscessimo chi siamo senza tener conto che si tratta di una presunzione dalla quale trae origine la cattiva abitudine di mentire a noi stessi.

Non è vero? Allora date un'occhiata retrospettiva alle vostre vite anno dopo anno: quante sono le cose che avete fatto e che non vorreste aver fatto se ne foste stati consapevoli/coscienti?

Questo è il momento di mettere a punto due fatti.

Primo: prendiamo l'esposizione di cui sopra *cum grano salis*.

Infatti la sola finalità dell'esposizione è quella di evidenziare la meccanicità e l'immedesimazione dell'essere umano. Quindi tende ad essere unilaterale nella sua dimostrazione e perciò deve essere presa in modo relativo e non assoluto.

Ricordiamo che la parola è una convenzione che, appunto perché tale, non esprime perfettamente le idee ma enuncia semplicemente dei concetti che devono essere interpretati secondo il loro contesto non escludendo fin anche la personalità psicologica dello scrittore o relatore chiunque esso sia.

Secondo: "Il diavolo non è così brutto come lo si dipinge".

Infatti, seppur confermando quanto ho detto circa la meccanicità e l'immedesimazione dell'uomo, noi abbiamo la possibilità di sfuggire a questa schiavitù con la "Consapevolezza".

Intendiamo l'essere consapevoli di questa schiavitù.

La maggior parte delle persone se interrogate su questo tipo di consapevolezza rispondono: "ma certo che sono consapevole", ed in effetti in quel momento lo sono, ma nel momento successivo cessano di ricordarselo ed allora non lo sono più.

La Consapevolezza

"L'Uomo è il punto della natura in cui questa inizia a prendere coscienza di se stessa "

Essere consapevoli significa essere coscienti / consci.

L'essere consci richiede un notevole dispendio di energia a tal punto che l'energia mentale di cui normalmente disponiamo non ci permette di restare consci per molto tempo.

Il perché di questa limitazione?

Nel mondo biologico esiste la legge del " Massimo effetto con il minimo sforzo " che spinge il nostro organismo a fare maggiore economia di tutto e quindi anche di energia.

Lo Stato di veglia, se trascorso in piena coscienza, richiederebbe troppo lavoro dagli organi preposti a produrre l'energia necessaria. Quindi è possibile formulare l'ipotesi che sia stata un'escogitazione di quella legge l'inserire nel sistema la meccanicità istintiva del centro vitale, di modo che lo Stato di essere consci viene trasformato in pensiero automatico ossia in Immedesimazione, ecc.

Con questa trasformazione automatica i risultati relativi alle azioni quotidiane sono gli stessi, se non migliori, di ciò che sarebbe avvenuto senza di essa ed inoltre si ha il vantaggio che il consumo di energia mentale viene ridotto al minimo.

Questa è la ragione per la quale dopo un po' che siamo consci, senza che ce ne accorgiamo ed automaticamente, subentra un meccanismo che ci porta all'immaginazione ed all'immedesimazione e ciò avviene per la semplice ragione che queste due ultime attività richiedono molta meno energia mentale della prima.

Infatti una delle occupazioni mentali a cui dedichiamo maggior tempo è appunto quella di pensare senza scopo, proprio perché essa è quella che richiede il minimo d'energia.

D'altra parte l'essere interamente coscienti non è necessario in modo assoluto al vivere umano (tant'è vero che si può vivere a lungo in Stato di coma) e di ciò ne ha approfittato la nostra Inerzia Mentale facendoci contrarre la cattiva abitudine di ridurre al minimo non solo le volte in cui noi vogliamo deliberatamente essere coscienti ma anche di abbreviare al massimo il tempo in cui possiamo rimanere in tale Stato.

Quando un organismo acquisisce ed esercita per lungo tempo un'abitudine, questa diventa una Seconda Natura e poiché la nostra cattiva abitudine è addirittura atavica essa si è cristallizzata in noi diventando parte integrante del nostro essere (abitudine).

In tal modo ci siamo abituati a pensare senza essere consapevoli che siamo noi quelli che stanno pensando e molte volte non sappiamo neppure che cosa stiamo pensando perché immersi nella fantasticheria o nel pensare senza scopo, senza saperne il perché.

Siamo, quasi in permanenza, dei semi-coscienti.

Ecco perché ad esempio: il Buddismo predica il "Risveglio" dicendo che siamo addormentati, l'Induismo dice che viviamo nell'ignoranza (Avidya), Platone sosteneva che viviamo in una prigione, il Cristianesimo che viviamo in una valle di lacrime, ecc.

La situazione è andata così tragicamente peggiorando sino al punto che oggi la parola "Coscienza" ha o sta cambiando accezione ed invece di avere il Significato Interiore di Essere coscienti di quello che in quel preciso istante si sta facendo o pensando sta assumendo quello esteriore di distinzione tra Bene e Male e la locuzione "Coscienza tranquilla" nel senso di Bene o "Cattiva coscienza" nel senso del male, lo confermano appieno.

La prima meta da raggiungere, il primo scalino da salire è:

Il Silenzio

Questo è costituito da 4 punti principali:

- 1. Il sentirsi sempre coscienti nello Stato in cui ci si trova e delle modifiche che avvengono in esso**
- 2. La cessazione od almeno la fissazione del proprio pensiero nel periodo in cui si esegue l'esercizio**
- 3. L'assoluta mancanza di sforzo durante l'esercizio del Silenzio**
- 4. I non sentire il proprio corpo materiale**

Trasformarsi perché solo trasformandosi crescerà la nostra capacità di Conoscenza / Coscienza.

Ma si ricorda: non c'è Conoscenza / Coscienza che possa essere data o trasferita.

"io non posso darti la Mia Conoscenza / Coscienza (il mio essere conscio di me stesso) posso solo tentare di parlarne intellettualmente con la maggior proprietà possibile ma non posso trasferirtela perché la Conoscenza / Coscienza non può avvenire intellettualmente ma solo Spiritualmente mediante un atto personale di Comprensione interiore mentre tramite un'altra persona non potrà esservi niente altro che trasmissione intellettuale esterna".

Ecco perché si è soli sul proprio cammino iniziatico!

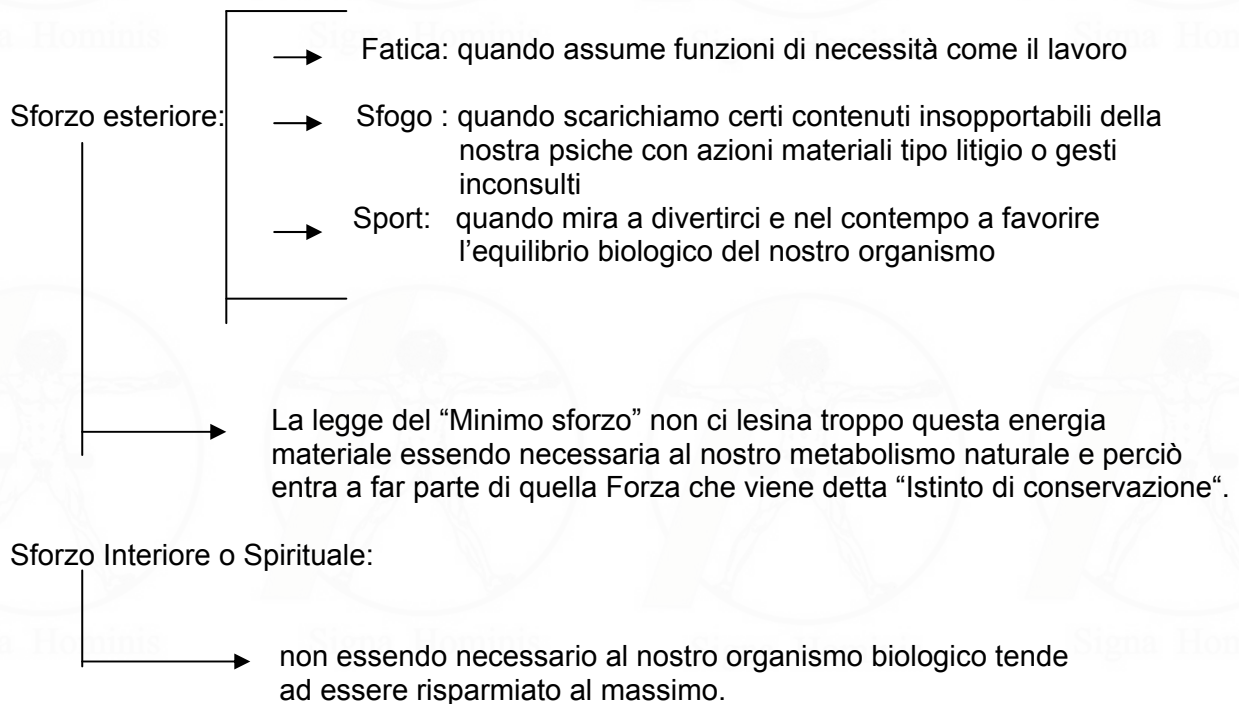
Questa trasformazione richiede uno Sforzo non indifferente.

Cosa intendo per Sforzo?

Esistono due tipi di Sforzo:

- Sforzo interiore → Sforzo Spirituale
←

- Sforzo esteriore → Sforzo Materiale
←



Quando avviene uno Sforzo fisico noi impartiamo al nostro corpo od ad una parte di esso un ordine di esecuzione che richiede un tot di energia: se alziamo 5Kg, trasmettiamo ai muscoli interessati l'ordine di alzare quel peso. Il più delle volte il corpo ubbidisce, altre no. Se ad esempio ordiniamo alla nostra mano di afferrare un serpente può darsi che la nostra mano si rifiuti per ribrezzo. In realtà non si tratta di un rifiuto della mano bensì di quello della psiche. Dal che se ne trae la conseguenza che in noi ci sono due forze distinte:

- Noi che diamo l'ordine
- La psiche che si rifiuta di eseguirlo

Quello che si vuole evidenziare è che in noi ci sono due forze distinte:

- quella che dà l'ordine
- quella che lo esegue

Che la forza che esegue l'ordine non sia la stessa che impartisce l'ordine viene dimostrato dal fatto che, alcune volte, vi è un rifiuto all'obbedienza.

Cosa questa che rende evidente l'assurdità dell'idea di identificare la forza che ordina con quella che si rifiuta di eseguire.

Si tratta quindi di due forze ben distinte e due forze ben distinte sono necessarie anche per eseguire gli Sforzi Interni - Spirituali.

Di queste due distinte, se pur complementari, forze interne spirituali ne sono pieni i libri ed indicano al lettore..... il "Binario":

Ying - Yang
Attivo – Passivo
Destra – Sinistra
Energia – Materia

Caldo – Freddo
Interno – Esterno
Maschio – Femmina
Pieno – Vuoto
Bianco – Nero
Sole – Luna
ecc

E' lecito quindi porsi la domanda: In me, nel mio interiore, vi sono queste due polarità?

Ossia: Nel mio Spirito, indipendentemente dal corpo, vi è un Ente che comanda ed uno che obbedisce?

I profani credono d'avere un lo che comanda ed un Corpo che obbedisce ma non è così.

Infatti abbiamo ora visto che chi comanda è diverso da chi obbedisce:

Sono due lo non uno, anche se stabilire chi sia quello che comanda e chi sia quello che obbedisce è tanto difficile da divenire, almeno per ora, assurdo.

Per quel che riguarda l'uomo comune, ovvero il profano, si può tranquillamente affermare che i due che sono in lui seguono la "Legge del Minimo sforzo" ovvero cercano di non contrastarsi mai troppo per non consumare troppa energia ed esporsi a sforzi dolorosi.

Per questo lasciano che la maggior parte dei loro contrasti venga decisa dal caso o dalle circostanze.

Invece, **in noi ci sono due lo** che possono essere considerati pari grado ovvero non vi è nessuno di essi che prevarica l'altro.

Quindi praticamente si possono considerare uno solo che, messo continuamente davanti ad una alternativa sceglie di volta in volta una o l'altra soluzione.

Il credere erroneamente che noi siamo uno e non due ci viene imposto come conseguenza del fatto che noi ci immedesimiamo ora in uno ora nell'altro dei due. Perciò quando eseguiamo ciò che uno dei due desidera noi siamo convinti che sia il nostro lo a volerlo.

Anche quando facciamo ciò che l'altro vuole siamo persuasi che sia sempre lo stesso nostro lo a decidere.

Perciò, immedesimandoci in entrambi i nostri Due, ci è impossibile distinguerli e tanto meno separare l'uno dall'altro. Che non si tratti di vera realtà ma solo del risultato della nostra Immedesimazione lo si può comprendere se esaminiamo, per esempio, noi stessi quando abbiamo fame. Noi crediamo che il nostro lo senta fame ed ordini ai suoi organi di saziarlo ma è assurdo credere che un lo costituito da puro spirito, ossia tanto "astratto" da non poter neanche essere ben definito, possa aver fame.

La fame infatti è un bisogno cinestesico legato alla necessità dell'organismo animale d'introdurre in se stesso una certa quantità di nutrimento secondo un determinato ritmo. In tutto questo l'lo non c'entra niente. Uno Spirito non può avere necessità e neppure la possibilità d'introdurre in se stesso dei cibi materiali.

Si tratta di una illusione dovuta al fatto che il nostro lo, immedesimandosi nel bisogno del nostro organismo, crede di essere lui ad aver fame senza rendersi conto che si tratta di una cosa impossibile.

Vediamo un altro esempio: il nostro lo decide di pensare ad un fiore e perciò se lo raffigura nella sua immaginazione ma dopo brevissimi istanti la nostra immaginazione si snoda, per concatenazione di idee, in altre rappresentazioni che lo portano lontano ad immaginare qualche cosa del tutto diversa da quello che si era proposto di pensare.

Che cosa è successo? Il nostro lo invece di pensare viene pensato.
Infatti, esso, immedesimandosi nei pensieri, s'illude d'essere lui che pensa mentre in realtà non fa che pensare ciò che il pensiero vuole che pensi.

Se il nostro lo fosse quello che ordina al pensiero di pensare il fiore potrebbe benissimo ordinarci di pensare una cosa, per esempio un triangolo, e di continuare a pensare, quindi a visualizzare, solo quel triangolo e niente altro. Ma noi sappiamo bene che non possiamo farlo.

I mitografi, volendo comunicarci questa verità, inventarono



la figura simbolica dell'**Anfisbena**, dal greco **Αμφισβαινω** = quello che **cammina** da due parti

Serpente mitico con due teste

I non addetti ai lavori ermetici crederono esistesse realmente.

Plinio: "L'anfisbena ha una doppia testa, vale a dire una testa anche al posto della coda, come non bastasse una sola bocca per trasmettere veleno"

Brunetto Latini: "L'anfisbena è una specie di serpente a due teste. Una si trova al posto giusto ma l'altra si trova dove è la coda. L'anfisbena può mordere da tutte e due le parti, corre molto svelta ed i suoi occhi risplendono come candele"



L'anfisbena è la rappresentazione grafica del nostro interiore composto da una parte maschile e da una femminile (Binario) né più né meno del nostro esteriore ovvero del nostro corpo fisico composto da materia organica le cui cellule sono composte da una metà maschile e da una metà femminile.

I nostri predecessori si presero il disturbo d'inventare questa figura simbolica per una necessità iniziatica: l'iniziato deve operare la separazione del maschile dal femminile che è in se, dell'Attivo dal Passivo ovvero del chi Comanda (maschile) da chi Ubbidisce (femminile).

Volendo trasformare il nostro interiore dovremo operare su noi stessi.

Non ci sono altre possibilità e lo potremo fare mediante uno che comanda (maschile) ed uno che ubbidisce (femminile).

Questa Separazione / Divisione deve essere netta.

L'iconografia simbolica ermetica è abbastanza chiara in materia: la compagine spirituale umana (ossia tutto quello che non è mera materia organica) viene chiamata dagli Alchimisti **Mercurio** ed è simbolicamente raffigurato con un **Drago** o con **Serpente**



Un esempio di iconografia ermetica a questo riguardo è il **Serpente Ouroboros**

Che più per la scritta **ΕΝ ΤΟ ΠΑΝ** che per il disegno del serpente viene assunto come il simbolo dell'animo umano nella specifica dimostrazione che esso è due anche se le apparenze lo possono far sembrare uno. (**Εν το παν – en to pan = uno in tutto**)

L'Ouroboros è uno ed indiviso pur essendo diviso in due

Nella Tavola di Smeraldo si legge: **“Separerai Terra da Fuoco ... (e poi) ... il Sottile dallo Spesso pian piano industriandoti con molto acume (cum magno ingenio)”**

Per prima cosa bisogna separare Terra da Fuoco ossia quella parte dello Spirito che comanda da quell'altra parte dello Spirito che ubbidisce, in modo che la separazione sia ben netta e che siano Due ben distinti. La separazione dello Spirito (“il Sottile”) dal Corpo (“il Denso”) viene dopo e in una fase molto avanzata.

Come si ottiene questa Separazione?

Noi siamo immedesimati in quasi tutto ciò che facciamo o pensiamo. Dobbiamo fare in modo che questa immedesimazione prima si attenui e poi cessi.

“Immedesimazione“: fare una sola cosa di due cose distinte ovvero processo di Sintesi.

Invertiamo questo processo di sintesi e facciamo sì che diventi analisi ovvero traiamo due cose da quella cosa sola che è la nostra abituale Immedesimazione.

Per fare questo ci sono delle regole alle quali bisogna scrupolosamente attenersi.

Da prima si deve distinguere:

- l'attenzione
- l'identificazione

e capire bene che l'una non può essere minimamente confusa con l'altra.

- L'attenzione può essere controllata
- L'identificazione non può essere controllata perché è meccanica

Anche agire sull'attenzione è quasi impossibile, nel senso che non possiamo continuare a lungo lo sforzo di tenere fissa l'attenzione su una singola cosa per parecchio tempo. Bisogna perciò ricorrere a vie traverse ed una sola non basta.

Si dovrà insistere su quelle a noi più congeniali con caparbità perché sarà solo la quantità e la varietà degli attacchi che stancheranno "la cittadella" in modo tale che alla fine preferirà arrendersi.

Una di queste vie o armi è: **La Consapevolezza di Sé**

Abbiamo visto che l'attenzione dipende, se non in tutto, almeno fino ad un certo punto dalla nostra volontà.

L'Attenzione può essere di due tipi:

- soggettiva: quando rivolta verso il soggetto stesso che pone attenzione
- oggettiva : quando rivolta verso l'oggetto dell'attenzione stessa

Esempio: se pensiamo una rosa la nostra attenzione può essere rivolta su di noi (ossia noi che visualizziamo noi stessi che pensiamo una rosa) oppure non più a noi ma alla cosa che stiamo pensando cioè la rosa.

E' difficile o per meglio dire innaturale portare l'attenzione contemporaneamente sulle due cose. Questo non per una impossibilità congeniale ma semplicemente per una cattiva abitudine acquisita di star attenti solo ad una cosa per volta.

La Consapevolezza di Sé si identifica come un'attenzione che visualizza sia noi che pensiamo, sia la cosa pensata, contemporaneamente.

E' evidente che il significato che io do alla parola "Consapevolezza di Se" si distingue dall'accezione comune che si dà a questa parola.

Si tratta di una specie di risveglio interiore, di un nuovo modo di vedere le cose.

La "Consapevolezza di Sé" si ottiene con tre tecniche delle quali nessuna può essere esclusa:

- **Prima tecnica:** **Convinzione ed atteggiamento**
- **Seconda tecnica:** **Memoria o Ricordo di Se**
- **Terza tecnica:** **Maturazione interiore – Volontà - Comando**

Convinzione ed atteggiamento:

Un prigioniero, nato e cresciuto in prigione, che non abbia mai visto o sentito parlare del mondo esterno e che quindi non sappia di essere in prigione e che, praticamente, non sappia quale differenza esista tra prigione e libertà, non cercherà mai di evadere.

Allo stesso modo ciò può accadere ad un leone nato in gabbia. Essendo a questo sconosciute la savana e la giungla africana e quindi non sentendo alcuna nostalgia per ciò che non conosce e non sa che esiste, si rassegna a vivere ed a morire in cattività senza aneliti di libertà, credendo che il vivere in gabbia sia il modo naturale di vivere del leone.

Se non vogliamo essere assimilati a quel prigioniero o a quel leone non li dobbiamo imitare.

Perciò persuadetevi che la nostra abitudine congenita all'immedesimazione ci impone una consapevolezza molto limitata e condizionata ma che è possibile crearne un'altra libera ed alla conquista di questa libertà deve aspirare tutto il nostro essere.

Se ce ne convinceremo, quasi automaticamente, prenderemo un atteggiamento ed un comportamento consono a colui che morde i freni e non vede l'ora di conquistare ciò che desidera.

Questo atteggiamento agirà automaticamente su di noi e ci aiuterà a ricordarci di noi stessi quando stiamo facendo o pensando qualcosa oppure a ricordarci subito dopo un qualsiasi evento che abbiamo vissuto senza essere presente a noi stessi, senza renderci conto che eravamo immedesimati in esso.

A questa verità si può giungere anche osservando e studiando il comportamento degli altri: è molto facile vedere e rendersi conto di come gli altri si immedesimano nelle loro idee, discorsi, ecc. Mentre è assai difficile osservare gli stessi identici difetti in noi, appunto perché ci identifichiamo.

studia te stesso \longleftrightarrow **osservando gli altri come in uno specchio**

Questa è una pratica analogica doppiamente efficace perché ci aiuta a conoscerci e ci abitua all'analogia.

Tienimo presente che così come chi dorme non può svegliarsi quando vuole, appunto perché non è consapevole di essere addormentato, allo stesso modo anche per noi (che siamo sempre identificati con qualcosa) sarà difficile diventare consapevoli perché **identificazione e consapevolezza sono due nemici inconciliabili**.

L'eseguire con costanza l'esercizio di osservare negli altri noi stessi come in uno specchio determinerà in noi automaticamente un modo speciale di comportarsi, un modo di vedere le cose che provocheranno, a nostra insaputa, una modifica, un cambiamento sottile ed impercettibile, fin che vogliamo, ma pur sempre un cambiamento.

Questo cambiamento ci toglierà tutti i dubbi circa la meccanicità ed il nostro automatismo e farà sì che resti sempre vivo non solo il desiderio di lotta ma anche e soprattutto lo scopo per cui lottiamo.

Memoria o Ricordo di Sé:

Dobbiamo costantemente ricordarci di sforzarci di avere consapevolezza di noi stessi.

La memoria è il primo coefficiente che ci permetterà di ricordare che: **Sei tu colui che opera**.

Anche qui uno dei modi più efficaci per rinforzare il ricordo di sé, è quello di osservare attentamente il proprio prossimo ma in modo diverso da quello abituale ossia in modo tale da

potersi rendere conto di come gli altri non sono per niente consapevoli di se stessi e che si immedesimano in ciò che fanno agendo meccanicamente ed automaticamente .

Non vi è niente di meglio del vedere negli altri ciò che siamo noi stessi.

Queste nostre constatazioni negli altri, accompagnate dai nostri relativi commenti critici, faranno sì che tali particolarità rimangano impresse nella nostra memoria visiva.

Logicamente osservare gli altri non è sufficiente: dobbiamo osservare noi stesso e studiarci.

Il migliore modo per studiare se stessi è quando si è appena finito di pensare o di compiere un determinato atto.

Siccome quasi sempre, almeno all'inizio, dovremo constatare di esserci immedesimati, dovremo cercare di analizzare la sensazione che abbiamo provato nella nostra immedesimazione e poi cercare di immaginare quella che invece avremmo provato se ci fossimo, durante tutto il tempo, ricordati di noi, della nostra presenza, vale a dire che eravamo "Noi" il soggetto principale e non "Lui".

Ci riuscirà più facile questa esercitazione se riusciremo ad oggettivare, a rendere concreto e materiale, l'azione o il pensiero in cui ci siamo immedesimati.

Lo sforzo, ripetuto continuamente, di oggettivarlo, tende a rendere quasi automatico il distaccarsi dell'oggetto da noi che siamo il Soggetto.

Sempre osservando noi stessi ci potrà capitare anche il contrario vale a dire dei momenti, magari rari, in cui senza che ce lo aspettiamo e senza una ragione apparente, arriveremo spontaneamente ad accorgerci di trovarci improvvisamente consapevoli di noi in modo isolato senza immedesimazione.

Si tratta di brevi istanti ma quando ciò si verificasse occorre portare l'attenzione sulla sensazione interiore che tale momento di consapevolezza ci dà e cercare di ricordarlo, d'imprimerlo nella nostra coscienza.

Confrontiamo poi questa sensazione di consapevolezza, di ricordo di noi con quella abituale in cui siamo immedesimati e non ci sarà difficile notare la differenza.

Imprimiamo questa differenza in modo che la nostra coscienza l'afferri bene e vedremo quanto essa ci sarà d'aiuto in seguito.

Un altro esercizio, questo veramente formidabile, è quello di essere capace di ricordare che sei tu che operi quando ci troviamo immersi ed immedesimati in una forte tensione emotiva.

Se (nell'ira, in una situazione qualsiasi di gioia, di dolore, d'amore, di odio, ecc) riusciamo a ricordare che siamo noi e non altri coloro che sono presenti in quel momento allora una specie di marchio di fuoco indelebile scenderà nel nostro profondo e sentiremo che ci è rimasto e che abbiamo acquisito una grande facilità di ricordare noi stessi e di renderci conto che non siamo e non vogliamo essere una macchina, un semi-dormiente.

Si può, almeno all'inizio, ricorrere a dei piccoli espedienti per aiutare la memoria.

Per esempio: possiamo acquistare un orologio-sveglia o regolare il nostro telefono portatile in modo che suoni ogni ora. Il suono ci avviserà che dobbiamo fare lo sforzo per ricordarci di noi.

Continuando a ricordarci di noi più volte al giorno ed aumentando sempre più tale numero di volte il ricordo di noi tenderà a trasformarsi in un Ritmo.

Sempre insistendo prenderà sempre più forza fino a che supereremo la barriera della dimenticanza abituale.

Specie all'inizio si tratterà di un lavoro improbo: non scoraggiatevi se non vedrete i risultati desiderati e se gli sforzi saranno faticosi. Perseverate, senza preoccuparvi di stabilire se l'esercizio funziona e/o se sia stato eseguito a regola d'arte.

Non cercate il pelo nell'uovo. Fatelo e basta.

Andate avanti con ostinazione: i risultati non mancheranno perché si legano alla "Legge d'inerzia". Il difficile semmai è avviare il meccanismo ma, una volta messo in azione, tutto procede facilmente e continua a proseguire finché si arriva al punto di accorgerci che il Ricordo di Sé permane in noi.

Maturazione interiore – Volontà – Comando:

Abbiamo visto come si possa arrivare in modo automatico alla Consapevolezza di Sé. Questo processo avviene in modo meccanico a livello cerebrale.

Deve trasformarsi e diventare Intellettuale: **dobbiamo conquistare il livello Spirituale**

Per farlo dovremo agire in modo che alla divisione in due che si sta realizzando in Noi si aggiunga anche la **Volontà** ed il **Comando**.

Si abitua cioè uno dei due divisi ad assumere, ad esercitare la parte del comando.

Non dimentichiamo che la Separazione ha lo scopo di creare in noi uno che comanda ed uno che ubbidisce e non solamente due entità nettamente divise tra loro. Ciò che dobbiamo cercare non è la Volontà fine a se stessa oppure soltanto il rafforzamento della nostra Volontà.

Occorre che, dei due e ben distinti operai, che lavorano assieme: uno comandi e l'altro ubbidisca. Per questo fine dobbiamo affinare la nostra Volontà nella Consapevolezza.

Solo questo per ora e nient'altro.

Ciò potremo ottenerlo cercando di rendere sempre minore la nostra meccanicità e la nostra automazione. Non dobbiamo limitarci a vederle e contrastarle, dobbiamo comandarle.

Dobbiamo arrivare al punto che, quando vorremo, potremo perfino eliminarle nel senso di sottometterle ai nostri voleri, renderle docili sino a sospenderle temporaneamente quando ci fa comodo. Perciò osserviamo i nostri pensieri, rendiamoci conto: prima, che "davanti ai nostri occhi" si stanno svolgendo dei pensieri che noi percepiamo e vediamo, rendendoci conto del loro significato; poi, ché non sono loro (i pensieri) a venirci automaticamente "davanti agli occhi" ma che vengono solamente quelli che noi vogliamo e non altri.

Questo è uno dei migliori allenamenti per consolidare la Consapevolezza di Sé.

Inoltre questo rinforzerà la nostra Volontà esercitandoci ad assumere ed ad esercitare il Comando senza contare che costituisce la base per la futura Concentrazione.

L'Abitudine

Se vogliamo ottenere un qualsiasi risultato nel campo spirituale lo potremo conquistare solo se riusciremo a porci in uno **Stato di perfetta calma**

Maine de Biran in "Fondaments de la Psychologie":

"preso alla sua sorgente lo Sforzo è Libertà, però nei confronti della resistenza che gli si oppone è Necessità"

Lo **Sforzo** è un'attività diretta a vincere un ostacolo o una qualsiasi resistenza perciò esso è sempre una necessità, d'altra parte, essendo la resistenza parte integrante dello sforzo, se eliminiamo la resistenza lo sforzo cesserà e diventerà Libertà.

Quindi affinché lo Sforzo possa essere vissuto come Libertà non deve avere una resistenza che gli si opponga.

In altre parole: uno sforzo senza niente che gli opponga cessa di essere uno sforzo.

L'abitudine è il mezzo che ci permette di togliere resistenza allo Sforzo

L'Abitudine potrebbe essere definita come: uno sforzo a cui manca la resistenza che gli si oppone e che lo rende tale.

Gli esercizi che indicheremo nella parte pratica saranno Esercizi Spirituali ed, appunto perché tali, dovranno essere eseguiti spiritualmente vale a dire come se il corpo materiale fosse assente ovvero senza avvertire la sua presenza.

Nello stesso tempo questi esercizi richiedono sforzo. **Il corpo è la resistenza che si oppone allo sforzo.**

Per eseguire gli esercizi spirituali senza sforzo dovrete, mentre li eseguite, eliminare la resistenza cioè non dovrete sentire il vostro corpo altrimenti non potrete eseguirli.

Non si indica una cosa impossibile e neppure particolarmente difficile, infatti l'Abitudine, oltre ad essere una nostra inclinazione, rappresenta anche una nostra necessità in quanto l'insieme della vita quotidiana è fondato su di essa

Hume (Filosofo): "Senza l'abitudine saremmo di fatto interamente ignoranti di ogni questione, fuori di quelle cose che ci sono immediatamente presenti nella memoria e nei sensi non sapremmo adattare i mezzi ai fini ed impegnare i nostri poteri naturali a produrre un qualsiasi effetto".

Se quindi vi è una cosa naturale questa è proprio l'Abitudine.

Maine de Biran: "Mentre le abitudini passive (quelle che concernono le sensazioni) producono una diminuzione di coscienza, le abitudini attive (quelle che concernono le operazioni) producono la loro facilità e perfezione e costituiscono perciò uno strumento di liberazione dello Spirito dai meccanismi che tendono a formarsi mediante la ripetizione dei suoi sforzi."

Perciò i nostri sforzi devono essere fatti per abituarsi a ciò a cui non siamo abituati, vale a dire: ad abituarsi ad essere coscienti, a ricordarci di noi stessi, ad abituarci a vedere i difetti della nostra natura, secondo il detto ermetico: "Natura vince e domina Natura"

In altre parole: a mezzo dell'abitudine realizzerete il fine che è quello d'eliminare lo sforzo. Infatti quando vi sarete abituati a fare una cosa la farete senza sforzo.

Se non sarete capaci di eliminare lo sforzo potrete dare un addio alla vostra speranza di avanzare verso il "Silenzio" e la "Luce".

Ravaisson (Filosofo francese deceduto a Parigi nel 1903) vede nell'abitudine un'idea "sostanziale" cioè un'idea che si è trasformata in sostanza, in una realtà sostanziale e che agisce come tale: "L'abitudine non è un puro meccanismo ma una Legge di grazia in quanto segue il predominio della causa finale sulla causa efficiente. Essa consente perciò di intendere la natura come Spirito e come Attività spirituale giacché dimostra che lo Spirito può farsi Natura e la Natura Spirito. Il limite inferiore della Natura è la necessità ma quello superiore

è la Spontaneità e la libertà; orbene l'Abitudine permette di salire dall'inferiore al superiore fino a raggiungere la Libertà dell'Intelletto”.

Aristotele: “L'abitudine è, in qualche modo, simile alla Natura giacché spesso e sempre sono vicini. La Natura è ciò che è sempre, l'Abitudine è ciò che è spesso”.

Pratica

Prima Operazione

Rilassamento

Introduzione

La Via iniziatica si percorre a mezzo di Esercizi Spirituali chiamati: **Operazioni Ermetiche**

Queste provocano, in chi le esegue, una progressione in vari stati di Coscienza che si sublimano trascendendo progressivamente la “condizione umana “.

Se si vuole ottenere dei risultati bisogna permanere in questi Stati senza sforzo.

Il Rilassamento costituisce lo Stato Base in cui bisogna sempre trovarsi quando si esegue un qualsiasi esercizio spirituale o operazione ermetica di qualunque grado esso sia.

Di solito questo Stato viene facilitato da una posizione che poi diventa abituale di modo che, assumendo questa posizione, mediante un semplice comando mentale si arriva a rilassare completamente il corpo in pochi istanti.

Nota bene: il Rilassamento vero e proprio non è la posizione assunta ma uno stato di Coscienza ben preciso.

Le posizioni che si possono assumere sono moltissime, lo Stato di Coscienza che si consegue è uno solo ed è costituito dalla sensazione interiore di sentirsi privo di qualsiasi tensione sia muscolare che nervosa.

Ora state attenti: non commettete l'errore di sprecare anni per ottenere un buon rilassamento. Eseguite la tecnica che vi descriverò con serenità e semplicità però con questa accortezza: nell'eseguire gli esercizi che vi sto per indicare, che sono gli stessi adottati ed eseguiti quotidianamente da noi, realizzate il dividersi in due che tanto è stato raccomandato precedentemente.

Percorrete mentalmente le parti del vostro corpo ed impartite loro un ordine percependone la sensazione di pesantezza che ne deriva.

Quando la vostra mente si fissa su una qualsiasi parte del vostro corpo ripeti a voi stessi:

“la mente assume il comando delle operazioni“

“la mente ora passa alle ... caviglie“

“la mente continua la sua ispezione“

“la mente ecc, ecc”

Realizzate l'atteggiamento, la Coscienza, la Consapevolezza che siete voi che pensate a quella cosa in modo da mettere in essere una **Divisione tra voi che siete il Cosciente e la cosa che state pensando**

Visualizzate il vostro pensiero, ossia immaginate di vedervi nella posizione che avete scelto e che comandi al vostro pensiero di portarsi su una parte del vostro corpo e di indurvi una sensazione di pesantezza.

Così facendo: incomincerete ad apprendere un nuovo modo di essere (che è quello di essere rilassato) ed allora vi apparirà chiaro che: Conoscenza significa Trasformazione.

Infatti la Conoscenza di questo nuovo Stato genererà in voi una Trasformazione.

Tecnica di esecuzione:

Il principio fondamentale del metodo si rifà al Training Autogeno che, è quello più congeniale alla cultura ed alla costituzione fisica di noi occidentali.

Consiste nel determinare, per mezzo di particolari esercizi fisiologico - razionali, una de-connessione globale dell'organismo che permette di raggiungere le realizzazioni proprie degli stati suggestivi.

Postura ed ambiente

Ambiente

Tranquillo: non troppo caldo né freddo, scarsamente illuminato allo scopo di diminuire le stimolazioni esterne. Se l'ambiente dovesse essere freddo si utilizzi una coperta leggera.

Silenzioso: meglio mettere i tappi di cera negli orecchi.

Abbigliamento: non bisogna essere disturbati o distratti da indumenti troppo stretti (colletti, cravatte, cinture, ecc) o troppo pesanti o che possano determinare un accumulo di calore.

Postura: ognuno trovi la posizione più opportuna per evitare qualsiasi tensione muscolare. E' preferita la posizione supina: capo leggermente sollevato da un cuscino in questo caso:

Arti: avambraccio ad angolo di flessione di circa 120°/130° rispetto al braccio mani passivamente posate con le palme sul lettino
arti inferiori non incrociati

Alimentazione

E' importante non aver assunto alcoolici o bevande eccitanti né cibi che impegnino eccessivamente la digestione.

Chiusura degli occhi

Dopo aver assunto l'atteggiamento somatico desiderato si devono chiudere gli occhi allo scopo di attenuare anche l'influenza delle stimolazioni di origine ottica. Chiudere semplicemente gli

occhi senza contrarre le palpebre, senza incrociare i bulbi, senza avvertire alcuna tensione né delle palpebre né dei bulbi.

Atteggiamento di calma

Disporsi mentalmente in atteggiamento di calma ovvero rappresentarsi, nel miglior modo possibile, la formulazione immaginativa: **io sono perfettamente calmo**

Rappresentatevi mentalmente la seguente formula il più passivamente possibile con l'atteggiamento non di sforzo volitivo bensì di semplice, serena constatazione passiva:

**“la mente assume il comando delle operazioni“
“la mente ora osserva il braccio“**

Il mio braccio è pesante

orientando l'attenzione al braccio destro se destrimani al sinistro se mancini.

Astenetevi da qualsiasi movimento volontario e limitatevi soltanto a “pensare“.

L'esercizio propone soltanto di assumere un atteggiamento passivo, concentrato, per cui limitatevi unicamente ad immaginare.

Non si tratta di fare qualcosa con il braccio ma di realizzare una rappresentazione psichica, un lavoro mentale astratto e passivo.

Ripetete la formula: il mio braccio destro è pesante (5 o 6 volte).

Dopo di che pensate: io sono perfettamente calmo (per 1 volta soltanto con un carattere di constatazione passiva generica).

Nel formulare le formule non dovete lasciar penetrare idee collaterali o inframezzate e, nel caso affiorino, queste devono essere lasciate cadere: non dovete assolutamente cercare di imporvi, volerle sopprimere. Dovete invece cercare di trattenervi il più possibile legati all'immaginazione psichica della formula.

Un atteggiamento attivo della volontà impedirebbe in “Statu nascendi“ la realizzazione dell'esercizio cosa che è particolarmente frequente nei soggetti meticolosi.

In altre parole dovete assumere un atteggiamento di “lasciare che accada“ e non di “volere che accada“.

“E' necessario saper apprendere anche un'altra cosa: chi osò pensar di poter volare meglio degli uccelli, deve da essi anche apprendere a lasciarsi andare, a saper cadere giù passivamente, a riposarsi nella calma“. (Ricke)

“ e il naufragar m'è dolce in questo mare “. (G. Leopardi)

All'inizio insistete con questo esercizio per 10/15 minuti due/tre volte al giorno e sempre alla stessa ora .

Non abbiate fretta, non abbiate ansia o curiosità di vedere i risultati che, state pur certi, verranno!

Dopo circa 2/3 settimane allungate l'esercizio per 30 minuti due/tre volte al giorno e sempre alla stessa ora .

Subentrata l'abitudine, inizierete a sentirvi sicuri e potrete eseguire l'esercizio senza sforzo alcuno.

A questo punto allungate l'esercizio per 1 ora due/tre volte al giorno e sempre alla stessa ora .

Per arrivare ad eseguirlo senza sforzo ci vogliono, di solito, almeno 30 giorni di esercizio costante. Quindi non abbiate fretta e soprattutto fatelo tutti i giorni 2/3 volte e sempre alla stessa ora. Saltare anche un solo giorno equivale a ricominciare ex novo.

E' completamente inutile avere fretta !

Importante

Modalità per terminare l'esercizio

Si termina sempre l'esercizio in tre tempi:

1. flettete ed estendete più volte, rapidamente ed energicamente l'arto sul quale è stato svolto l'esercizio
2. respirate profondamente
3. socchiudete gli occhi

Se siete alti ed eseguite gli esercizi in posizione supina, prima di alzarvi attendete con calma qualche minuto, mettete fuori dal lettino le gambe, attendete e, poi alzatevi.

Così facendo eviterete un'eventuale vertigine dovuta all'ipotensione ortostatica (calo pressorio da posizione)

Soltanto quando, per semplice abitudine e non altro e quindi senza sforzo arriverete a constatare che il braccio destro è diventato pesante, allora potrete passare al braccio sinistro con le stesse modalità: **io sono perfettamente calmo**

**“la mente assume il comando delle operazioni“
“la mente ora osserva il braccio“**

Il mio braccio sinistro è pesante

5 o 6 volte.

Dopo di che pensate: io sono perfettamente calmo (per 1 volta soltanto con un carattere di direttiva, constatazione passiva generica).

Soltanto quando, per semplice abitudine e non altro e quindi senza sforzo arriverete a constatare che il braccio destro e quello sinistro sono diventati pesanti, allora potete passare alla gamba destra con le stesse modalità: **io sono perfettamente calmo**

**“la mente assume il comando delle operazioni“
“la mente ora osserva la gamba destra“**

La mia gamba destra è pesante

5 o 6 volte.

Dopo di che pensate: io sono perfettamente calmo (per 1 volta soltanto con un carattere di direttiva, constatazione passiva generica).

Soltanto quando, per semplice abitudine e non altro e quindi senza sforzo arriverete a constatare che il braccio destro e quello sinistro, la gamba destra e quella sinistra sono diventati pesanti, allora potete passare a tutto il corpo con le stesse modalità: **io sono perfettamente calmo**

**“la mente assume il comando delle operazioni“
“la mente ora osserva la gamba destra“**

Tutto il mio corpo è pesante

5 o 6 volte.

Dopo di che pensate: io sono perfettamente calmo (per 1 volta soltanto con un carattere di direttiva, constatazione passiva generica).

D'ora in poi eseguirai l'esercizio di pesantezza solo e soltanto su tutto il corpo; continua sino a quando la tua mente non sia in grado di constatare che, ad un suo semplice comando, il tuo corpo diventa senza alcun sforzo pesante, pesante, pesante.

Vi sono sostanzialmente due modi per apprendere una qualsiasi cosa materiale o spirituale:

- Esterno: ci comunica attraverso i sensi o il ragionamento una sapienza indiretta o formale.
- Interno: ci permette di acquisire una sapienza essenziale in modo diretto

I due modi differiscono tra loro non quantitativamente bensì qualitativamente.

Si trovano su due binari diversi quindi non è possibile passare dall'uno all'altro se non con un **salto**.

- Con il primo (Esterno = indiretto/formale) l'intelligenza apprende mediante il Ragionamento
- Con il secondo (Interno = diretto/essenziale) l'intelligenza incorpora la certezza datale dall'esperienza diretta

Il secondo è costituito dalla facoltà di prendere coscienza di un oggetto fisico o mentale e di interiorizzare questa conoscenza nella sostanza stessa del nostro Io che a questo punto è diventato "Cosciente" in modo che la certezza di ciò che l'Io ha appreso diviene immediata: ***l'Io la conosce perché è incorporata in Lui e su tale certezza non è possibile che abbia dubbi.***

Il primo metodo si riferisce al modo di apprendere dei profani. Il secondo metodo per essere appreso necessita di un **Salto di qualità**. Salto che ben pochi hanno il coraggio di fare

Perché?

Perché ci consideriamo esseri ragionevoli e, come tali, Re incontrastati della Natura. Siccome non vogliamo sconfinare da queste nostre pseudo perfezioni avviene che una specie di forza d'inerzia ci fa pensare nel modo atavico in cui abbiamo sempre pensato e ci impedisce di fare quel **Salto** che ci porterebbe a pensare in modo diverso ed in maniera evoluta e superiore.

Dato che il ragionamento logico ci ha permesso, ad esempio di sbarcare sulla Luna, noi vogliamo a tutti i costi tenerci abbarbicati ad esso senza permetterci neppure una scappatella.

Sappiate che quanto detto e ancora diremo potrà essere appreso solo nella seconda maniera.

Ricordate quando parlavamo della necessità della vostra trasformazione?

Ora che avete appreso la tecnica che vi ho insegnato vi siete potuti rendere conto che nessuno può realmente raggiungere una qualsiasi conoscenza se non attraverso uno sforzo strettamente personale e soggettivo e che ogni certezza contiene in sé un qualcosa di segretamente incomunicabile?

Infatti con l'Esercizio del Rilassamento avete realizzato in voi uno Stato di Coscienza calma che viene conosciuta non attraverso il cervello per ragionamento logico ma direttamente dall'io senza o quasi mediazione del cervello.

Il Filosofo Leibnitz chiama questo modo di conoscere “**Appercezione**” con l’accezione generale di “**Conoscenza riflessiva dell’io**”.

Herbartb la definisce così: “**Quel fenomeno per cui una massa di rappresentazioni accoglie in sé un Nuovo Modo di rappresentazione che può, in qualche modo, connettersi con esse**”

Sino ad ora, con il Lavoro che avete eseguito, siete entrati e state operando nel “**Regno di Mercurio**” o “**Stato di Rebis**”



Ovvero avete eseguito la Fase preparatoria che consiste nell’Interiorizzazione. Avete edificato dentro di voi un centro spaziale, un corpo pneumatico in cui persiste un certo Stato d’animo nel quale avverranno tutte le Operazioni della Grande Opera.

E’ questo il Lavoro che deve compiere l’Apprendista .



Parte seconda

per

**Compagni
Maestri**

I Piccoli Misteri

Opera al Nero

Immersi nel “Silenzio” *meditate profondamente, rendete quiescente la vostra mente*

Seguite l’energia di piacevolezza o di sofferenza, osservate il tutto come potreste osservare un oggetto esterno che vi sta di fronte.

Siate costanti nella pratica dell’osservazione: per giorni, mesi o anni.
Osservando rimanete “osservatori” distaccati, “*punto al centro solare*” nel flusso e riflusso lunare.

Dovete essere come il sole



che ruota su se stesso, non dovete farvi trascinare dalle potenze titaniche che esistono nella vostra spazialità psichica o nel vostro “vaso ermetico”.

Siate coscienza neutra ma positiva.

Se persisterete, la vostra riconquistata “potenza solare” risolverà le forze lunari che vi costringono fino al loro dissolvimento finale.

L’osservazione: deve essere diretta alle “reazioni”, alle istanze che nascono in voi da un determinato stimolo, più che allo strumento di contatto.

Centro ☿ mercuriale ♀

- | | |
|----------------|---|
| <u>Osserva</u> | l’energia – piacevolezza della golosità che nasce, come si precipita nel conscio e come si matura fino all’espressione oggettiva. |
| Osserva | l’energia del fuoco sessuale come nasce, come ti prende, come ti costringe, come ti abbatte. |
| <u>Osserva</u> | come il fuoco dell’autoaffermazione o della vanità, ecc, nasce, si matura e ti determina. |
| <u>Osserva</u> | la “brama”, la “sete” di esperienze individuate. |

Nella pura osservazione, il fuoco mentale deve tacere, i suoi raggi devono dissolversi; **la discorsività impedisce la pura osservazione. Il pensiero “apre”, quindi chiude ermeticamente la porta.**

Se ascolti un brano di musica, devi solo ascoltare senza interferenze discorsive, diversamente non ascolti.

Sii attento, profondamente attento all’attimo presente.

Né devi perderti nell’oggetto di osservazione; devi essere solo consapevole dell’evento e del processo alchemico.

Devi – innanzitutto – avere il coraggio di osservare per via diretta e non per via indiretta mediante i sensi, i fuochi fatui che hai acceso ed alimentato.

Ciò costituisce la “**discesa agli inferi**” (καταβασις = katàbasis).

E’ l’**Opera al Nero**, la **Nigredo**.

Il nostro “seme” deve essere interrato, deve “morire” per poi rinascere a nuova vita. Prima di operare la “separazione” completa, dovete rettificare la “sostanza”, appesantita e resa piombo dalla coagulazione di potenze qualificate e “fissare” il

Centro coscienza mercuriale o Fuoco mercuriale ♀

Sappite che **le fasi preliminari sono le più importanti** ma spesso vengono sottovalutate, per cui si arriva all’apertura della Porta senza adeguata Dignità. Se osservate e credete di essere travolti dal morso del “Drago squamoso”, non andate oltre; riconoscete di non essere pronti. Continuare l’Opera significherebbe farsi inflazionare dalla moltitudine caotica delle proiezioni del Drago.

Per iniziare ad estrarre l’Oro dalla propria “caverna” occorre un minimo di Solarità, mancando, l’Opera porterà di certo gravi conseguenze.

D’altra parte, questo Drago dovete affrontarlo perché esso dà inizio all’Opera, in esso giacciono in potenza i materiali alchemici o filosofici.

Se sapete “osservare” noterete come i fuochi fatui cristallizzati, accesi ed alimentati dalla macina del divenire, diminuiranno di potenza e di spinta propulsiva; contemporaneamente potrete sperimentare la

stabilizzazione o fissazione del Fuoco mercuriale.

Ricordate che le fasi alchemiche non sono scisse o separate ma si sovrappongono.

Per osservare occorre che vi ponete nella giusta distanza focale dal lato di osservazione:

- se vi è troppa distanza esso non si vede
- se vi è troppa vicinanza il contenuto rimane sfuocato.

Questa è un’opera di “**bilanciamento**” del **centro-sole o Fuoco mercuriale** che da una parte deve strapparsi dall’identificazione con i fuochi fatui, deve separarsi, sganciarsi dalle maglie del “Drago” dall’altra deve trovare una sua stabilità e fissità per poter osservare senza essere travolti dai movimenti dei composti metallici e dallo stesso dinamismo dei contenuti psichici cristallizzati.

Infatti, come accennato, **vi sono alcuni pericoli** nell’attuazione di questo movimento: lo stato “infero”, “titanico” è popolato da “enti” coagulati di varia qualificazione.

Alcuni di questi “enti” potrebbero presentarsi alla vostra coscienza osservante che, non rimanendo stabile e fissa in se stessa, potrebbe farsi assorbire, credendosi ciò che in verità non è; l’ente può essere positivo o negativo, può essere l’immagine del messia, del guerriero, dello spirito di casta; può essere la forza stessa della sostanza organica, per cui la coscienza si sentirà come un corpo gigantesco organico.

Fate attenzione e rimanete sempre pacati, sereni, sempre presenti ed impassibili osservatori.

Voi non siete il prodotto osservato anche se tale prodotto potrebbe presentarsi con allettante prospettiva del successo.

Sappiate, comunque, che la “fissità” del volatile ve la concede proprio il pesante e lento Saturno – piombo.

“**Felice** – esclama Filatete – **chi può salutare questo pianeta dal lento movimento**”

La totale “separazione” potrà avvenire quando i fatui fuochi saranno spenti; separare, prima di rettificare e fissare, significa portarsi nel mondo delle ombre più che degli Dei.

La “materia” dell’Opera va prima ripulita, lavata, sbiancata o rettificata; l’Oro non si può estrarre perché la sostanza è appesantita dall’elemento piombo.

Questa operazione può essere intesa come una “**Calcinazione**” perché la sostanza, sottomessa all’azione del Fuoco, abbandona la parti impure e combustibili.

(tratto dal libro La Triplice Via del Fuoco di Raphael. Ed: ASRAM VIYA)

Regime di Saturno

Realizzerete l’annullamento della vostra Coscienza intesa come io egoico e distintivo. Il risultato sarà quello per cui: non avrete più alcuna nozione né di voi stessi, né di dove vi trovate, né se avete oppure non avete un corpo fisico, se siete dentro o fuori dal vostro involucro corporale.

Il Regno o Regime di Saturno viene chiamato:

- Colore nero
- Testa di corvo
- Nero più del nero
- Putrefazione
- Eclissi di sole e di luna

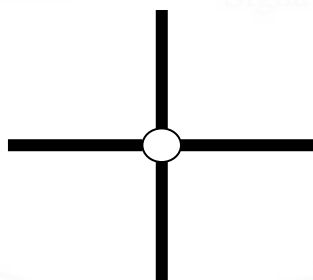


Ma la definizione che più si avvicina alla sua specifica è: **Morte iniziatica**

Vediamone il perché.

Nel Regime di Mercurio l’individualità e l’universalità si bilanciano a vicenda scambiandosi mutualmente le loro nature in modo da formarne una terza che consiste in un nuovo modo di essere che non è ancora universale ma non è più individuale. Questo modo di essere viene chiamato: **Sperma dei metalli**

Esso viene simbolicamente sintetizzato dal punto ideale che ci immaginiamo formato dall’intersezione delle due linee della croce



Quando questo punto, simbolico ed ideale, si stabilizza diventando perfetto allora comincia ad avvenire il graduale spostamento dallo Stato di Rebis al Regno di Saturno.

In questo Stato spirituale detto Regno di Saturno entrambi luminari (chi comanda e chi ubbidisce) vengono mortificati (mors – facere = uccisi = annullati).

Questa “morte” (simbolica) è assolutamente necessaria. Senza di essa non ci può essere rinascita, non si può, cioè, trasformare se stessi.

Dicono infatti gli Ermetisti che ogni nascita (neo – nato = nuovo-nato = nuovo modo di essere = nuovo modo di avere coscienza di se stessi) è l’effetto di una morte immediatamente precedente.

Non potrebbe essere altrimenti perché, dal momento che avete cambiato coscienza, avete operato in voi stessi un tale mutamento da non potere essere più quelli che eravate prima, ergo quello che eravate prima non esiste più, è “morto”.

Ripley (noto ermetista) definisce così la Morte iniziatica: “La morte dei corpi è la divisione della Materia del nostro composto che conduce alla corruzione (putrefazione) e la dispone alla nuova generazione”.

L’esempio classico è il Seme di grano: il seme di grano, preso così come è, anche se osservato attentamente, appare come pura e semplice materia amorfa e nessuno penserebbe al “Fuoco occulto” alla “Grande forza di vita” che si cela in esso.

Però prendi il seme e seminalo, ossia mettilo dentro la Terra, irroralo con Acqua a sufficienza ed allora vedrai che un dolce Calore che non è quello dei raggi del sole che non possono finire sotto terra, si svilupperà Naturalmente in lui producendo la sua Corruzione.

Esso morirà, si putrefarà, insomma morirà e da tale morte sorgerà una “nuova vita”, uno stelo (verticale) lascerà la Terra per entrare nell’Aria ricevendo, questa volta, direttamente Fuoco dal sole.

La nuova pianta, rinata = nata a nuova vita, non è, a rigore, lo stesso seme che si è putrefatto sotto terra ma ne è la continuazione e benché del tutto diversa in fin dei conti è sempre lo stesso seme che però si è trasformato in quanto il Fuoco nascosto che era in lui è passato dalla potenza all’atto mediante e, per virtù, della putrefazione.

Applicando questa metafora al Regno di Saturno si può considerare: il Seme come il vostro Ego che deve assolutamente putrefarsi e morire se volete che, per mezzo del “Fuoco della Natura = Forza della Natura”, dalla sua morte esca a nuova vita un altro Ego.

Un neo-nato che possa elevarsi = stelo dalla terra e vivere in aria = spiga = Ego elevato, evoluto, trasmutato = Ego Transmutato

Per noi occidentali, abituati a ragionare con il metodo logico e non con quello analogico o iconico, è di difficile comprensione il concetto per il quale, annullando completamente il nostro io, possa nascere un altro io ad esso superiore.

Note:

1. Il termine “Morte” è un Simbolo analogico. In realtà non si tratta di una vera e propria morte, tanto che vengono preferiti altri termini simbolici come Mortificazione, Putrefazione, Liquefazione, Eclissi di sole e di Luna, ecc. Si tratta cioè di uno Stato di coscienza o Stato spirituale che le si avvicina molto: anche il sonno senza sogni o la catalessi sono molto simili alla morte pur senza esserlo definitivamente.
2. In Natura vi sono due “Fuochi” (Fuoco = coscienza): uno intrinseco, l’altro estrinseco alla “Materia” (intendendo per “Materia” ciò che si è riusciti ad ottenere percorrendo la Via) Fuoco interno o Naturale: è un fuoco che tutti possediamo ma solo in potenza. Può diventare attuale solo quando viene eccitato e spinto a manifestarsi da quello estrinseco. Fuoco esterno: non è

una presa di coscienza, né un sapere, né una qualsiasi affermazione di potenza bensì una forma di consapevolezza tutta particolare che, pur non essendolo, ha quasi dell'estasi.

Ossia: questa forma particolare di consapevolezza (che conoscer non può chi non la prova) è l'io che permette di salire nella scala iniziatica di un gradino ovvero da uno Stato di Coscienza ad un altro superiore.

Pernety: "Esso toglie il veleno ed il cattivo odore a tutto il composto, lo Sottilizza e lo rubifica."

Ossia: questa forma particolare di consapevolezza permette di non morire avvelenati (veleno = morte nella forma a cui tutti siamo condannati), di eliminare tutti i difetti di schiavitù e di sottomissione alle leggi contingenti della vita cui siamo sottoposti (il cattivo odore) e di acquisire una personalità ed una Coscienza distinta dall'Universale (lo sottilizza e lo rubifica).

Regime di Giove

2

Inizierete a prendere contatto con la " Forza di Vita Universale ".

Questo contatto è, al principio, quasi del tutto incosciente e solo il "Fuoco naturale" dà la vaga sensazione di non essere del tutto "Nulla".

Poi adagio, adagio, si prende confidenza ed abitudine a tale sensazione del "Niente" al punto che ci si può permettere di far affiorare un tantino della propria Coscienza (Fuoco) che si rende conto della Stato in cui si trova e ci si abitua diventando sempre più disinvolta.

Dice Evola: "Quando il Nero viene portato a fondo, in questo deserto di Morte e di Tenebre si annuncia un bagliore: è l'inizio del Regime di Giove che detronizza il Nero Saturno".

Il colore simbolico – ermetico del Regno di Giove è il Grigio: non è un colore vero e proprio ma un miscuglio di Nero e di Bianco.

Il Regime precedente è quello del Nero Saturno e quello seguente è quello della Bianca Luna.

Il Regime di Giove che si trova tra il Nero ed il Bianco ha il colore Grigio per esprimere simbolicamente le sua Essenza.

Nel Regime di Saturno: tutto era morto ad eccezione del solo Fuoco della Natura che costituiva l'unica differenza tra la Morte iniziatica e quella vera.

Nel regime di Giove: a questo Fuoco della Natura incomincia per un processo naturale (processo naturale = è necessario tempo da dedicare agli esercizi sino ad eseguire questa parte dell'Opera senza sforzo) a mescolarsi una piccolissima quantità di quel Fuoco che Evola descrive come "leggero bagliore" ovvero una specie di lieve Coscienza distintiva.

Ovvero: dopo l'incoscienza (propria del Regno di Saturno) si riprende una leggera consapevolezza di Essere e ci si trova senza corpo a cui appoggiarsi ed a cui eravamo abituati. La conseguenza è quella di trovarsi nel vuoto più assoluto al punto di non sapere se si è uno o se si è tutto, se si è dentro o se si è fuori dal nostro involucro corporale, né dove ci si trova.

Non si ricorda il passato, non si ha idea dell'avvenire. E' una nascita dal nulla. Nulla si ricorda di prima, nulla si sa del dopo.

In questo stato la sensazione è di Paura e, di conseguenza, viene spontaneo rifugiarsi in quel dolce calore della Natura in cui si era prima ed in cui si stava tanto bene ma, lo stesso Fuoco della Natura, per innata particolarità, spinge il neo – nato a ritentare l'avventura d'inoltrarsi nell'ignoto per sapere chi è e dove si trova.

Però, siccome ogni tentativo comporta il verificarsi di quella situazione di disagio e di paura cui si è accennato, ne consegue un altro timoroso ritiro nel dolce calore precedente.

Ripetendo infinite volte reiterati tentativi di uscita con i conseguenti rientri si dà luogo al verificarsi del famoso:

Solve et Coagula

Ossia: continuando a prendere un pochino coscienza e poi a ritirarsi nell'incoscienza ci si abitua a questo alternarsi, si prende confidenza con questo alternarsi, con questo esercizio.

Le due Forze, sia pur combattendosi perché contrarie, si alternano al comando e, con tale scambio continuo, si mutano a vicenda prendendo ciascuna un qualcosa l'una dell'altra e cedendo in cambio qualcosa di suo.

Fino a che, poco a poco, si livellano sin quasi a diventare una cosa sola.

Questi reiterati tentativi di prendere coscienza e poi ritirarsi vengono chiamati simbolicamente:

Succhiare il latte della Vergine

Regime della Luna

I reiterati tentativi di contatto con la Forza di Vita Universale hanno avuto successo ed ora, questa Forza viene conosciuta in pieno, ossia come realmente essa è e non come appariva quando il corpo fisico la offuscava e distorceva.

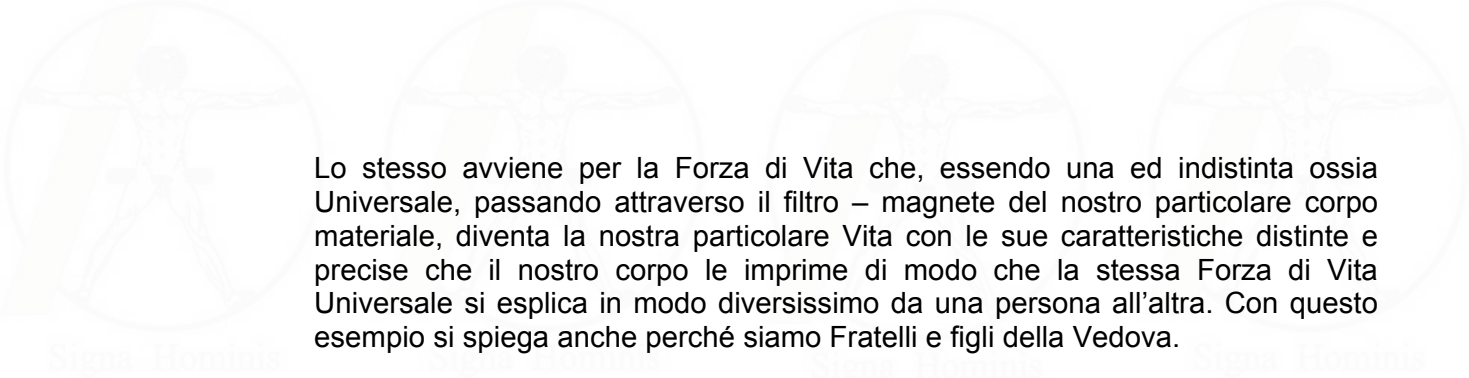
I Piccoli Misteri sono stati raggiunti e compresi la Luce è raggiunta

L'Iniziato arrivato al Bianco conosce perfettamente la Forza di Vita Universale e conoscendola, conosce le Leggi alle quali essa ubbidisce perciò la sottomette alla sua volontà mentre prima era la Forza di vita Universale che obbligava l'Iniziato alle sue leggi.

Nonostante sia impossibile spiegare con le parole il meccanismo per cui nel Bianco si acquisisce questa libertà nei confronti della Forza di Vita Universale, cercheremo, tuttavia, di accennare qualche cosa che forse vi potrà aiutare:

1. Tenete ben saldo in testa che la Forza di Vita Universale è una e non ve ne sono altre
2. Scartate l'idea che il Grande Architetto dell'Universo abbia creato la vita particolare mia, tua o sua. "Al principio" è stata creata la "Forza di Vita Universale" una ed indivisa che in seguito si ripartisce, a seconda degli avvenimenti e della circostanze, in tutti gli esseri viventi, animali compresi, formando, in questo modo, la vita particolare di questo o quell'altro essere ma solo in modo precario, caduco, limitato ad una certa quantità di tempo che è la durata della vita di quell'essere.

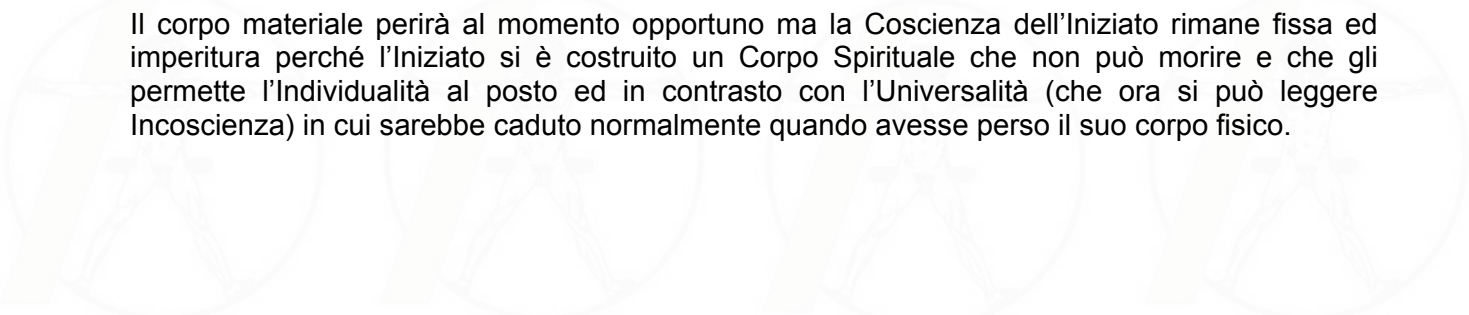
Facciamo un esempio per meglio capire il concetto ora espresso: l'aria che respiriamo nella sua totalità è una ed indistinta però quella parte di essa che ognuno di noi respira diventa il Respiro proprio di ciascuno e di nessun altro.



Lo stesso avviene per la Forza di Vita che, essendo una ed indistinta ossia Universale, passando attraverso il filtro – magnete del nostro particolare corpo materiale, diventa la nostra particolare Vita con le sue caratteristiche distinte e precise che il nostro corpo le imprime di modo che la stessa Forza di Vita Universale si esplica in modo diversissimo da una persona all'altra. Con questo esempio si spiega anche perché siamo Fratelli e figli della Vedova.

3. Nel Bianco la nostra Coscienza che è Spirituale prende contatto diretto con la Forza di Vita Universale. In tal modo viene eliminata la mediazione del corpo materiale ed eliminando questo condizionamento vengono tolte quelle limitazioni che il nostro corpo materiale imprimeva sulla Forza di Vita Universale che noi eravamo obbligati a subire.

Con il Bianco viene acquisita definitivamente e realmente l'Immortalità.



Il corpo materiale perirà al momento opportuno ma la Coscienza dell'Iniziato rimane fissa ed imperitura perché l'Iniziato si è costruito un Corpo Spirituale che non può morire e che gli permette l'Individualità al posto ed in contrasto con l'Universalità (che ora si può leggere Incoscienza) in cui sarebbe caduto normalmente quando avesse perso il suo corpo fisico.



Signa Hominis



Signa Hominis



Signa Hominis



Signa Hominis

Parte terza



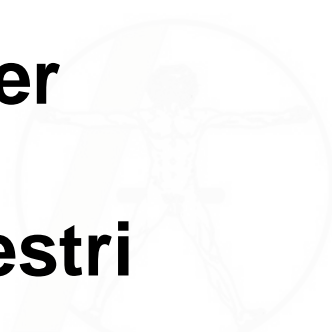
Signa Hominis



Signa Hominis

per

Maestri



Signa Hominis



Signa Hominis



Signa Hominis



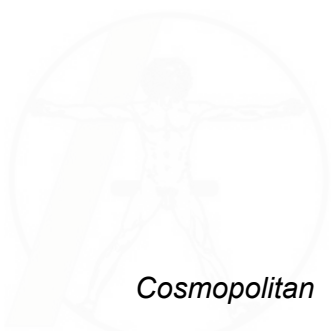
Signa Hominis



Signa Hominis



Signa Hominis



Cosmopolitan

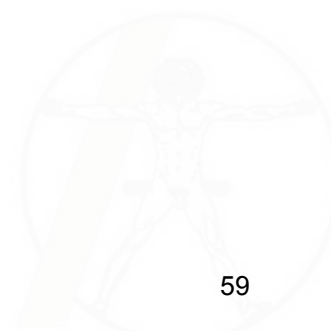
Signa Hominis



Signa Hominis



Signa Hominis



Signa Hominis

I Grandi Misteri

Premessa

Con i Piccoli Misteri abbiamo raggiunto il Bianco, con i Grandi Misteri raggiungeremo il Rosso. Con il Bianco si è preso contatto diretto con la Forza di Vita Universale sulla quale si basano le Leggi bio - psichiche dell'Universo. Con il Rosso si prenderà contatto con quella Forza Primordiale Uranica sulla quale si fondano tutte le Leggi del Mondo Fisico cioè della materia vera e propria.

La fatica operativa segue pressappoco lo stesso andamento che nei Piccoli Misteri ed, in fin dei conti, non si tratta che di ripetere in un'ottava superiore quanto già fatto.

E' per questa ragione che i Filosofi Ermetici dicono che l'Iniziato conosce già il Lavoro che dovrà fare e che di conseguenza può bruciare tutti i suoi libri.

Nei Piccoli Misteri: l'Iniziato, disciogliendo il proprio corpo, annulla il proprio io nel Nero Saturno prima e nel Grigio Giove poi; compie il faticoso lavoro di rendere uomo l'infante appena nato ed alla fine nel Bianco di Diana Luna si trova definitivamente affrancato dal corpo materiale.

Nei Grandi Misteri: il Corpo Spirituale, fabbricato nel Bianco, viene disciolto e quindi annullato. Questo ci permetterà di prendere contatto con la Forza Uranica Primordiale.

Che cosa è la Forza Uranica Primordiale ?

Per cercare di comprendere, anche se approssimativamente, vogliate cortesemente ammettere, seppur provvisoriamente, l'ipotesi gratuita e di comodo di un inizio temporale della manifestazione nella notte dei tempi, pur sapendo bene che questa ammissione è solo un espediente e niente altro. Ammessa, per comodità speculativa questa ipotesi, ci si può chiedere: prima della manifestazione cosa c'era?

Accademicamente la risposta è facile: Prima c'era l'Immanifestato.

Per comodità prendiamo per valida questa risposta assiomatica e traiamone il seguente corollario: se prima esisteva solo l'Immanifestato, mentre ora c'è il Manifesto ciò può dar luogo solo a due ragionamenti logici:

1. Se per Immanifestato si intende il Nulla ciò vuol dire che, nella notte dei tempi, dal Nulla uscì qualcosa. Vale a dire dallo zero (increato) uscì l'uno (creato).
2. Se per Immanifestato intendiamo invece l'unica cosa, sia pur increata, che c'era prima, ossia l'uno, allora vuol dire che: dall'uno (Immanifestato) uscì il due (Manifesto)

Sia nella prima che nella seconda ipotesi si verifica una specie di Separazione, di Contrapposizione:

l'increato —————> crea —————> il creato
l'uno —————> crea —————> il due

Orbene: questa separazione, divisione, contrapposizione a se stessi venne " in illo tempore " eseguita da uno sforzo che, in seguito, scendendo di gradino in gradino lungo la scala della Manifestazione arriverà fino all'Individualità Umana.

E' questa la Forza Universale

E' alla conquista di questo Fuoco primo che ci si muove nell'affrontare i Grandi Misteri. Questo Fuoco Primo è costantemente presente in tutti gli Stadi della Manifestazione ma in modo indiretto, devirilizzato, imprigionato ed impotente tanto che subisce ed ubbidisce anche quando crede di comandare.

Esso acquisisce una buona potenza ed indipendenza nel Regno della Luna ed il fatto che la Luna venga direttamente illuminata dal Sole, di cui riflette la luce sul mondo sottostante, costituisce un Simbolo metaforicamente abbastanza chiaro ma si tratta sempre di luce riflessa mentre colui che realizzerà il Regno del Sole potrà disporre direttamente e non per riflesso di tale Luce e Calore

Regime di Venere

Si annulla il Corpo Spirituale che l'Iniziato si era creato nei Piccoli Misteri e, con successivi reiterati tentativi, si prende contatto con la Forza Uranica Universale per abituarsi a quel contatto.

Si tratta ancora di salire un gradino, di operare una trasformazione ulteriore in se stessi.

Il Corpo Spirituale e la nuova Coscienza acquisiti con il Bianco devono essere annullati e sostituiti da una nuova Coscienza. Il Corpo Spirituale si deve metamorfizzare in un Corpo Superiore.

Si raggiunge l'AMORE (quello scritto a lettere tutte maiuscole) cioè quel Fuoco che permette d'arrivare alla completa dedizione di se stessi, d'immergersi ad amare l'altro fino al punto d'arrivare all'Unione, all'Assimilazione con il Totale Assoluto senza però (sentire) il proprio annullamento.

Operativamente: vi è una specie di ripetizione di quanto si è fatto nel Regno di Saturno.

Perché l'agente principale di quest'ultima fase è pressappoco la coppia (attivo- passivo) Binario che si sostengono a vicenda. E' logico che sia un Binario diverso perché oramai è diverso l'Iniziato.

Simbolicamente: mentre la coppia antagonista che agiva nel Regno di Saturno era Acqua ed Aria, nel Regno di Venere è Aria e Fuoco.

“Perverranno diversi colori alla vostra Venere: il primo giorno zafferano, il secondo come ruggine il terzo come papavero del deserto, il quarto come sangue molto bruciato.”

(Brunello, Codice della Verità XXIX,223)

Regime di Marte

Abituati al contatto diretto con la Forza Uranica Universale si prende Coscienza di essa e la si Conosce quale è e non come appare attraverso varie manifestazioni che l'occultano. L'Iniziato con reiterati tentativi si abitua a permanere nello Stato precedentemente acquisito e, quando giunge a farlo senza sforzo, ovvero quando riesce a fissare questo atto Magico e Demiurgico allora **Si impossessa del Segreto della Creazione.**

Tutto ciò che è stato creato non potrà che sottostare ai suoi voleri. Questa fissazione viene realizzata come la più intensa della Estasi: che consiste nell'auto fruire del piacere sovrumano di sentire se stessi immersi nell'Universale.

La Mistica Cristiana la definisce così.

“ Il piacere sommo che si ricava dalla perenne visione di Dio”

Plotino la paragona all'orgasmo sessuale elevato all'ennesima potenza.

Nella Via Ermetica o Alchemica si susseguono tre tipi di Estasi:

1. Primo tipo nel Regno di Giove: quando si è passati per la stretta porta della Morte Alchemica, si realizza il primo contatto emozionante con l'Universale. Questo è uno Stato di Coscienza al quale corrisponde la prima timidissima Estasi che, benché incompleta perché non goduta in pieno nella sua totalità, è pur sempre un'estasi.
2. Secondo tipo nel Bianco Regno Lunare: l'estasi da embrionale diventa adulta. L'estasi che si realizza in questo Regno è una vera e propria estasi anche se non è la massima.
3. Terso tipo nel Regno di Marte: l'Estasi è massima, finita e completa. L'Individuale gode e l'Universale viene goduto seppur in modo instabile.

Regime del Sole

E' l'Apoteosi dell'Iniziato che, raggiunta la Meta, diventa Signore dei tre Mondi (Minerale-Vegetale-Animale) e come tale può guardare la Forza Uranica Universale e, di fronte ad essa, dire: **IO, l'estasi conseguita nel Regno di Marte, consolidata al massimo e divenuta abituale, congeniale all'Iniziato ovvero senza alcun sforzo come lo è lo Stato di veglia per ogni comune mortale. Inoltre conseguire un altro tipo di Estasi (un 4° oltre i 3 già descritti) in cui i due componenti (l'Individuale che gode e l'Universale che viene goduto) spariscono e se ne forma uno solo che non sarà né l'Universale né l'Individuale ma il:**

Nirvana

Questo nuovo ed ultimo Stato di Coscienza è la Consapevolezza del Sè Superiore che gode, è immerso ma Distinto e Cosciente nell'Universale.

“Allora, lasciato il corpo, salirai al libero etere. Sarai un Dio immortale, incorruttibile, invulnerabile”

(Pitagora.Versi d'oro)

“Io sono tutto, lo sono Universale, lo sono in ogni luogo ed ho la Coscienza di essere tutto ciò, pur non perdendo la Coscienza d'essere lo”.

L'Iniziato è arrivato alla Quintessenza (quinto modo di essere) ovvero all'Estasi completa ed assoluta, completamente Libero e Padrone del proprio Destino.

Tavola riassuntiva

○ Illuminati

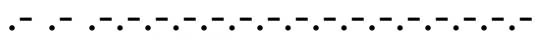
Regime del Sole

Regime di Marte

Regime di Venere

Opera al Rosso

Grandi Misteri



Regime della Luna

Opera al Bianco

Regime di Giove

Regime di Saturno

Maestri

Compagni

Opera al Nero

Piccoli Misteri

Appercezione - Conoscenza riflessiva dell'io

Salto

Stato di perfetta calma

Silenzio

Apprendisti

Rilassamento

Profani

Immedesimazione



Allegati

- **Mito Egizio di Iside ed Osiride**
- **Mistica religiosa**
- **Yoga**
- **Il pensiero contemporaneo della concezione dualista dell'essere umano.**

Mito Egizio di Iside ed Osiride

Breve esposizione ed esegesi

Sull'origine preistorica di Osiride (Usir – Asrà) ci sono varie ipotesi, tra queste quella per cui sarebbe stato il Dio locale della piccola città di Ded (Dda -Tattu).

Osiride era fratello e sposo di Iside e visse sulla terra regnando come quarto Faraone d'Egitto. Osiride era il frutto d'una avventura amorosa tra il Dio della Terra Geb e la Dea del Cielo Nut.

Ma Nut era la moglie, ovviamente fedifraga, del Dio Sole Ra e quando questo si accorse che la moglie l'aveva tradito dichiarò - facendo il relativo scongiuro – che essa non si sarebbe potuta sgravare in nessun mese ed in nessun anno.

Nut però aveva anche un altro amante il Dio Thot o Hermes e costui, giocando a dama con la Luna, riuscì a guadagnare da Lei un sessantesimo di tutti i giorni dell'anno. Così, riunendo queste frazioni, fabbricò 5 giorni interi che aggiunse all'anno egiziano prima composto di 360 giorni.

Questi 5 giorni vennero, a ragione, considerati fuori dall'anno di 12 mesi perciò sfuggirono allo scongiuro del Dio Sole Ra e quindi Nut ebbe modo di partorire: il primo giorno Osiride, il secondo giorno Oro il maggiore (da non confondere con Oro il Secondo nato poi da Iside ed Osiride), il terzo giorno Set (detto Tifone dai Greci), il quarto giorno Iside, il quinto giorno Nephitis.

Più tardi Set sposerà sua sorella Nephitis mentre Osiride sposerà sua sorella Iside.

Osiride fu il 4° Faraone, infatti: il 1° Faraone fu Ra Dio del Sole, il 2° Faraone fu suo figlio Shou il 3° Faraone fu suo nipote Geb (Terra che per gli Egizi era maschile).

Di questi tre nessuno avrebbe conosciuto la morte bensì la vecchiaia e perciò, sentendosi vecchi, si ritirarono in Cielo lasciando ad Osiride la difficile incombenza di fare ciò che loro non erano riusciti a fare cioè disciplinare la vita degli uomini egizi che conducevano un'esistenza selvaggia e turbolenta.

Osiride non mancò al suo compito di grande educatore e fece uscire fuori dalla barbarie il suo popolo dandogli le prime Leggi ed insegnandogli ad onorari gli Dei.

Iside, sua sposa e sorella, scoprì il grano e l'orzo così che Osiride poté insegnare ai suoi sudditi come coltivare questi due cereali. Di conseguenza gli egiziani, diventati agricoltori, cessarono di essere antropofagi.

Non contento di questo Osiride volle civilizzare anche altri popoli e perciò, lasciata la cura dell'Egitto alla sua amata sposa-sorella Iside affiancata dal suo Consigliere Toht, si recò in India dove, senza ricorrere alle armi, beneficò dei suoi insegnamenti gli uomini che accorrevano a Lui attratti dal fascino delle sue parole, dal ritmo della sua danza e dalla melodia della sua musica.

Finita la sua missione Osiride tornò in Egitto ma qui cadde vittima del tradimento di suo fratello Set (Tifone per i Greci).

L'empio e violento Set ordì, con l'aiuto di 72 complici, un piano ingegnoso per liberarsi del fratello. Prese segretamente le misure di Osiride e fece costruire una magnifica cassa ovvero un cofano delle stesse dimensioni. Quindi la pose nel bel mezzo della sala delle feste.

Durante una di queste disse che avrebbe donato quel magnifico cofano a colui tra i presenti che vi si adattasse qualora vi si fosse adagiato dentro.

Attratti dalla bellezza del regalo tutti provarono ad adagiarsi dentro ma nessuno vi entrava perfettamente.

Quando fu la volta di Osiride esso vi ci si trovò perfettamente ed i congiurati si precipitarono a chiudere il coperchio e ve lo imprigionarono.

Poi con il piombo fuso ne tapparono ermeticamente gli interstizi e gettarono il cofano diventato bara nel Nilo certi che sarebbe arrivato al mare.

Quando Iside venne a conoscenza della “grande sciagura” si recise i capelli, si vesti a lutto, si abbandonò a grandi pianti ma cercò anche d’entrare in possesso della salma del marito.

Da due ragazzi seppe in quale punto del Nilo i congiurati avevano gettato la bara e (seguendo il corso del fiume su suggerimento di Fauna) arrivò a Byblos in Siria ove un albero di tamarindo aveva fermato il cofano.

Per virtù del divino cadavere l’albero si era sviluppato subito con grande magnificenza ricoprendo di lussureggiante vegetazione il sarcofago fino al punto di incorporarlo nel suo stesso tronco.

Quando il Re di Siria, Malcanda, seppe di un tale straordinario albero ordinò che fosse tagliato ed il suo tronco utilizzato per formare una colonna del suo palazzo.

Iside giunta sul luogo dove prima sorgeva l’albero di tamarindo e non trovandolo si sciolse in lacrime fino a quando non vide passare le donne della Regina.

Essa le salutò umilmente ed aggiustò loro la capigliatura spandendovi sopra un profumo squisito.

Quando le donne tornarono dalla Regina questa sentendone l’odore meraviglioso e saputo la provenienza volle conoscere la straniera. Conosciutala la nominò nutrice di suo figlio.

Iside accettò l’incarico ma una notte invece della mammella mise un dito in bocca al pargolo che prese fuoco. Un fuoco che avrebbe dovuto bruciare tutte le sue parti mortali.

Nello stesso tempo Iside si trasformò in una rondinella e svolazzando disperatamente intorno alla colonna formata dal famoso albero in cui era incorporata la cassa di suo marito, assordò l’aere con i suoi lamenti.

La Regina, accorsa a tale frastuono, vide suo figlio bruciare e gettò un acutissimo grido che ruppe l’incantesimo che avrebbe dato a suo figlio l’immortalità.

La Dea allora si fece conoscere ed estrasse dalla colonna la cassa contenente il suo sposo.

Si chinò su di essa, la bagnò di lacrime e gettò un grido talmente acuto che il più giovane dei figli del Re ne morì di spavento.

Preso il cofano e salita sopra un battello con il figlio maggiore del Re, Iside veleggiò verso Boutos (dove si trovava suo figlio Oro) ma, poiché un vento impetuoso impediva la navigazione, essa disseccò il fiume Phedrus su cui navigava e si fermò.

Aprì la cassa e posando la sua bocca su quella di Osiride lo baciò e l’inondò di lacrime.

Accortasi che il figlio del Re la stava spiando gli lanciò un’occhiata così corrugata che ne morì di spavento.

Ritornata in Egitto si prese subito cura di ben nascondere la cassa ma Set, andando a caccia, la trovò casualmente e, riconosciuto il cadavere, lo tagliò in 14 pezzi che gettò per ogni dove.

Disperata Iside riprende la ricerca dei pezzi dello sposo.

Li ritrova tutti ad eccezione del pene che, essendo stato gettato in un fiume, era stato mangiato dai pesci.

Man mano che Iside trova un pezzo di Osiride, erge in quel luogo un santuario lasciando credere ai sacerdoti del posto che in esso vi sia l’intero corpo di Osiride.

Perciò Geb, padre di Osiride, ed i suoi antenati Ra e Shou insieme ad Iside, a Oro e Nephertys ed a Toth cercarono il modo di farlo ritornare in vita ma fu Iside che, studiando gli insegnamenti

che Osiride le aveva impartito quando era in vita, risuscitò Osiride rendendolo invulnerabile alla possibilità di morire ancora.

Cioè lo rese immortale.

Grazie a questo potere Osiride, dopo la sua morte, discese agli Inferi. Appena resuscitato tornò in Egitto ed aiutò suo figlio Oro ed Iside a lottare contro Set (Tifone) che venne vinto e fatto prigioniero. Iside lo lasciò fuggire ed Oro, indignato, tolse a sua madre il diadema.

Mercurio in cambio le diede un elmo della forma di una testa di toro.

Il Moret, nel suo "Gli dei dell'antico Egitto" così conclude il mito: In questa sua seconda esistenza Osiride restava Re dei due Egitti ma la sua dimora era in Cielo.

Egli compiva tutti gli atti della vita di prima ma senza invecchiare, godeva di una sua esistenza ideale che non finiva in una seconda morte.

I Riti che aveva resuscitato Osiride lo avevano completamente ed assolutamente immunizzato degli attacchi di Set.

Ad Oro e, dopo di lui, a tutti gli uomini venne assicurato dal loro benefattore questo stato di seconda giovinezza di cui non avevano goduto né Ra (il Dio creatore) né i suoi successori Shou e Geb che, senza morire, erano soggetti ad una decrepitezza senile.

La Morte quale Osiride aveva conosciuto (e non quella comune) parve allora invidiabile agli Dei ed agli uomini: essa apriva le porte ad una esistenza rinnovata e conduceva alla Vita Immortale. Se la vita di Osiride era stata un bene, la sua morte salvò gli uomini dall'annullamento totale.

In questo modo la "Passione di Osiride" divenne "redenzione" degli Dei e degli uomini.

Da questo Mito sono derivati i Misteri Egizi ed i Misteri Eleusini.

Questi ultimi per il fatto che Cerere, in fin dei conti, altro non era che una ripetizione delle vicende di Iside.

Oltre ai Misteri, sono state date altre interpretazioni al Mito per esempio quella astronomica per cui Osiride simboleggerebbe il Sole ed Iside la Luna.

Altri hanno assimilato Osiride al Dio del grano o al grano stesso: anche il grano muore quando viene seminato per rinascere rigoglioso ed alla fine, quando è maturo, viene tagliato proprio come venne tagliato il corpo di Osiride.

San Paolo: "Il corpo è seme corruttibile, egli rinascerà glorioso"

Inoltre il grano cresce per merito della terra in cui è stato seminato e dell'acqua che il cielo, sotto forma di pioggia, le manda irrorandola e quali genitori più appropriati del Cielo e della Terra si poteva dare al grano?

Data l'incorporazione della bara nel tronco dell'albero di tamarindo, Osiride venne assimilato allo "Spirito degli alberi".

Flaminio Materno ci descrive una cerimonia relativa a questa interpretazione: "Si abbatteva un albero di pino, se ne scorticava la parte centrale e, con il legno così ricavato, si formava un simulacro di Osiride che veniva seppellito, come un vero cadavere, nel cavo stesso dell'albero onde bene esprimere il concetto che l'albero era la sua abitazione abituale".

Diodoro, Macrobio ed altri lo interpretano come il Sole che continuamente nasce e muore.

Plutarco asserisce che Osiride personifica il Nilo che si unisce con la terra (Iside) e che Set è il mare ove il Nilo va a gettarsi a morte.

Altri contemporanei di Plutarco assimilavano Osiride al Dio della Fertilità.

La Religione ufficiale di allora, in considerazione che dopo la sua resurrezione Osiride si ritirò nell'Aldilà lasciando al figlio Oro la cura di regnare sulla terra, lo venerava come il Dio dei morti.

Per quanto riguarda Iside: comunemente la si ritiene il simbolo della Luna ma anche della Natura in generale. Macrobio asserisce invece che essa è la Terra e per questo la si rappresenta con il corpo tutto coperto di mammelle.

Ed ancora era considerata la Dea del Focolare.

Da altri era ritenuta l'iniziatrice per antonomasia perché il suo potere si estendeva su tutto l'universo e quindi nei Circoli iniziatici.

Poiché aveva scoperto il nome segreto di Dio Supremo, nome che giustamente pronunciato dà la resurrezione e la vita, era la detentrica del segreto della vita, della morte e della resurrezione.

Comunque risultò sempre molto difficile ridurre Iside ad una sola specificazione od ad un solo simbolo.

Essa si prestava, sempre simbolicamente, a troppi accostamenti analogici e perciò fu assimilata a moltissime Dee e per questo venne chiamata "La dea dai mille volti".

Apuleio, nelle sue Metamorfosi, le mette in bocca queste parole: "I Frigi, i primigeni dell'umanità, mi chiamavano Pessimonteura; quelli di Cipro Venere Pacifica; quelli di Creta Diana Dietima; quelli di Sicilia Proserpina Stigia; quelli di Eleusi l'Antica Dea; altri Giunone – Bellona – Ecate - Raunisia, ma gli Egizi che sono istruiti dell'antica dottrina, mi onorarono con cerimonie che mi sono proprie e convenienti e mi chiamano con il mio vero nome "La regina Iside".

Plutarco, a proposito di tutte queste interpretazioni, dice: "Ciascuna di queste informazioni è falsa in particolare, però se prese tutte insieme allora esse sono vere"

Alcuni Studiosi a tutt'oggi sono convinti della storicità di Osiride e ne ricercano le vestigia nelle sabbie del deserto. Se anche le trovassero ciò significherebbe solamente che i mitografi egizi si sarebbero serviti di fatti reali, come di una base per sviluppare e tramandare il loro insegnamento esoterico segreto, allo stesso modo che il rinvenimento archeologico della città di Troia non toglie nulla al messaggio esoterico segreto lasciato da Omero con l'Iliade o l'Odissea.

Non dobbiamo infatti dimenticare ciò che dice Ermete ad Asclepio: **"I veri Dei sono quelli che gli uomini hanno fabbricato artificialmente. Questi Dei artificiali furono fabbricati in tale quantità ed assimilati gli uni agli altri con tanta dovizia e confusione da renderci evidente che i loro fabbricanti avevano in vista una sola cosa: la natura che è tanto vasta da permettere la fabbricazione di innumerevoli Dei e Dee atti a rappresentarla"**

Dato che, tra le produzioni della Natura, la Grande Opera è senz'altro la più eccelsa di tutte i primi che riuscirono a realizzarla trovarono che le sue Operazioni avvenivano in base a precise Leggi Universali.

Perciò applicarono a queste Operazioni dei Simboli Universali come il Sole, la Luna, le Stelle, il Fuoco, la Terra, l'Acqua, ecc.

Osservarono anche che tutte le Operazioni della Natura che conducono alla Grande Opera si compiono in un solo individuo mediante l'azione dei suoi due componenti: l'Agente ed il Paziente che sono per analogia il Maschio e la femmina.

Per questo motivo chiamarono Osiride il primo ed Iside il secondo e, per evidenziare che entrambi costituivano un solo individuo, li chiamarono non solo Fratello e Sorella ma anche Marito e Moglie.

Mercurio, ossia la Forza Spirituale che li somma e li contiene entrambi in una sola persona, viene detto "Messaggero degli Dei" per indicare che sarà Lui che, raggiunta la Grande Opera, permetterà loro di unirsi alla Divinità.

Tifone è quella Forza dalla Natura insita in ognuno di noi in quanto individui per cui ciò che vive è destinato ineluttabilmente a morire, perciò esso è la causa della nostra morte iniziatica.

Sta scritto infatti: “Lo stesso potere che dà la morte fisica è anche quello che dona la Vita eterna”

Orazio, in “Arte poetica” dice: “I pittori ed i poeti ebbero sempre il diritto di osare qualsiasi cosa loro piacesse”

Questa è la ragione del perché gli antichi scrittori inventarono Osiride, Iside, Oro, Tifone, Mercurio, ecc; in tali infingimenti essi potevano avere il mezzo di tramandarci, in chiave segreta cioè esoterica, la loro Arte detta “Arte Reale o Via Regia” per significare che solo colui che ha una tale dignità ha il diritto di apprenderla ed applicarla.

Esegesi

Vediamo ora di dare una lettura critica del Mito.

Cominciamo dalla nascita di Osiride che è seguita da altre 4 le quali sottintendono altre 4 particolarità psichiche dello stesso Osiride (solo uno è il figlio del Sole e della Luna) infatti i nati da Nut sono 5 come 5 sono i “Chakra” buddistici cioè i 5 componenti dell’anima umana.



Vi è poi il viaggio di Osiride che, come dice Diodoro Siculo, passò dall’Egitto in Etiopia, in Arabia, in India, in Asia finché, passando l’Ellesponto, non arrivò in Europa. Qui finito visitò la Tracia e l’Attica e finalmente, attraverso il mar rosso, ritornò in Egitto.

“ Non vi fu luogo in cui Osiride non fosse stato.”

(Diodoro Siculo)

Questo viaggio sarebbe stato fatto, stando al significato letterale del Mito, allo scopo d’insegnare l’agricoltura agli uomini come se questi non la conoscessero già (Caino era un agricoltore).

Partendo dal concetto già accennato che Osiride ed Iside rappresentano i 2 componenti spirituali (Attivo e Passivo) del soggetto che si accinge a compiere la Grande Opera e tenendo conto che tale impresa richiede d’essere preceduta da una congrua fase preparatoria (chiamata ermeticamente Regno di Mercurio) vediamo che è appunto Toth = Mercurio che Osiride pone a fianco di Iside quale Consigliere nel governo del Regno.

E' facile intuire che questo viaggio simboleggia quella fase preparatoria teorico-pratica che si rende necessaria per poter arrivare a quel punto dal quale si può incominciare a percorrere il Cammino Iniziatico.

La Tradizione Ermetica fa iniziare il Cammino Iniziatico dalla "Morte Ermetica" chiamata con moltissimi nomi tra cui "Caos", perché dal Caos iniziale e preesistente il Demiurgo Divino ricavò il Mondo (Ordo ab Caos) e sa che la creazione dell'Universo viene esotericamente e tradizionalmente paragonata alla Grande Opera: **"Così come Dio creò il mondo, l'Iniziato crea se stesso"**.

Perciò è facilmente intuibile che il viaggio di Osiride simboleggi quella preparazione preliminare, necessaria ed indispensabile a chi vuol affrontare la Morte Iniziatica.

Quando infatti Osiride ritornò in patria venne subito fatto morire o, per essere più precisi, venne chiuso ancora vivo in un cofano fatto a posta per lui e confezionato sulla sua misura con il preciso scopo di farlo morire.



Il cofano simboleggia l'Atanor alchemico anche lui utilizzato appositamente per effettuare in esso la Morte Iniziatica.

Il fatto che Osiride sia entrato "motu proprio" e "sua sponte" in quella cassa evidenzia che si tratta di una vera morte non solo volontaria (altrimenti nella cassa avrebbe dovuto esserci un cadavere) ma anche di una Morte speciale cioè Iniziatica.

I congiurati che chiudono la cassa con del piombo fuso, richiamano l'attenzione sia sul "piombo" che simboleggia il Saturno, cioè lo Stato alchemico in cui avviene la Morte Iniziatica, sia sul "Suggello Ermetico" con cui deve essere assolutamente chiuso l'Atanor.

Questo Suggello o Chiusura Ermetica è così nota nelle Operazioni ermetiche che essa finì per entrare nella lingua corrente parlata tanto è vero che ancora oggi si dice "chiusura ermetica" per indicare una chiusura a perfetta tenuta senza pensare che questo modo di dire deriva da Ermete l'egiziano Toth.

La Dottrina Ermetica vuole che l'Atanor ed il suo contenuto formino una sola cosa con il "Fuoco della Natura" detto anche "Fuoco dolce" o "Fuoco femminile" o "Fuoco acqueo" o "Bagno maria" ed è egregiamente rappresentato da Iside sia perché simboleggia la Natura sia perché Donna, dolce Sposa.

Il "Vaso" è la bara ed il suo "contenuto" è Osiride cioè l'io egoico e distintivo.

Una volta che Osiride ha realizzato la morte Iniziatica, Tifone l'abbandona al fiume perché questo lo porti al mare, cioè alla sua definitiva e totale sparizione ed annullamento. Tifone infatti è quel potere, quella Legge di natura a cui anche Osiride ed Iside devono soggiacere (Tifone è fratello di entrambi ossia una parte di loro stessi). La Legge di Natura che porta alla morte ogni essere vivente ma appunto per questo è anche quel potere che può procurare la Morte Iniziatica.

Se la bara fosse arrivata al mare (Mare=Tifone=morte) allora la morte di Osiride sarebbe stata vera e reale.

Che si tratti di Morte Iniziatica viene ribadito ancor più dal fiume e dall'albero: il Fiume è fatto di acqua e "Acqua" è il noto simbolo della "Liquefazione Alchemica". Stato caratteristico della Morte Alchemica.

L'Albero è da tutti considerato come Simbolo della Vita e più specificatamente della "Vita Universale".

Dice un motto alchemico: **"Prima la Madre mette suo figlio nel proprio ventre e lo domina in tutto e per tutto ma poi il fanciullo cresce e fattosi robusto a sua volta domina la madre, la possiede e la feconda"**

Questa "Madre" è la "Forza di Vita Universale" che l'Albero simboleggia a che racchiude in sé la bara, rende precisa l'idea della Madre che racchiude nel ventre suo figlio.

Meglio ancora è il figlio che rientra "ad uterum" cioè nel ventre della Madre detta anche Vergine. Esotericamente si potrebbe paragonare questa fase del Mito a ciò che corrisponde al "Concepimento": siccome si tratta di una futura resurrezione di Osiride o dell'Iniziato che esso rappresenta è logico e naturale che questa nuova nascita, come ogni nascita naturale, sia preceduta dal concepimento.

Una volta concepito Osiride o il misto che rappresenta è, almeno virtualmente, ri-nato.

Cioè sta percorrendo la Via Regia o Reale e perciò viene portato, insieme all'albero che lo racchiude in una Reggia.

In questa Reggia Iside (cioè quella parte vitale di noi che non è il nostro io egoico e distintivo) brucia il figlio appena nato (neo-nato) del Re.

Ermeticamente questa operazione simbolica viene detta "Succhiare il Latte della Vergine" e per "Vergine" si intende la Forza di Vita Universale o Albero della Vita e, in questo Mito, Iside prima allatta il neo-nato e poi gli mette in bocca un dito che lo incendia.

Questo episodio verrà ricopiato nel Mito di Cerere o Demetra che, in cerca della figlia Proserpina, diventa nutrice del figlio del Re Celio e, mentre di giorno lo allattava, di notte lo poneva a bruciare su un fuoco ardente ed anche qui vi fu un grido di spavento che ruppe l'incantesimo.

Il Fuoco è un elemento bivalente, benefico ma anche pericoloso perciò simboleggia bene la Forza di Vita Universale che è la forza più pericolosa di tutte ma anche la più benefica se presa nei dovuti modi.

Gli antichi paragonavano la Forza di Vita Universale ad un serpente velenoso che se veniva preso maldestramente mordeva la mano che lo afferrava provocando la morte.

Perciò chi era arrivato a tal punto dell'Operazione Ermetica era paragonato alla salamandra che, secondo un'antica credenza, viveva e si nutriva nel fuoco e chi arrivava fino in fondo alla Via veniva paragonato alla Fenice cioè quel leggendario uccello che bruciato risorgeva dalla proprie ceneri.

Quindi questo episodio del Mito ci dice che la Coscienza di Osiride, completamente isolata dal corpo fisico che era come morto, cominciava, sia pur embrionalmente, a crescere, a prendere corpo, a svilupparsi.

Si tratta di quella Fase che ermeticamente viene indicata con il Colore Grigio.

L'Operazione caratteristica del "Colore Grigio" viene qui rappresentata da Iside che, trasformatasi in rondinella, piange disperatamente versando copiose lacrime. Le "Lacrime" o "Sudori" o "Piogge" sono il **simbolo ermetico dell'Estrazione Ermetica**.

Dalla Tavola di Smeraldo: **"Sale dalla Terra al Cielo e poi ridiscende in Terra per raccogliere le virtù della cose superiori e di quelle inferiori"**

Nella chimica dei profani l'Estrazione è quella operazione per cui da un liquido bollente (per esempio H₂O) contenuto in un recipiente (storta o matraccio o cucurbita) si sprigionano dei vapori che salendo sono obbligati ad attraversare un recipiente chiuso (estrattore) contenente delle erbe o sali minerali.

Il vapore caldo, lambendo le erbe o i sali, si impregna della loro essenza.

In cima allo stesso estrattore circola una corrente d'aria fredda che, condensando il vapore acqueo così impregnato, lo fa tornare acqua che ricade nel matraccio da cui era uscita ma arricchita delle essenze che i suoi vapori sono riusciti a strappare alle erbe o ai sali contenuti nell'estrattore.

Una volta tornato nel matraccio, sotto l'azione del fuoco, il liquido ritorna a riempire l'estrattore e dopo aver strappato alle erbe o ai sali quelle essenze che non era riuscito a togliere prima, se ne ritorna condensato e ricco d'essenze nella cucurbita.

Il ciclo continua a ripetersi sino a quando tutta l'essenza dell'estrattore che si trova in alto viene tolta e portata in basso nella cucurbita.

L'operazione descritta è prettamente chimica e di solito industriale però se la si legge con criterio analogico rende bene l'idea del salire a prendere ciò che sta in Alto e di ridiscendere in Basso portandolo appresso.

Fuori dalla metafora: l'Estrazione significa che ci si sta abituando al contatto con la Forza di Vita Universale che, essendo prettamente spirituale, viene considerata "aerea" e quindi "in Alto".

La Forza di Vita Universale contiene un potentissimo Veleno che è quello di rendere simile a se stessa, cioè Universale, ogni essere individuale e distintivo che venga in contatto con lei perciò: "diventare Universale" vuol dire "morire in questa e nell'altra vita".

Per neutralizzare questo veleno bisogna: "Mitrizzarsi" cioè abituarsi a poco a poco.

Questo contatto "a poco a poco" viene simboleggiato dalle gocce che possono, a seconda del Mito, essere di sudore, di pioggia o di lacrime.

Il loro cadere a Terra indica la "Fissazione" ossia l'acquisizione dell'Abitudine che, adagio-adagio, si sta prendendo di "contattare" impunemente la Forza di Vita Universale di modo che, man mano che tale abitudine aumenta, da dominati come si era prima si passa a diventare dominanti.

Dopo questa spiegazione la rondinella che vola per l'aere lasciando cadere gocce di lacrime per terra assume un significato trasparente.

Prendendo questa abitudine, le due parti del misto ritornano insieme e questa unione li rende meno instabili.

Perciò Iside ritorna con un battello: Osiride non è più in balia di una bara abbandonata alle acque ma su un battello che, pur permanendo nell'acqua, viene però diretto da una Volontà.

Poi si entra nella fase finale, almeno di questo primo ciclo, per cui non l'Acqua bensì l'Aria entra in ballo.

Quando si entra in questa fase non ci si sente solo senza forma, come quando si era nello stato di liquefazione, ma ci si sente anche senza materia.

“Senza forma e senza materia” è difficile permanere, perciò si deve lottare. Si pensi all’Odissea ed al disastro combinato dall’oltre dei venti che Eolo aveva dato ad Ulisse.

Alla fine anche i venti vengono superati e domati e la fase di liquefazione e di sublimazione viene superata con il disseccamento del fiume cioè con il ritorno alla Terra il che significa la fissazione e la raccolta di tutte le lacrime versate che assumono la stessa stabilità della Terra.

Il Bacio che Iside dà ad Osiride riconferma il ritorno della loro unione tanto più che esso viene dato dopo l’apertura della bara che significa che siamo giunti ad una fase dell’Opera in cui il “Suggello Ermetico” sull’Atanor non è più necessario, ossia che siamo giunti alla seconda fase dell’Opera cioè al Colore Bianco (la prima fase è la Morte Iniziatica, cioè il Colore Nero).

Che questa Seconda fase, detta anche dei “Piccoli Misteri” sia stata raggiunta ce lo conferma il fatto che Osiride può riposare a Boutos ossia in Terra ferma e non in balia dell’Acqua o dell’Aria come prima.

Questo ritorno alla Terra da cui si era partiti (l’Itaca di Ulisse) simboleggia proprio la fissazione, il consolidamento della meta raggiunta, cioè l’Opera al Bianco.

In cui l’individualità e la coscienza del soggetto che prima era morta, poi rimasta in balia dell’incoscienza universale contraria ad ogni e qualsiasi individuazione, ritorna ad essere individuale e cosciente dopo essersi appropriata delle virtù dell’Alto dopo cioè aver preso coscienza dell’inconscio proprio dell’Universale.

Ma la Grande Opera non si ferma qui al Colore Bianco. Essa per potersi dire completa deve proseguire fino al Colore Rosso.

Questa prosecuzione richiede che si ripeta, su un’ottava superiore ed ancora più pericolosa, le stesse operazioni già fatte ossia: la propria Morte, un contatto diretto con la Forza di Vita Universale, la resurrezione cioè il ritorno alla propria individualità.

Perciò bisogna ancora ricorrere allo stesso potere che dà la morte, ovvero Tifone - Set.

Questi darà ad Osiride una seconda e più profonda morte tagliandolo addirittura a pezzi (14 secondo Plutarco, 26 secondo Diodoro).

La quantità dei pezzi ha una importanza secondaria, l’importante è essere smembrati come Adone che fu smembrato da un cinghiale ed Atteone dai propri cani.

Cosa significa questo smembramento?

Nella prima morte (quella della bara) Osiride aveva a disposizione il proprio corpo, sia pure sotto forma di cadavere, ma sempre avente la sua forma cioè possedeva quel potere catalitico e calamitante di richiamare alla coscienza ciò che era caduto nell’incoscienza.

Ognuno di noi, quando dorme profondamente senza sogni o va in catalessi o sviene o viene sottoposto ad anestesia totale cade in uno stato di incoscienza che, se si prolungasse all’infinito, sarebbe né più né meno che una morte.

Non a caso la Morte viene chiamata Sonno Eterno.

Però di solito questo stato viene interrotto dal fatto che possediamo un corpo fisico il quale, come una calamita, attira a sé la coscienza di veglia appena si trova in grado di farlo e ciò succede quotidianamente quando da sonno profondo ed incosciente in cui siamo immersi di notte ci risvegliamo al mattino senza porre speciale attenzione al fenomeno e nella maggior parte dei casi senza saperne il perché.

Se noi non possedessimo un corpo fisico ed anche pur possedendolo esso non fosse in condizioni di sufficiente integrità le cose andrebbero diversamente e difficilmente la coscienza di veglia potrebbe tornare.

Questo è ben saputo nei Centri di Rianimazione ospedalieri.

Il fatto che il corpo di Osiride sia stato fatto a pezzi significa che questa sua seconda Morte Alchemica è molto più pericolosa della prima in quanto non si può più contare sulla forza fissante e coagulante che esercitava la materia fisiologica del proprio corpo fisico.

In altre parole: se la Prima Morte Iniziatica assomigliava al sonno profondo e senza sogni in cui, pur mancando totalmente la coscienza, sono ancora presenti le funzioni vitali che mantengono il corpo fisico in vita questa Seconda Morte Iniziatica assomiglia invece alla morte vera e propria cioè quella in cui le funzioni vitali hanno cessato di funzionare.

La mancanza della “calamita” che attira la coscienza viene simboleggiata nel Mito dalla mancanza del pene di Osiride che, mangiato dai pesci ha cessato di esistere.

Appunto perché manca un corpo fisico bisogna ricostruirne uno Spirituale che abbia la stessa potenza calamitante di quello fisico.

Il Soggetto, nell’Opera al Bianco, si costruisce un Corpo Spirituale autosufficiente e capace di esistere in piena Coscienza anche senza il corpo fisico.

Però questo Corpo Pneumatico manca della forza calamitante che possiede il corpo fisico. Perciò abbandonandosi alla Morte basandosi solo sul sostegno del Corpo Pneumatico è molto più pericoloso di quando si aveva un corpo fisico sia pur cadaverico come sostegno.

Per questo Iside deve affannarsi a cercare ogni pezzo del suo sposo e, su ogni pezzo, fa costruire un Santuario cioè materializza concretamente ogni conquista spirituale.

Questa materializzazione dello Spirito sostituisce, in qualche modo e su una scala superiore, la mancanza del cadavere in carne ed ossa.

Questa seconda ricerca di Osiride da parte di Iside viene ermeticamente chiamata

“Regno di Venere”

Al Regno di Venere segue il Regno di Marte che contraddistingue la ripresa della Coscienza individuale dello smembrato Osiride il cui Corpo Spirituale è stato, nel Regno di Venere, così perfezionato da poter sussistere individualmente senza il bisogno di alcuna calamita o riferimento materiale. A questa ripresa di Coscienza corrisponde la

“Resurrezione di Osiride”

Il Mito ci dice che questa “Resurrezione” (che è una Resurrezione al Rosso, cioè superiore in quanto non si tratta più della Forza di Vita Universale ma della Forza Uranica Universale, la Prima quella del Fuoco Primo, libera in modo assoluto) avviene per merito di Iside che trova il Vero Nome del Dio Creatore, RA, cioè il Verbo

“In principio erat Verbum”

Sull’Egitto regnerà poi Oro, figlio di Osiride ed Iside: il Soggetto si trasforma al punto di diventare un nuovo essere tanto diverso da quello iniziale che viene paragonato ad un suo figlio superiore in tutto e per tutto ai suoi genitori.

Osiride se ne starà in Cielo come il Dio dei Morti ma non dei morti ordinari bensì di quelli che hanno affrontato la Morte Iniziatica.

La sua dimora è in Cielo per significare che esso non si interessa più del bene materiale dei suoi sudditi ma solo di chi frequenta i “Misteri” e che perciò muore ma di Morte Iniziatica.

L’Ermetismo chiama questa fase con il nome di

“Regno del Sole oppure di Oro o di Apollo”

Tavola comparativa tra il Mito di Osiride e la Dottrina Ermetica

Mito Egizio

1° Viaggio di Osiride

In India e nelle altre parti del mondo allo scopo di far conoscere l'Agricoltura

2° Morte di Osiride

Viene chiuso in una bara il cui coperchio viene sigillato con il piombo fuso. Iside si disperde e incessantemente cerca il suo sposo. Rappresenta il " Fuoco della Natura."

3° Pellegrinazioni della salma

La salma prima è abbandonata alla corrente del fiume, poi è fermata da un albero di tamarindo quindi viene portata in una Reggia. Iside brucia il figlio del Re. Iside, nelle vesti di una rondine-nella, versa lacrime. La bara viene aperta. Ed Iside bacia sulla bocca Osiride. Muore il secondo figlio del Re. Disseccamento del fiume.

4° Ritorno della bara al punto di partenza, cioè alla Terra ferma

La bara contenente Osiride viene riportata in terra ferma e resta assieme a Iside ed a Oro.

5° Regno di Venere

Il corpo di Osiride viene tagliato in 14 pezzi che vengono ritrovati da Iside che fa costruire un Santuario sul posto di ogni pezzo. Il fallo viene mangiato.

6° Parola di Vita

Iside trova la Parola di Vita, la sola che può far resuscitare Osiride. Essa è rappresentata dal vero nome segreto di RA il Dio creatore quello che era in principio il Verbum.

7° Resurrezione di Osiride

Iside ed Oro pronunciano la Parola di Vita con la giusta intonazione e così Osiride risuscita da morte e fissa la sua Dimora in Cielo dove diviene il Dio dei morti.

Dottrina Ermetica

1° Regno di Mercurio

Consiste nella Fase preparatoria nel Vaso Atanor ossia nella interiorizzazione in modo da creare entro se stessi un centro spaziale in cui persiste un certo Stato d'animo (Fuoco della Natura) nel quale avverranno poi tutte le operazioni dell'Opera.

2° Regni di Saturno

Corrisponde alla Morte Iniziatica detta Caos che avviene nell'Atanor sigillato ermeticamente. Ossia: annullamento della propria Coscienza come Io egoico e distintivo. Non si ha più nozione di se stessi, di dove ci si trova, se si ha o non si ha un corpo, se si dentro o fuori di esso. Non si capisce nulla. Solo il Fuoco della Natura vigila ed è presente.

3° regno di Giove

L'Operante comincia a prendere contatto con la Forza di Universale. Questo contatto è, al principio, quasi del tutto incosciente, solo il Fuoco della Natura dà la vaga sensazione di non essere del tutto nulla. Poi adagio adagio si prende confidenza ed abitudine a tale sensazione del niente al punto che ci si può permettere di far affiorare Un tantino della propria coscienza che si rende conto dello Stato in cui ci si trova e ci si abitua diventando sempre più Disinvolta.

4° Regno di Diana o della Luna

I reiterati tentativi di contatto con la Forza Universale hanno avuto successo ed ora questa Forza viene conosciuta in pieno ossia come è e non come ci appariva prima quando il corpo fisico ce la offuscava e distorceva. I Piccoli Misteri sono stati realizzati. La Luce è raggiunta.

5° Regno di Venere

Annullamento del Corpo Spirituale che l'Artista si era creato nei Piccoli Misteri e successivi reiterati tentativi di prendere contatto con la Forza Uranica Universale e di abituarci.

6° Regno di Marte

Abituati al contatto diretto con la Forza Uranica Universale si prende coscienza di essa e la si conosce quale essa è e non come appare attraverso manifestazioni che la occultano

7° Regno del Sole o di Oro o di Apollo

Apoteosi dell'Artista che, avendo raggiunta la meta diviene Signore dei tre Mondi (Minerale-Vegetales-animale) e come tale può, di fronte alla Forza Uranica Univerale, affermare : IO SONO- EGO SUM

Mistica religiosa

In tutte le popolazioni della Terra ed in ogni Epoca possiamo trovare dei tentativi prospettati allo scopo di consentire la realizzazione di Stati psichici fuori dalla normalità fisiologica per produrre delle manifestazioni "magiche" (Mago nell'accezione di colui che sa)

A questo scopo vengono adoperati particolari procedimenti che sono fondamentalmente affini e che, a seconda dei popoli e delle epoche, vengono variamente combinati e possono essere così riassunti:

1. Combustione di sostanze aromatiche e molto fumogene
2. Monotono ripetersi di canti ritualistici a contenuto magico
3. Monotone musiche, rumori o suoni uniformemente ripetuti come la percussione di tamburo o di un oggetto cavo con particolari ritmi, oppure l'uno contro l'altro di strumenti di terracotta, il ritmico suono di campanelli o campane.
4. Realizzazione di Stati tipicamente auto ipnotici
5. Posizione assisa, immobile dell'iniziato con il volto ricoperto dalle mani o da un panno oppure con lo sguardo fisso su di un oggetto specifico o sui movimenti ed i gesti di una persona che esegue una danza sacra.
6. Esecuzione di danze sacre o artistiche.

(Stoll. "La suggestione nella psicologia dei popoli"
seconda edizione, Lipsia, 1904)

Così ad esempio possiamo vedere quanta importanza venga data in Asia alla monotonia delle stimolazioni acustiche, all'immobilità della postura, alla concentrazione dello sguardo nella fissazione di un punto fermo o di una persona in movimento.

Possiamo inoltre notare come possa essere utilizzata di per sé o come complemento una tecnica di esaltazione per mezzo dell'ebbrezza da movimenti, di una trance cinetica.

Infine, riferendoci alle sostanze aromatiche e fumogene, vediamo come sia adottato l'uso di narcotici.

Stati crepuscolari da sostanze narcotiche o tossiche sono stati messi in evidenza per i loro rapporti con le manifestazioni mistiche a contenuto religioso.

(James H. Leuba / Bergmann. "Psicologia della Mistica religiosa" Verlag, Monaco 1927)

Alcuni Autori ritengono che tra gli stati tossici e certi tipi di esperienze religiose ci siano delle fondamentali e ben sostanziali differenze. Altri Autori ritengono che tra gli stati tossici e certi tipi di esperienze religiose possa esservi a volte una identità di manifestazioni.

Ricerche sulle modificazioni psichiche e somatiche da una respirazione volontariamente molto accelerata o da movimenti inconsulti e tempestosi dimostrerebbero che con tali tecniche si determinano delle modificazioni biochimiche nell'organismo simili a quelle da sostanze tossiche che provocano stati d'eccitamento psicomotorio con iperpernea.

Le metodologie che comprendono esperienze di monotonia e di calma sono più o meno connesse a meccanismi auto-ipnotici. Queste le troviamo descritte dai Sacerdoti - Maghi dell'antica Grecia che praticavano il culto di Orfeo, i così detti Orfeotelisti, e così pure, sebbene con modalità diverse ed ancor più interessanti, dagli Esicasti.

Questo movimento costituitosi verso la metà del XIV secolo presso il Monte Athos trasse il proprio appellativo dal termine greco esicastoi che letteralmente vuol dire: "**coloro che sanno portare la propria anima nella quietudine**"

Il fondatore di questo movimento fu il Superiore di uno dei monasteri del Monte Athos, Simeone.

I suoi monaci, durante queste pratiche, si sedevano flettendo il capo sul tronco in modo da concentrare la sguardo su l'ombelico e, in tale atteggiamento, si immergevano in profonde meditazioni.

Attraverso l'apprendimento di questa pratica potevano giungere a delle percezioni allucinatorie visive: fenomeni luminosi che avevano per loro il significato di essere in grado di vedere sostanzialmente la posizione del proprio Cuore, le Forze dell'Anima, l'Essenza della Santissima Trinità.

In questi stati si vedevano e si sentivano immersi nella Luce Divina, realizzavano sensazioni gaudiose e raggiungevano Stati di sublime estasi e pace interiore.

Il Reverendo Dott. Zacharias in "Preghiera e distensione Mistica esicastica e Training autogeno" (Weg zur Seclé - La via dell'anima – 1951) affronta con molta cura e prudenza uno studio comparativo in modo rigorosamente scientifico e senza pregiudizi tra Training autogeno e Metodi esicastici-paleocristiani.

Egli trae la necessaria documentazione da fonti bizantine e russe ed illustra, con spirito particolarmente liberale, queste specifiche esperienze dando ai singoli elementi il giusto riconoscimento ed il giusto valore.

Nel 1955 il Dott. K.Thomas riprese l'argomento e pubblicò il "Training autogeno, preghiera e meditazione" (Weg zur Seclé - La via dell'Uomo)

In ogni paese ed in ogni tempo troviamo delle metodologie che si propongono il raggiungimento della calma e della pace interiore; in tutti i popoli ed in tutte le epoche troviamo tecniche di concentrazione psichica e di immedesimazione contemplativa. In India troviamo la più sentita espressione di questo intento nello Yoga.

E' stato affrontato da James H. Leuba lo studio degli stati mistici da immedesimazione concentrativa nell'opera precedentemente citata dove ha tentato di distinguere quattro forme di Trance mistica:

1. Trance semplice:

A) Trance parziale che comporta scomparsa parziale o totale delle funzioni motorie sensoriali e perdita più o meno completa del rapporto con il mondo esteriore e con il proprio corpo.

B) Trance completa che comporta una riduzione o totale abolizione delle funzioni psichiche superiori e abolizione della coscienza.

Nota: Leuba sottolinea che si può parlare di trance soltanto se questo stato si verifica in condizioni di perfetta normalità o di particolare normalità alterata poiché, altrimenti, si dovrebbe definire Trance anche lo Stato di sonno fisiologico.

2. Trance estatica:

determina uno stato affettivo particolare che, con la sua complessa fenomenologia sensoriale, coinvolge l'intera personalità del soggetto. Questi stati emotivi hanno tali caratteristiche d'intensità da assorbire completamente l'uomo determinando in tal modo il verificarsi delle due caratteristiche della trance semplice per cui si può dire che, in un certo senso, ogni estasi è una trance.

3. Trance mistica:

viene considerata come una possessione divina ovvero determinata unicamente da un particolare intervento della divinità

4. Trance mistico-estatica o Trance mistica semplice:

durante la quale si verificano delle esperienze mistico-estatiche con o senza trance manifesta.

Ciò che interessa particolarmente in conseguenza del contributo di questi studi è l'approfondimento tra Estasi e Nirvana.

Heiler nella sua monografia sulla preghiera (Reinhardt Verlag, Monaco, 1921) ritiene che l'Estasi sia caratterizzata dalla realizzazione del desiderio di identificazione nell'amato Dio - oggetto ed attraverso di essa si compia l'amore mistico che pertanto può essere definita come "la madre delle estasi" (Dionisio l'Aereopagita).

Il Nirvana rappresenta invece il punto più alto di una mistica fredda, indifferente, svuotata di qualsiasi contenuto emotivo, priva del tormento passionale della sofferenza mistica dell'Amore.

Analogamente Heiler fa una netta distinzione tra Estasi e Mistica (immedesimazione gaudiosa e travolgente nella Divinità) e l'Immedesimazione Buddista che è più contemplativa e mistico - meditativa.

Sono inoltre da considerarsi all'opposto di queste due forme di esperienze mistiche le manifestazioni della Mistica profetica che prende origine da uno slancio semplice e sincero del cuore verso Dio.

Schumaker si propose, nel suo studio sulle particolarità in comune all'insegnamento buddista ed agli Esercizi spirituali praticati dai Gesuiti (Kohlhammer Verlag, Stoccarda, 1928) di mettere in evidenza come in entrambe queste due tradizioni si trovino delle prescrizioni fondamentali comuni i cui principi si basano sulla necessità di assumere una postura che consente di porsi in una situazione di calma e sulla necessità di creare, attraverso la concentrazione psichica, una chiusura agli stimoli ambientali.

Ignazio di Loyola ha dato anche regole precise sul modo con il quale debba essere governato il respiro in rapporto alla preghiera: **"Vi è inoltre una terza forma di preghiera: bisogna regolare la preghiera interiore con i singoli atti respiratori; allorché si dice una parola del Pater noster o di una qualsiasi preghiera, ciò deve farsi durante l'espiazione, ad ogni espiazione una parola; nell'intervallo tra una espiazione e l'altra, cioè tra una parola e l'altra, l'attenzione va diretta al significato della parola in precedenza pronunciata o ci si deve indirizzare mentalmente alla persona per la quale si prega"**

Mentre la tradizione buddista cerca, attraverso gli atti respiratori, attraverso la "preghiera respiratoria sistematica" di provocare degli Stati di equilibrio interiore, di calma, di sicurezza e di liberazione dalle apparenze esteriori delle cose, per Ignazio il raggiungimento di una espiazione armoniosamente equilibrata sarebbe l'indizio del raggiungimento dell'armonia e della pace interiore.

Così scrive Schumacher: **"Mentre Buddha vuol reprimere gli affetti, Lojola si propone al contrario di risvegliarli però, in questo ultimo caso, si tratta di una categoria di affetti ben differenti dagli abituali che traggono la loro origine dalla sensualità; essi saranno rivolti a Persone della Tradizione religiosa il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo"**

Karlfried Von Durkeim, nel suo "Il Giappone ed il suo culto per il silenzio" (Monaco-Planegg, Barth Verlag, 1955) e nel suo "Hara" (ibidem, 1956), descrive le modalità con le quali la cultura giapponese superiore tramanda la Tradizione buddista ereditata e riesce a realizzare ciò attraverso la pratica di esercizi coscienti di silenzio.

Questi esercizi portano alla realizzazione di un vissuto interiore immediato durante il quale scompaiono le barriere che normalmente separano l'io dalla realtà oggettuale; questo raggiungimento si realizza nel modo completo durante la realizzazione degli esercizi ma la loro pratica sistematica porta gradatamente ad una totale trasformazione del proprio atteggiamento esistenziale.

Questo atteggiamento interiore consente di conseguenza la realizzazione di prestazioni “esteriori” particolarmente elevate che però non devono essere considerate fini a se stesse; ciò che più conta non è l’azione e lo spirito come vengono considerati in Europa ma è “la via interiore” che deve essere lo scopo a cui tendono le nostre realizzazioni.

L’immobilità del corpo, il controllo della respirazione e “la ricerca del giusto mezzo” possono essere raggiunti soltanto attraverso una laboriosa e rigida pratica.

Un silenzio interiore così raggiunto potrà poi guidare lo svolgersi di tutta un’esistenza permeando di sé i rapporti con il mondo e le sue opere, rendendo possibile ciò che nella cultura europea potrebbe definirsi “una fusione esistenziale nella realtà cosmica”.

Per raggiungere questa meta si rende necessario l’allenamento a particolari esercizi. Per essi sono di fondamentale importanza, allo scopo di ottenere una globale ristrutturazione della personalità, non soltanto l’indispensabile premessa dell’immobilità del corpo ma anche le rieducazione del respiro; fattori che anche la metodologia del Training autogeno considera indispensabile per il raggiungimento dei risultati a cui tende.

Queste analogie sono particolarmente evidenti nell’esercizio del respiro che tende a liberare le escursioni da qualsiasi partecipazione emotiva e per il quale usiamo la formula “mi respira” cioè è il mio corpo, il mio essere che respira, non io.

Entrambe le metodologie si propongono di realizzare un inserimento passivo nella realtà in qualcosa che va da sé che ci trasporta facendoci intravedere gli uomini riportati in questa comune direzione come in un’onda.

La tradizione dello Zen ha trovato il suo inserimento nella medicina ufficiale giapponese per mezzo della Tecnica psicoterapeutica del Prof. Morita: la Morita-therapy

Quanti si sono dedicati allo studio delle esperienze mistiche sono pressoché tutti concordi nel ritenere che “la concentrazione psichica all’interno di sé” sia il primo ed indispensabile passo per raggiungere qualsiasi tipo di queste esperienze.

Dalle stesse premesse derivano la passività e la distensione evenienze che inizialmente vengono considerate come un’espressione puramente psicologica ma che in seguito sono vissute come una realtà a sé stante, estremamente complessa in tutta la sua fenomenologia.

Secondo Leuba: **“quando il volere umano cessa di tendere a qualcosa, smette d’essere proteso nel suo volere e si affida alla volontà di Dio, allora soltanto potrà in Lui immedesimarsi, identificarsi e Lui si manifesterà all’uomo”**

Leuba definisce la Mistica della Salvezza come: **“il prodotto di evenienze casuali, di scoperte occasionali, di tentativi empirici che ebbero inizio nella fanciullezza dell’umanità”**

L’efficacia della distensione e della passività è evidente anche se per lo più ignorata.

Ben prima dell’inizio del periodo storico dell’umanità l’uomo non aveva soltanto appreso ad assaporare il piacere della distensione fisica e della pace dello spirito che si realizza quando in seguito a particolari riti o cerimoniali si riesce ad alleggerire il peso delle sofferenze e dei tormenti ma aveva cercato di raggiungere questi stati attraverso l’impiego di pratiche artificiali ad esempio con l’uso di sostanze narcotiche.

Queste sostanze non determinano soltanto una gradevole distensione ed una piacevole sonnolenza ma danno anche la sensazione che l’attività psichica divenga estranea, indipendente dalla volontà individuale.

Sotto l’influsso di queste sostanze l’uomo, pur diventando passivo, attiva un mondo sognante spontaneo, può avere delle visioni, delle allucinazioni e può anche gustare una sensazione profonda di meravigliosa libertà, di potenza illimitata.

In seguito i narcotici vennero sostituiti, allo scopo di poter raggiungere delle esperienze mistiche, con metodologie psicologiche.

Vediamo così che la tecnica dello Yoga per il raggiungimento del Nirvana non è più legata all'uso di narcotici.

Questa tecnica rappresenta così l'anello di congiunzione tra gli Stati di ebbrezza da narcotici dei primitivi e le pratiche psicologiche dei mistici cristiani.

James nella sua monografia "Esperienza religiosa" (III, James-Wobbermin-Hinrich Verlag, Lipsia, 1920) riporta l'esempio di un caso particolarmente interessante di conversione religiosa da improvvisa cessazione della tensione nervosa: **"Mi è stato dato di sperimentare ciò che comunemente si definisce con il termine di Conversione. Mi spiego il fatto in questo modo: l'uomo che ricerca tende a portare i propri sentimenti al più alto grado possibile e contemporaneamente cerca di sopprimere qualsiasi exteriorizzazione fisica di tale stato d'animo, poi, improvvisamente libera lo spontaneo svolgimento delle reazioni fisiche e le lascia scatenare nella loro esplosione.**

L'improvvisa scomparsa delle tensioni è qualcosa di meraviglioso e possono così essere percepiti nel modo più ineffabile i piacevoli effetti dell'emozione"

Queste manifestazioni che potrebbero anche essere definite "Estasi esplosive" hanno molte affinità con le Estasi cinetiche.

Anche James, a proposito dello sviluppo delle esperienze religiose, fa spesso riferimenti ai contrapposti: attività / passività, tensione / distensione.

James in una sua discussione sulla redenzione, la conversione e sulle modificazioni caratteriali che ne risultano ebbe ad esprimersi in questo modo: **"Tali cambiamenti non si verificano in conseguenza di una messa in pratica delle rigide leggi che vengono suggerite dai moralisti, bensì proprio quando i soggetti vengono a trovarsi in atteggiamenti opposti a tali regole; tanto più l'opposizione è clamorosa tanto più validi saranno i mutamenti; si tratta di esperienze vissute.**

Al contrario un atteggiamento volontario, uno sforzo attivo che miri a combattere questa battaglia emotiva ad altro non può condurre che a delle sconfitte, all'ansia e porta questi esseri a divenire ancora più diabolici; si viene a creare un'attitudine ancora più tesa, causa di intollerabili sofferenze e tormenti. La macchina del loro organismo si rifiuta di collaborare quando sia troppo surriscaldata, le cinghie troppo strette.

In queste circostanze la via da seguire per raggiungere una risoluzione si identifica in una metodica antimoralistica, in un capovolgimento. Pazientare e non agire, distendere e non tendere ulteriormente.

Rinunciate alla sensazione della responsabilità, rifiutate gli aiuti che vi vengono offerti, rimettete il vostro destino a forze superiori, non preoccupatevi di ciò che potrà accadere ed allora vi renderete conto che così facendo non soltanto potrete raggiungere una sensazione di vera libertà interiore ma che vi saranno offerti quei particolari beni che non riuscite a conquistare nello sforzo spasmodico ed ai quali credevate di dover rinunciare per sempre.

Questa è la liberazione dopo la rinuncia, la resurrezione dopo la morte secondo la teologia di Marti Lutero, la presa di possesso del proprio io dopo il nulla come scrisse Jacob Bohme.

Perché ciò possa accadere bisogna superare un punto critico fatto che rappresenta una brusca deviazione dalla via abituale.

Un'ostinata fierezza deve venir spezzata e ciò potrà accadere soltanto all'improvviso, di per sé, lasciando all'uomo l'impressione di essere stato plasmato da una forza esteriore. Comunque si voglia interpretare una tale esperienza, essa è sempre esistenziale e fondamentale per la vita interiore dell'uomo."

Questo stesso argomento venne poi affrontato da J.H.Schultz nel suo "Un momento cruciale per la psicoterapia" (Shieksasstune der Psychotherapie, Enke Verlag, Stoccarda, 1935), dove mise in evidenza gli stretti rapporti tra lo sviluppo della psicologia religiosa ed il problema delle resistenze in psicoterapia: **"Oltre al problema delle resistenze è di notevole interesse ciò che potrebbe definirsi l'Attitudine Interiore, la capacità di scelta tra i due opposti - passività / attività - cioè il significato di una capacità di rinuncia profonda ad un falso e fallace agire, ad uno sforzarsi controproducente che spesso ritroviamo essere la**

specifica causa di una mal impostata attitudine alla realizzazione di qualsivoglia esercizi da eseguire.

Sto parlando dell'atteggiamento cosciente o inconscio nei riguardi degli esercizi; essi sono il complesso risultato della messa in moto di attitudini primitive; si tratta però soltanto di una questione relativa all'inizio che non altera minimamente la successiva evoluzione dell'apprendimento degli esercizi e non può minimamente intaccare l'unità dell'intero vissuto."

Anche James distingue due aspetti del vissuto della conversione l'uno cosciente e volontario, l'altro inconscio ed involontario; Starbuck li definisce con i termini di Volontario e di Spontaneamente Oblativo, in certo senso autogeno.

Nello studio sulla psicologia religiosa non troviamo soltanto affrontati i problemi dell'attività e della passività, dell'introspezione, dell'abbandono, del rimettersi, dell'annullamento sensoriale e delle tensioni fisiche ma anche, in particolari circostanze, quelli dei processi di commutazione, di tipo e profondità differenti, perfettamente corrispondenti ai livelli della commutazione autogena riscontrabili nel Training autogeno.

I tentativi di Leuba per isolare le differenti forme di Trance e la distinzione di Heiler tra Estasi mistica e Nirvana sono già stati illustrati precedentemente; ma è utile cercare di chiarire ancora questi rapporti riportando qualche altra esemplificazione.

Heiler, Leuba, Stoll, James, Bern e Gruchn cercarono di mettere in evidenza come i livelli delle esperienze mistiche, in ogni epoca ed in ogni cultura, ubbidissero a precise leggi comuni.

Al contrario R. Otto (*Westostliche Mystik*, seconda edizione, Gotha, 1929) mette in guardia contro un eccessivo schematismo di queste manifestazioni.

Coloro che propongono precise classificazioni sono soliti distinguere tre stati caratteristici; Hugo von St. Victor descrive in quello che si considera uno dei primi tentativi di schematizzazione dell'ascesa dell'anima verso Dio, secondo la Mistica del medio evo, tre stazioni:

Cogitatio - Meditatio - Contemplatio

Heiler nella sua monografia, in una tabella riassuntiva, raccoglie 15 tentativi di classificazione che si rifanno sempre ad una modalità ternaria.

Si tratta comunque sempre, in questi tentativi, d'illustrare come attraverso un atteggiamento di abbandono passivo preparatorio si giunga ad un'esperienza interiore di liberazione che porta al vissuto mistico o estatico; questa è la problematica fondamentale di ogni tecnica meditativa.

A proposito di questo grande problema dell'umanità J.B. Lotz, Padre gesuita, pubblicò nel 1954 un prezioso opuscolo che contiene il punto di vista cattolico.

Questo opuscolo è dedicato a San Ignazio di Loyola e porta il seguente titolo: "La meditazione, via verso il mondo interiore, chiarificazione filosofica, modalità per la sua realizzazione" (Krucht Verlag, Francoforte, 1954).

Questa opera è la conseguenza di esperienze personali e di non pochi riferimenti ad esperienze mistiche altrui esposte con rigosità scientifica ed elevata sensibilità.

Come Heiler ha sottolineato, le classificazioni che si propongono di farci comprendere le strutture portanti della "Scala mistica che conduce all'Estasi" sono più che necessarie e legittime e ciò da tre punti di vista:

1. Per valutare e validare questi particolari stati psicologici a seconda che in essi si sia verificata o meno un'autentica esperienza mistica

2. Per poter dare un'interpretazione ed una chiarificazione psicologica attraverso l'osservazione e l'analisi dell'avvenimento da parte dello stesso mistico o delle persone che abbiano modo di partecipare a quelle particolari esperienze.
3. Per poter offrire ad altre persone, attraverso la precisa descrizione del processo, la possibilità ed il mezzo per realizzare esse stesse esperienze che consentano di raggiungere, con la preghiera, la completa unione con Dio.

Heiler sintetizza così l'essenza del processo che consente di raggiungere con la preghiera, la completa unione con Dio, attraverso le sue varie fasi, in conseguenza di un atteggiamento concentrativo, cosciente e volontario: **“Colui che prega ricerca anzitutto la solitudine e l'isolamento, con un atto della sua volontà distoglie l'attenzione dagli stimoli del mondo esterno e si concentra in sé stesso, raccoglie i suoi sensi, si sottrae ad ogni vedere o sentire, si libera dei contenuti psichici disturbanti che nelle modalità più differenti cercano di trattenere la sua attenzione, reprime i sentimenti che premono nel suo mondo interiore e le rappresentazioni che si agitano e si presentano alla sua coscienza; si libera da ogni basso pensiero e rivolge il suo animo alle cose di Dio, concentra in una scelta volontaria la propria attenzione su rappresentazioni religiose particolari.**

Questo atteggiamento ha in parte una componente intellettuale, in parte un aspetto emotivo; a volte si tratta di riflettere, di valutare cioè di una operazione discorsiva del pensiero, approfondire, confrontare, concludere, ma ancor più sovente si tratta di realizzare in questo stato di meditazione una reale partecipazione fantastica, un immedesimarsi, un sentirsi entrare nell'oggetto contemplato. Il distacco dal mondo esteriore realizzato per mezzo di un'intensa concentrazione psichica e la repressione di ogni desiderio consentono di portarsi in una precisa e completa sensazione di globale distacco e di interiore libertà. L'attenta concentrazione su rappresentazioni a forte contenuto affettivo provoca uno stato d'animo profondo e persistente, impregnato da una sensazione di quiete e di pace interiore”

Gli stadi che seguono costituiscono ed impostano il “Processo Mistico dell'Aplosi” cioè, la progressiva destrutturazione e la conseguente unificazione dello psichismo, possono condurre, secondo Heiler, a 2 differenti ed opposte realizzazioni:

1. Il costante accrescersi dell'intensità del vissuto mistico può condurre all'apice dell'Estasi
2. La costante e progressiva diminuzione dell'intensità del vissuto può condurre alla “Morte mistica” da intendersi come “Morte iniziatica”.

La caratteristica di questa seconda possibilità è il fatto che, sempre secondo Heiler, l'iniziale sforzo concentrativo dell'attenzione, essenza del 1° stadio, gradatamente scompare e a poco a poco l'attività discorsiva interiore si smorza, il fantastico gioco delle rappresentazioni concrete termina e nell'animo del contemplante si fa un completo Silenzio. Il dolce e quieto Stato d'animo che si era determinato con l'allontanarsi dagli affanni e dalle pressioni del mondo esteriore e dai tumultuosi conflitti del proprio animo, con il penetrare nella profondità dei significati e dei valori religiosi, si trasforma in uno Stato di vuoto e di solitudine.

La meditazione sublimante e liberativa cede allora il posto ad un ancor più elevato Stato di profonda unità, di pace interiore, di quieta beatitudine, di estatica chiarezza.

A seconda del proprio patrimonio interiore e delle proprie concezioni esistenziali sul significato della vita e del mondo, tale stadio è vissuto di per sé privo di contenuti e di rappresentazioni oggettuali oppure, a seconda della disponibilità interiore, si riempie della realizzazione di ideali astratti.

Negli Stati successivi l'attività psichica va man mano riducendosi sempre più e, parallelamente all'accentuarsi della sua riduzione, si attivano le zone psichiche più marginali.

Colui che vive in queste esperienze si avvicina sempre più a stati che si approssimano al sonno ed al sopore, vuoi nella direzione di un trasporto estatico produttivo e gaudioso sempre maggiore, vuoi nella direzione sempre più progressiva verso la “Sancta indifferentia”.

Come punto terminale nel processo di entrambe queste modalità di evoluzione si giunge ad una subiettiva perdita della personalità, ad un completo inserimento nel Tutto, ad una dissoluzione mistica nell'Unione o nel Nulla.

Girgensohn, nella sua "La strutturazione psichica del vissuto religioso" descrive il vissuto fondamentale dell'esperienza religiosa come la conseguenza di un'azione di sintesi durante la quale pensiero e funzione dell'io si fondono in una indissolubile unità.

Secondo Girgensohn, in una funzione dell'io si verifica che l'io Totale entra in intimo contatto con l'Oggetto del vissuto.

Dai processi più delicati delle nostre sensibilità fino ai più violenti sconvolgimenti provocati da una pura forma di amore è tutto un susseguirsi di gradazioni di vissuti, a volte tempestosi e tali da coinvolgere tumultuosamente tutta la personalità.

Si tratta comunque sempre di vissuti che non è possibile realizzare se non dopo un graduale sviluppo della personalità e che sono in stretto ed ineluttabile intimo rapporto con gli strati più profondi della personalità stessa.

La funzione religiosa dell'io può manifestarsi sia con caratteristiche positive che con caratteristiche negative. Nei casi positivi si può constatare un intimo abbandono, un immedesimarsi del proprio io nell'oggetto, un totale abbandono di se stessi fino all'intima fusione nell'oggetto; ci può essere un'integrazione, un appropriarsi.

Nei casi negativi è lo stesso io che si ritira, scompare e lascia che l'oggetto religioso divenga la prevalente totalità del vissuto, qualcosa che ingloba, sovrappiù l'io.

Infine, più raramente, può essere invece qualcosa come un incontro, una presa di contatto tra l'io e l'Oggetto.

Analogamente possono classificarsi a seconda della maggiore o minore attività e di conseguenza della maggiore o minore passività.

Comunque sia, al di là di questi aspetti differenziali, esiste una caratteristica comune: il fatto di essere una esperienza creatrice specifica, attraverso la quale si stabilisce un intimo e vitale rapporto tra l'io e l'Oggetto o un contatto spirituale autentico.

Questi vissuti che consentono di stabilire, ristabilire, rinnovare un tale intimo rapporto tra l'io e l'Oggetto (Spirito-Spirito) oppure tra l'Oggetto e l'io costituiscono il momento fondamentale della funzione religiosa dell'io.

In una prospettiva di livelli successivi l'esperienza religiosa può considerarsi come un atto d'integrazione, d'inserimento per il quale l'Oggetto dell'azione diviene inglobato intimamente in colui che vive l'azione stessa.

Questi vissuti richiedono inoltre per la loro realizzabilità numerose altre implicazioni: creatività, esperienze abissali, autenticità interiore

E' necessario che ogni volta si crei un nuovo modo di essere dell'Individuo: "ciò che è la mia vera autenticità interiore ha per me un significato ed una importanza decisiva, è la vera essenza del mio io"

Essa ha delle caratteristiche normative, plasmanti, direttive; contemporaneamente impegna e condiziona, già contiene ineluttabilmente la direzione della mia prossima scelta personale.

L'esperienza di questi livelli interiori conduce inevitabilmente alla strutturazione normativa della religiosità dell'individuo.

La specifica funzione religiosa dell'io condiziona una coesistenza di libertà interiore e di dipendenza interiore; quest'ultimo aspetto ci porta non lontano dalla famosa interpretazione di Scheiermacher, secondo il quale la religione sarebbe la sensazione della assoluta ed intima dipendenza da Dio.

Oggetto della funzione religiosa dell'io è il pensiero religioso che si presenta prima in modo intuitivo e poi in modo discorsivo.

Man mano che il pensiero religioso si volge a più alte elucubrazioni e tende a superare i limiti del pensabile viene allora a comprendersi un "Qualcosa" che libera, che apre e che consente allora di Trascendere nel Pensiero Divino.

Questi sono i due aspetti di quei particolari vissuti che globalmente costituiscono l'esperienza religiosa.

Gruehn osserva che: il confronto di diverse osservazioni sulle modalità del manifestarsi delle funzioni dell'io lascia chiaramente vedere che tali fenomeni si presentano con le più differenti caratteristiche d'intensità: Nei primi gradi di sviluppo si presentano in modo quasi impercettibile, estremamente sfumati e soltanto un osservatore allenato e conscio della realtà di tale fenomenologia è in grado di percepirne il significato. Altre volte erompono con violenza primitiva e tale da imporsi immediatamente anche all'osservatore più sprovveduto.

Il più delle volte si offrono in modo graduale o man mano progredienti e raggiungono un certo grado di consistenza per poi nuovamente scomparire.

In ogni caso possiamo osservare un periodo preparatorio di incubazione che può essere compreso nel suo significato solo quando le manifestazioni si fanno più clamorose ed evidenti.

In questo sviluppo graduale dell'esperienza religiosa possiamo distinguere otto stadi successivi:

1. Vi è sempre una fase che è costituita da avvenimenti puramente intellettivi; si tratta di processi gnoseologici che elaborano contenuti già espressi per il passato da religiosi o filosofi
2. Questi contenuti assumono gradualmente un aspetto sempre più emotivamente efficace e vivace, fatto che consente una comprensione sempre più profonda e sempre più personale.
3. Segue una sensazione di scelta, dapprima vaga ed appena consapevole che viene giustificata nel senso della simpatia, della comprensione, della fiducia.
4. Questa scelta viene sostituita da un "lasciare che l'oggetto agisca su di noi". E' un abbandonarsi consapevole, un immedesimazione voluta. In questa fase si possono già osservare degli autentici processi religiosi.
5. L'io non agisce più nella sua Individualità ma nella Totalità. L'unione raggiunge il suo sviluppo completo e ciò si manifesta nel modo più attivo e vigoroso; l'io globale si identifica con l'Oggetto e si fonde in Lui in una trascendentale unità. Questa fusione consente un'introspezione più profonda, una "Contemplazione nell'Amore".
6. La fusione dell'io tende sempre più ad annullarsi e sempre più è facile che compaiano spinte interiori all'azione, vissuti rappresentativi, comprensioni immediate, conoscenze illuminanti che hanno la caratteristica dell'Ispirazione.
7. L'ulteriore procedere in questo sviluppo porta all'apice dell'esperienza religiosa.
8. Che si realizza, come per il 7°, di solito in modo del tutto spontaneo e si sottrae al controllo della Coscienza.

Analogamente a queste modalità di sviluppo a fasi, per ciò che concerne la fenomenologia dell'esperienza religiosa, anche per il contenuto intellettuale personale possiamo osservare uno sviluppo a fasi, la cui strutturazione evolve da stratificazioni costituite da comprensioni intuitive ad un acconsentimento oblativo ed infine alla comprensione razionale delle pure verità assolute; tale sviluppo parte pertanto da un'intensissima partecipazione dell'io per giungere alla completa e totale astrazione passiva dell'io stesso.

Nello strutturarsi delle esperienze religiose, si verifica un procedere attraverso fasi subentranti, non soltanto per lo sviluppo dell'io e per l'evoluzione dei contenuti psichici ma anche per ciò che concerne le modificazioni dello Stato di coscienza. A questo proposito Gruehn distingue 3 grandi gruppi di modificazioni nello Stato di Coscienza:

1. Gli stati ipovigili: come in un sogno, il sonno da distensione, il sonno sognante, l'ipnosi profonda
2. Gli stati a normale vigilanza: nelle loro fisiologiche variazioni
3. Gli stati ipervigili: di chiarezza, di rapimento estatico, di realizzazione spirituale extrasensoriale.

Gli Stati di immedesimazione delle esperienze religiose che dalla semplice comprensione intellettuale vanno fino alla più completa e profonda identificazione, si possono agevolmente inserire nella Classificazione delle modificazioni dello Stato di Coscienza ora prospettata.

Con il graduale svilupparsi della funzione dell'io e con la capacità sempre maggiore di realizzare una sempre più intima immedesimazione, il vissuto esce sempre più dai confini dell'esperienza dello Stato normale di veglia e trapassa in uno Stato di iper lucidità e di disinserimento dello Spirito per poi ritornare, al momento dell'interruzione dell'esercizio, allo Stato di normale vigilanza o, a volte, negli Stati di iper vigilanza.

In altre parole, si può affermare che le singole esperienze d'immedesimazione possono contenere dei momenti che si lasciano classificare tra gli Stati ipovigili, di normale vigilanza o ipervigili.

Le conoscenze sulla fenomenologia del Training autogeno sono molto utili per la comprensione di ciò che accade, dal punto di vista somatico, durante le esperienze religiose cioè per la comprensione della distensione che si instaura in questi tipici vissuti; quanto più i soggetti sono in grado di realizzare un'immedesimazione psichica interiore, quanto più si allontanano da un qualsiasi atteggiamento attivo del loro pensiero e sprofondano nella passiva contemplazione di immagini interiori coinvolti da processi emotivi religiosi, tanto più assumono un atteggiamento somatico disteso e rilassato.

Ciò è il contrario di quanto accade per una attività psichica cosciente, per una rappresentazione immaginativa di attività somatiche che provocano sempre uno Stato di tensione fisica, come dimostrano le esperienze mioelettriche di Allers e Scheminzky.

E' pertanto ben comprensibile perché Gruehn definisce la Mistica nel modo seguente: "una psicologia religiosa quasi sperimentale, di tipo del tutto particolare, con caratteristiche del tutto opposte e tendenti a conoscenze irrazionali del tutto ascientifiche".

Ulteriori importanti contributi di Gruehn, a proposito della fenomenologia dell'introspezione, vennero da lui stesso e dal gruppo dei suoi collaboratori pubblicati nell'Archivio di psicologia religiosa e di guida della coscienza spirituale.

(E.Pfeiffer edizioni Lipsia)

Un contributo molto importante alla "Psicologia della coscienza religiosa" è stato dato anche dal Dott. Carl Allrecht, internista di Brema, che ha pubblicato con questo stesso titolo nel 1951 un libro (Schunemann, Brema) ed in seguito nel 1958 uno studio ancor più ampio ed approfondito che porta il titolo "La conoscenza mistica"(Schunemann, Brema) secondo il quale: **"il vissuto di chi realizza un'esperienza religiosa consiste essenzialmente in una modificazione dello Stato di Coscienza che si presenta spontaneamente ed è del tutto sistematica, ciò naturalmente nelle realizzazioni involontarie di questo tipo; esse pertanto sono la conseguenza di una commutazione globale psico-somatica che orienta verso la passività e l'abbandono in stretta analogia a quanto si verifica nella commutazione globale**

osservabile nel Training autogeno sia per quanto riguarda il tono muscolare sia per il vissuto psicologico.”

Altrettanto può dirsi per ciò che concerne la fenomenologia della “Progressive relaxation“ di Jacobson (Chicago).

In tutte queste metodologie il fattore cruciale della commutazione è la modificazione dello stato di coscienza che, anche se considerato un processo collaterale, è invece il fattore fondamentale che consente inoltre di poter vedere in un'unica prospettiva questa fenomenologia e di poter meglio comprendere il meccanismo.

Accanto a questo fattore fondamentale della commutazione incontriamo, nella problematica della psicologia religiosa, tutta una serie di vissuti tipici.

Consideriamo anzitutto il Processo dell'unificazione che, dal punto di vista religioso, è considerato come il processo che conduce alla realizzazione della pace interiore.

Così scrive James a questo proposito: **“ La religione è comunque una delle vie che possono condurre l'uomo all'unità. Il superamento della disarmonia e dei travagli interiori è un processo psicologico generale che può realizzarsi nella vita dello spirito con differenti modalità e che non deve considerarsi necessariamente ed unicamente legato all'esperienza religiosa. Così, ad esempio, la conversione interiore può portare dalle religioni all'ateismo o dall'ansia morale alla libertà ed all'indipendenza; può anche essere la conseguenza di situazioni o stimoli particolari o di nuove esperienze emotive che si inseriscono nello sviluppo dell'uomo, come l'amore, l'orgoglio, l'avidità, la vendetta, il patriottismo. In tutte queste evenienze ritroviamo, dal punto di vista psicologico, esattamente gli stessi processi: senso di sicurezza, equilibrio, fermezza nelle convinzioni, sicurezza nelle decisioni che vengono raggiunte dopo una fase di tensione emotiva, di contrapposizioni interiori, di inquietudine. Anche in queste conversioni non di carattere religioso il passaggio può essere brusco e tumultuoso, come può verificarsi per una graduale e silenziosa metamorfosi del nuovo uomo.”**

Vediamo ora brevemente il Fenomeno della Levitazione.

Leuba ha pubblicato un interessante lavoro sulle analogie tra questo fenomeno e le modificazioni dello Stato di coscienza d'origine tossica presentando una ricca documentazione tratta dalla mistica e dalla psicologia medica, citando nel suo lavoro le esperienze di Horton: in otto casi su venti soggetti a porsi in una posizione comoda e rilassata si verificarono precise sensazioni di levitazione.

Non è mai stata data una spiegazione valida al fenomeno anche se è sempre necessario che vi sia un contemporaneo abbassamento dell'attività psichica in senso generale come accade negli stati di sonnolenza.

Così la descrive K.Thomas (1961): **“Improvvisamente mi sentii come sollevato in aria, come se il mio corpo oscillasse al di sopra del letto; avevo la sensazione della perfetta felicità; qualcosa che non avevo mai provato in tutta la mia precedente esistenza e che neppure avrei mai provato in seguito. Ero perfettamente vigile e cosciente; sapevo perfettamente quel che stavo facendo. Ad un certo punto, contemporaneamente alla sensazione ineffabile d'interiore felicità, l'essere a mezz'aria si interruppe. Questa splendida esperienza non si verificò mai più“**

Yoga

Heiler di Marburg nel suo “Immedesimazione buddista” (Reinhardt Verlag, Monaco, 1922) ci dice che: **lo Yoga non è una setta religiosa né un sistema filosofico ma un atteggiamento interiore**

Lo Yoga = Tensione – Unione è lo sforzo teso a raggiungere, attraverso la pratica sistematica di Esercizi fisici e psicologici impostati sulla concentrazione mentale, Stati di Coscienza superiori.

Si tratta di una Psico tecnica mistica. Il discepolo che cerca di raggiungere questo atteggiamento interiore si chiama Yogi o Fakir (in arabo Fakir = povero).

Accenni a questa tradizione possiamo già trovarli nel Rigveda, i cui inni più remoti risalgono alla prima metà del II° secolo a.C.; descrizioni più precise di queste metodologie si trovano poi nel meno remoto Athàvaveda.

Hauer ha reso nel suo “I primordi della pratica yoga nell’India antica” (Berlino, Stoccarda, Lipsia, 1922) una particolareggiata trattazione di questo argomento.

Descrizioni particolareggiate di autentiche esperienze yoga le troviamo nello:

- “Yoga sutra di Pantajali” (550 d.c.) che così definisce lo yoga: Yoga citta viddri nirodorach = lo Yoga consiste nella pace assoluta della mente
- Gherandasamhita
- Hathayoga-pradipika

Prima di questi testi, lo Yoga veniva tramandato oralmente da padre in figlio.

Testimonianze di questa tradizione orale le troviamo già in Alessandro il Grande che, nella sua spedizione in India, ebbe occasione d’incontrare autentici Yogin.

Anzitutto distinguiamo: lo Yoga buddico dallo Yoga propriamente detto.

I più antichi manoscritti indiani, in sanscrito, sono i Veda. Essi ci presentano le basi fondamentali del Brahmanesimo più antico.

Il culto delle diverse deità della natura era affidato solamente a particolari caste ed a particolari famiglie, i Brahamini.

Più tardi i Brahamini mutarono la loro primitiva concezione centrale della fede e la religiosità si sviluppò in una concezione personale della spiritualità - il Brahman, l’Atman – e nella certezza della trasmigrazione delle anime.

Alcuni riformatori si schierarono contro il rigido sistema delle caste e contro l’altrettanto rigida imposizione dei dogmi sacerdotali; uno dei principali tra essi fu il Buddha.

L’azione di questi riformatori determinò il costituirsi di comunità extra bramyniche, come il buddismo, mentre altre correnti meno deviazioniste si staccarono in parte dalle comunità brahminica che continuò a sua volta a sussistere con dei gruppi ortodossi, rigidamente legati alla tradizione. Di tutti i sistemi che si svilupparono da questo scisma quelli che qui ci interessano sono: il Samkhya e lo Yoga.

La filosofia Samkhya risale al Saggio e Mistico Kafila che sembra sia vissuto approssimativamente nei primi secoli dell’era cristiana.

Questa filosofia si differenzia dal Brahamanesimo tradizionale, in special modo, per la sua teistica e rappresenta la fonte filosofica dalla quale ebbe poi origine lo Yoga propriamente detto. Così ha scritto Rosel nel suo "I fondamenti psicologici della pratica dello Yoga" (Kohlammer Verlag, Stoccarda, 1929).

L'essenza filosofica fondamentale del pensiero Yoga è, in sintesi, la seguente: lo Yoga, come per il sistema Sankhya che lo precedette e sul quale si fondano le sue basi teoriche, parte dal concetto della realtà della sofferenza. La sofferenza ha origine dal congiungimento dell'Anima, il Purusa (l'io Eterno, l'Uomo secondo Hauer) con la materia, il Prakrti (la parte densa della sostanza, il Citta, il Mondo immanente secondo Hauer). L'Unione genera dolore a causa dell'ignoranza, l'Avidya: l'Anima (Purusa) si immedesima con la materia (Prakrti). Se si è in grado di rendersi conto della sostanziale differenza tra l'anima ed il corpo allora può realizzarsi l'isolamento dell'Anima (Purusa - l'essenza dell'essere secondo Hauer) e di conseguenza la "Liberazione".

Il contrasto tra l'Anima (Purusa) e la materia (Prakrti) è stigmatizzata nella filosofia Samkya da una formula profondamente significativa: **"L'Anima è cosciente ma non creatrice. La Materia è creatrice ma non cosciente"**

La liberazione dell'anima dalle catene della materia e del pensiero non può avvenire che a gradi e progressivamente e ciò è nella tradizione indiana come pure nella concezione della via della salvezza in molte altre religioni.

Lo Yoga riconosce in questo cammino verso la liberazione una serie ben determinata di graduali progressi che a volte ritroviamo in certe tradizioni quasi eccessivamente schematizzate; per procedere non c'è altro da fare che percorrere il cammino costituito da esercizi particolari. Questi esercizi o gradi sono definiti nei testi indiani "Augas = membra ". Attraverso le Augas si percorre la Via della Salvezza fino alla Liberazione.

Ecco il percorso:

- 1- Yama che comprende 5 "Grandi comandamenti" che sono:
 - Non uccidere
 - Non mentire
 - Non rubare
 - Non commettere atti impuri
 - Non essere preso dalla brama del possesso
- 2- Niyama che comprende 5 "Osservanze" che sono:
 - Regole di pulizia corporale
 - Senso della sazietà
 - Ascesi
 - Recitazione delle preghiere
 - Sottomissione a Dio
- 3- Asana o Modalità di postura: vi sono numerosi atteggiamenti posturali
- 4- Pranayama o Controllo del respiro: vi sono numerose e precise tecniche regolare l'inspirazione, la ritenzione del respiro, l'espiazione, la pausa respiratoria.
- 5- Pratyahara o Inibizione dei sensi: tecniche di inibizione della percezione oggettiva sensoriale
- 6- Dharana o Controllo degli organi del pensiero per mezzo della fissazione dell'attenzione su di un punto determinato

7- Dhyana o Meditazione orientando l'immaginazione su particolari contenuti

8- Samadhi o Immedesimazione, identificazione, perdersi del proprio pensiero nei contenuti immaginati

L'insieme delle prime 5 Augas costituisce ciò che viene definito il Kriyayoga o Yoga pratico che serve ad affievolire le 5 Kesas che vincolano l'uomo al Dascin (l'essere nell'esistenza terrena) ed a combattere quegli impedimenti che possono ostacolare la concentrazione.

La 6° - 7° - 8° Augas costituiscono il così detto Rajayoga o Yoga Superiore e vengono congiuntamente definite con il termine Samyama o Dominio totale.

Le prime 4 Augas altro non costituiscono che il cammino preparatorio. Le ultime 3 Augas (concentrazione, meditazione, contemplazione) costituiscono il nucleo centrale dello Yoga e conducono direttamente al Kaivalya

La 5° Augas (inibizione dei sensi) rappresenta l'anello di congiunzione tra i 2 precedenti gruppi e consente di raggiungere il Rajayoga.

Anche nel movimento scismatico buddista la via che conduce alla liberazione può essere percorsa soltanto superando fasi successive ma quello che ci interessa sono le modalità tecniche di queste metodologie.

Nel Buddismo esse passano in secondo grado, perciò vedremo ora soltanto lo Yoga vero e proprio e ritorneremo in seguito a parlare dell'Immedesimazione secondo il Buddismo.

Considerate più da vicino Yama e Niyama (1° e 2°) vengono comprese nel loro vero significato. Esse non sono che 2 fasi successive della Via preparatoria: nel Niyama troviamo, allo scopo di raggiungere una purificazione del corpo, delle precise e dettagliate prescrizioni su come eseguire degli esercizi respiratori, dei lavaggi delle vie nasali, del faringe, degli intestini, degli esercizi tendenti al controllo degli sfinteri, delle peristalsi intestinali, della muscolatura addominale, ecc.

Questa fase preparatoria comprende anche degli esercizi concentrativi che portano a tipiche esperienze auto ipnotiche come la concentrazione dello sguardo sulla punta del naso o su piccole icone.

Vi è anche l'esercizio del Kapalabhati, un semplice metodo generale di pulizia delle vie respiratorie superiori e dei polmoni.

Lo Yoga – Mimansa interpreta questo esercizio nella prospettiva dell'Hathayoga-pradipika e cioè come ci viene riferito da Walter: **“ Si ispiri e si espiri in modo vigorosamente attivo, cercando d'imitare l'affannoso mantice di un fabbro. Questo esercizio, chiamato Kapalabhat, combatte le malattie infiammatorie delle vie del respiro”**

Nell'introduzione alla pratica del Hathayoga il Kapalabhati è considerato come un mezzo-esercizio di iperventilazione e ciò chiarisce il suo nome infatti: “Kapa” significa testa e “bhati” significa brillare, illuminare (Kuvlayananda).

In effetti non è raro che durante la pratica di esercizi di iperventilazione polmonare forzati possano comparire dei fenomeni luminosi soggettivi.

Mentre queste Augas della fase preparatoria non presentano stretti rapporti con il Training autogeno, le Asanas cioè gli atteggiamenti, posture presentano molte affinità.

Nella monografia sul fahirismo di R. Schmidt (Barsdorf Verlag, Berlino) vengono riportate 74 posizioni originali tratte dal Gherandasamhita.

Rosel raggruppa le posture secondo 3 punti di vista:

1. Quelle che danno l'atteggiamento più comodo possibile
2. quelle che sono determinate dall'ipnosi
3. Quelle che hanno un valore terapeutico

Questi 3 precisi e ben determinati punti di vista hanno molto significato per intraprendere un valido e corretto allenamento alla pratica Yoga e per poter quindi raggiungere la commutazione verso il mondo interiore: l'organismo deve poter funzionare senza la minima costrizione, la postura deve essere la più comoda possibile ed allora lo Spirito potrà liberamente funzionare nel modo più intenso e chiaro.

Inoltre sono indispensabili dei procedimenti auto-ipnotici che porteranno a quegli Stati onirici che vanno di pari passo con le modificazioni dello Stato di Coscienza.

La posizione del Savasana o posizione del cadavere si identifica, in un certo senso, con la posizione supina del Training autogeno.

R.Schmidt la descrive così: **“ Il disporsi coricati supini, distesi al suolo, con il volto rivolto verso l'alto è mettersi nella posizione del cadavere. Essa ci toglie la fatica e consente allo Spirito di riposare”**

Nel Testo Yoga – Mimansa troviamo così descritta la posizione del Savasana o Posizione del Cadavere: **“Questa postura richiede all'adepto un completo rilasciamento della muscolatura, simile a quello che riscontriamo in una persona morta; l'adepto deve proporsi di imitare questa posizione”**

Modalità di esecuzione:

Ci si deve distendere sul dorso e rilassare completamente la propria muscolatura .

Va qui incidentalmente notato che la nostra muscolatura rimane costantemente in un lieve stato di contrattura anche se ci mettiamo in una posizione di assoluto riposo.

Nella posizione del cadavere dobbiamo cercare di ottenere anche l'eliminazione di questo lieve stato di contrattura.

Ciò più che uno sforzo della volontà può venirci offerto da un certo grado di passiva concentrazione.

Per fare ciò l'adepto dovrà visualizzare una porzione limitata del corpo e dovrà cercare di rilassare i muscoli di quel settore.

Dovrà concentrare l'attenzione ed immaginare che ogni tessuto muscolare di quella porzione andrà man mano e sempre più allontanarsi quasi si disintegrasse.

La costante e sistematica pratica dell'esercizio consentirà di realizzare un rilassamento completo e globale delle masse muscolari.

La respirazione va rieducata nel seguente modo:

1. Dopo circa un minuto di concentrazione si porta l'attenzione a contemplare, nell'atteggiamento più indifferente e passivo, come il respiro spontaneamente si muove. Non deve essere fatto alcun tentativo di controllarne il ritmo. All'inizio la contemplazione del respiro non va protratta al di là di 2 o 3 minuti. In seguito potrà essere protratta anche a 10 minuti.
2. In una quindicina di giorni ci si renderà conto che il ritmo abituale del respiro è sempre irregolare e molto aritmico. Non soltanto l'inspirazione e l'espiazione sono ineguali ma ogni atto è differente dall'altro. L'irregolarità della respirazione è spesso la causa di deficienze nell'equilibrio della salute e quindi conviene cercare di eliminarla. Bisognerà quindi cercare di far sì che i tempi di inspirazione e di espiazione tendano ad eguagliarsi. Non si dovrà fare alcuno sforzo per aumentarne il volume. Ciò che importa nella respirazione è il Ritmo. Questo esercizio dovrà essere praticato per circa 15 minuti ogni giorno. Può accadere che all'inizio di questa pratica si avverta una sgradevole

sensazione di soffocamento; procedendo nell'apprendimento questa sensazione scompare rapidamente

3. Dopo circa un mese si raggiunge la capacità di realizzare facilmente questo tipo di respirazione ritmata e ne consegue la sensazione di una nuova armonizzazione generale. Allora si può cominciare a cercare di aumentare il volume respiratorio, le inspirazioni dovranno essere più profonde e di conseguenza anche le espirazioni più protratte. Bisogna però stare attenti di non realizzare tutto questo attraverso uno sforzo, una violenza. La respirazione deve restare altrettanto uniforme e lenta come era in precedenza ciò che deve modificarsi è solo il volume...la respirazione deve soltanto diventare più leggermente più profonda. Durante tutto lo svolgimento dell'esercizio l'attenzione dovrà sempre restare **passivamente concentrata** nella contemplazione dei movimenti respiratori.

Aspetti di particolare importanza: tutti i muscoli del corpo possono essere così rilassati, in conseguenza al rilassamento globale della muscolatura la circolazione del sangue è in grado di svolgersi più liberamente in tutto il corpo.

Ogni nervo è in condizione di potersi distendere.

La mente risente di tutto questo in un vissuto di benessere e di nuova armonizzazione tonificante.

Nota: la respirazione deve essere appresa con molta cautela.

Per nessun motivo si dovrà imporre qualcosa durante lo svolgimento dell'esercizio.

Ogni fase dovrà essere realizzata in una atmosfera di gradevolezza e benessere.

Anche dopo un protratto allenamento chi presenti disturbi respiratori non dovrà mai protrarre l'esercizio per più di 10 minuti, mentre le persone sane potranno protrarre i singoli esercizi a loro volontà.

Ogni volta che si avverta una tendenza a cadere nel sonno si reagisca immediatamente intensificando la concentrazione sul respiro.

Nella 5a fase della Via della Salvezza il Pratyahara o Inibizione dei sensi è possibile elaborare "l'ammalinare degli organi di senso", il restringimento sempre più completo della sensorialità, il distacco dal mondo ambientale.

Questa realizzazione è raggiungibile nel Training autogeno in conseguenza della somatizzazione = la passiva contemplazione del vissuto somatico liberato da ogni critica e da compartecipazione emotiva.

La 6° fase il Dharana, l'inserimento cosmico, si raggiunge anch'esso attraverso una contemplazione di particolari punti interiori che, in analogia al Training autogeno (primo esercizio del ciclo superiore) portano alla visualizzazione del colore personale: si tratta di vissuti colorati che nella tradizione dello Yoga hanno stretti rapporti con significati mistici e consentono di raggiungere gradatamente l'incantesimo dell'illuminazione e di qui l'inserimento nella Luce Eterna.

Il passaggio alla 7° fase il Dhyana o Meditazione orientando l'immaginazione su particolari contenuti, si ottiene, una volta realizzate le precedenti in modo quasi automatico e senza difficoltà.

E' il meditare che costituisce la fase della visione vera e propria: **"Che lo Yogin immagini, nel cuore del proprio corpo, un mare del più sublime nettare; al centro di esso vi è un'isola di perle la cui spiaggia è formata di belle pietre preziose. Nelle quattro direzioni del Cielo vi è un albero di njpa, ricolmo di splendidi fiori; più in là ancora vi è come una grande muraglia che limita l'orizzonte formata da una grande quantità di alberi di njpa. Tutto ciò fa corona ad un albero che alto si erge nel centro; l'albero che appaga tutti i vostri desideri; un albero che rallegra il suo cuore con i suoi quattro rami che**

Corrispondono ai quattro Veda; l'albero è sempre carico di frutta e di fiori. In esso le api ronzano e le kokilas cantano.

Lo Yogin dovrà immaginare dentro di sé la sua Divinità protettrice e si fermerà a contemplarla per quella durata che il Guru gli ha detto.

Egli fermerà il suo pensiero su quella Divinità, ne contemplerà l'abito, i gesti.



Nel pericarpio di un fior di loto dai mille petali egli immaginerà un piccolo lato con 12 petali di un bianco candido e luminoso; su ogni petalo vi sarà un simbolo, 12 in tutto; egli li leggerà così l'un dopo l'altro: ha, sa, ksa, ma, la, va, ra, ya, wha, wsa, ksa, phra; e dentro il pericarpio del piccolo fior di loto di lato un spazio delineato da e linee (un triangolo) a, ka, kha; e da tre angoli ha, la, ksa; all'interno di questo

Aum

Là vi sarà il Guru, grande come un Dio, con due braccia e tre occhi"

A questo punto il Sacro Suono dell'Aum si fa percepibile, "eterico" (Yoga sutra). Oppure dal più profondo essere affiorano musiche mistiche (Nada) che possono divenire oggetto di una specifica contemplazione interiore (Hathayogapradika)

Procedendo ancora si raggiunge il **Samady - il Nulla** - che è l'estrema e la più sublime tappa che lo Yogin possa proporsi di realizzare.

Il suo contenuto dipende dalla ricchezza del mondo interiore dello Yogin, dal patrimonio delle sue idee, dal suo contenuto spirituale.

Mentre l'aspetto esteriore di uno Yogin è quello di un uomo irrigidito in uno stato di marmorea catalessi, il suo mondo interiore si espande, si inserisce in una comunione cosmica, raggiunge la fusione con la Divinità.

Ecco come è descritto da Rosel lo Stato del Samady secondo la tradizione del hathayogapradipika: **“Privato di ogni sensazione, staccato dalla realtà contingente, svuotato di ogni pensiero, lo Yogin è ora come morto ma in realtà è un liberato. Lo Yogin è ora in grado di raggiungere il Samady; non conosce più né odore, né gusti, né colori, né suoni è scomparso il suo tatto, non percepisce più se stesso né un altro. Il suo Spirito non dorme ma non è neppure vigile; è liberato da ogni ricordo e da ogni oblio. Lo Yogin che è in grado di raggiungere il Samady non conosce né caldo, né freddo, né gioia, né dolori, né onore, né disprezzo. Chi da sano sa indugiare come uno che dorma senza però dormire, che sembra non ispiri né espiro quello è un Liberato”**.

Immedesimazione Buddista

Nella Tradizione buddista i riferimenti alle modificazioni psicofisiologiche sono tenuti in ben poca considerazione. Le prescrizioni sono di carattere ben più generale e secondarie rispetto a quanto ora visto per la tradizione Yoga. Queste prescrizioni non hanno altro significato che quello di facilitare le realizzazioni psicologiche; si tratta di una fase preparatoria che null'altro richiede che isolamento, calma, atteggiamenti comodi che non ostacolino l'attività dello Spirito, una modesta e limitata regolarizzazione del respiro.

Si tratta di una **“attività puramente mentale senza performance ginniche ed artefici da giocolieri”**.

(Heiler)

Secondo il Buddismo il cammino che si deve percorrere per seguire la Via della Salvezza è progressivo. Le varie fasi dello sviluppo interiore si articolano in successivi scalini che a volte però sono in contraddizione l'uno con l'altro. L'insegnamento della Dottrina del Buddha (i cui testi sono scritti in Pali) si svolge in fasi che si possono schematizzare, a seconda della loro caratteristiche, in 3 gruppi:

1° gruppo:

comprende le 4 fasi della meditazione del rimembrare i 4 scalini Jhana corrisponde al Dhyana dei testi bramini (scritti in sanscrito). Durante il **primo scalino** dello Jhana il discepolo considera, in uno stato di austero ed autentico raccoglimento, il carattere effimero, la caducità e la impurezza di tutto ciò che è terreno; questo atteggiamento è protratto fino ad averne disgusto. E' così possibile staccarsi dal mondo materiale e raggiungere il **secondo scalino**, quello della gioia e di un profondo Stato di pace interiore. Questa gioia evolve poi nel **terzo scalino** in una sensazione di assoluta impassibilità. Da qui si passa all'ultimo scalino **quarto scalino** (Yhama) che porta alla placida indifferenza. In questo stadio regna l'immobilità del corpo e del respiro. Interiormente non vi è la “perdita di coscienza del sonno” ma “un sublime stato d'animo d'assoluta indifferenza” che è possibile raggiungere soltanto grazie ad un'estrema tensione dell'attività psichica e ciò è ben altra cosa che l'assopimento della coscienza.

(Heiler)

2° gruppo:

comprende le 4 fasi dei “Sentimenti dell'Infinito”, i 4 Appamanna. Dalla benevolenza caritatevole all'infinito prossimo, passa alla compassione universale alla gioia universale, alla indifferenza assoluta.

3° gruppo:

comprende le immedesimazioni astratte Arupa Jhana che, al contrario del primo e secondo gruppo non sono costituiti da sensazioni non si rivolgono al mondo affettivo ma a quello

razionale, all'intelletto. Tipico degli esercizi di questo gruppo è la specifica e progressiva astrazione delle immagini.

Prima fase: per poter realizzare questo si concentra passivamente lo sguardo su un oggetto indifferente e si indugia in tal modo fino a che l'oggetto si identifica con l'immagine interiore del tutto simile (esercizio del Kasima); in seguito, ad un certo momento, nella vacuità del raccoglimento appare e poi si dissolve una immagine di quella prima osservata oppure, rappresentandosi mentalmente un particolare oggetto, se ne giunge all'astrazione nella totalità dello spazio vuoto; in tal modo il soggetto in contemplazione si trova immedesimato nello "Spazio infinito".

Seconda fase: fase dello "Stadio del nulla".

Terza fase: scompare lo Stadio del Nulla e si giunge allo Stadio dove non vi è né coscienza né incoscienza.

Quarta fase: si perviene alla catalessia del corpo, all'annichilamento della coscienza e delle sensazioni, alla trance, alla letargia. In questa fase "si addormentano anche le immagini interiori".

Secondo Heiler **le successive fasi** non sono collegate in una rigida progressione però non possono sommarsi l'una all'altra.

Dal Jhana si può giungere direttamente al Nirvana.

Secondo Heiler le fasi del terzo gruppo portano, attraverso uno stadio di concentrazione passiva ed indifferente su di un oggetto privo di significati, ad uno stato di ipovigilanza, di ipocoscienza con una specie di paralisi spirituale e fisica.



Signa Hominis



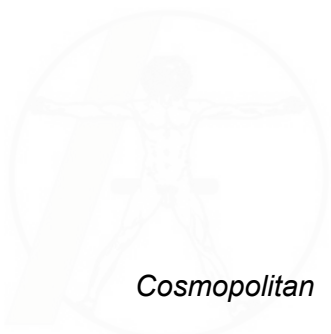
Signa Hominis



Signa Hominis



Signa Hominis



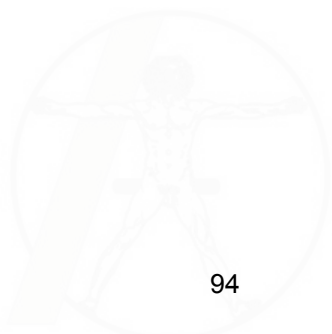
Cosmopolitan



Signa Hominis



Signa Hominis



Signa Hominis

Il pensiero contemporaneo della concezione dualista dell'essere umano.

John Eccles è considerato il più significativo rappresentante contemporaneo della **concezione dualista** dell'essere umano, che ha come lontano predecessore Cartesio.

Cartesio sosteneva che il corpo umano, allo stesso modo dei corpi degli animali, può venire assimilato a una macchina che funziona in base a principi puramente meccanici.

L'uomo, tuttavia, secondo la prospettiva cartesiana, si distingue dagli animali in quanto è provvisto di un'anima immateriale che ha la capacità di influenzare il corpo; il luogo in cui l'anima e il corpo comunicano tra loro, secondo Cartesio, la ghiandola pineale.

Eccles sostiene che le facoltà superiori dell'uomo ed in particolare l'autocoscienza non possono essere spiegate facendo riferimento esclusivamente all'attività della corteccia cerebrale.

Egli ipotizza l'esistenza di una **mente autocosciente**, entità in grado di influire sui diversi blocchi funzionali formati dai neuroni, e nello stesso tempo di subire l'influenza dell'attività di questi.

In particolare, la **mente autocosciente** sarebbe costantemente impegnata nella lettura selettiva di ciò che avviene nei diversi centri cerebrali.

Essa selezionerebbe questi centri in base alla propria attenzione e ai propri interessi, integrando tale selezione per realizzare istante per istante l'**unità dell'esperienza cosciente**.

Per Eccles, quindi, l'**unità dell'esperienza cosciente** non deriva da una sintesi finale operata a livello neuronale, bensì dall'attività di integrazione svolta dalla **mente autocosciente** in base a quanto, essa legge, selettivamente nei diversi blocchi funzionali del cervello.

L'interazione tra le aree cerebrali e la **mente autocosciente** va considerata nei due sensi, in quanto questa svolge sia il ruolo di attivazione che di ricezione: in altre parole, essa è in grado, da una parte, di esercitare un controllo sul comportamento e, dall'altra, di ricevere informazioni in relazione agli stimoli sensoriali provenienti dall'esterno e dagli stati emozionali interni.

Secondo Eccles, le influenze della **mente autocosciente** sui centri cerebrali e viceversa sarebbero di entità estremamente debole, tanto da essere trascurate nella formulazione delle ipotesi della fisica e da non poter essere rivelate mediante gli strumenti attualmente disponibili. Recentemente Eccles ha cercato di affrontare con maggior rigore scientifico la questione della **natura** di tali influenze e delle **modalità** con cui queste agirebbero. Egli sostiene che le parti costituenti i neuroni sono abbastanza piccole per essere fatte rientrare nelle leggi che regolano la meccanica quantistica.

L'ipotesi dello psicone

L'ipotesi proposta da John Eccles è che: **“la totalità degli eventi e delle esperienze mentali si componga di eventi mentali unitari o elementari che potremmo definire *psiconi*”**,

Il mondo mentale sarebbe dunque microgranulare e discontinuo.

Si assume inoltre che ogni psicone sia legato al proprio dendrone in modo reciproco ed esclusivo.

Se si esclude la plasticità sinaptica connessa all'apprendimento, il dendrone è una struttura anatomica fissa che tuttavia dal punto di vista funzionale presenta intensità d'azione diverse a seconda dell'input neurale.

Analogamente, lo psicone può assumere tutti i gradi di intensità mentale, da zero a una connessione funzionale massima con il dendrone corrispondente.

Gli psiconi non sono le vie percettive delle esperienze del Mondo: essi sono le esperienze stesse, in tutta la loro diversità e unicità.

[da John Eccles, "L'interazione mente /cervello: configurazione ultramicroscopica e funzione della corteccia cerebrale", in Giulio Giorello - Piergiorgio Strata (a cura di), *L'automa spirituale. Menti, cervelli e computer*, Laterza, Bari, 1991]

Gli psiconi che formano l'attività mentale dell'io, essendo unità indipendenti, procedono, secondo John Eccles, a modellare la formazione del sistema nervoso fin dal concepimento.

Note biografiche:

John Carew Eccles (1903-1997), premio Nobel per la medicina, nacque a Melbourne (Australia), dove si laureò in medicina nel 1925. Trasferitosi a Oxford, studiò al *Magdalen College* con Charles Sherrington.

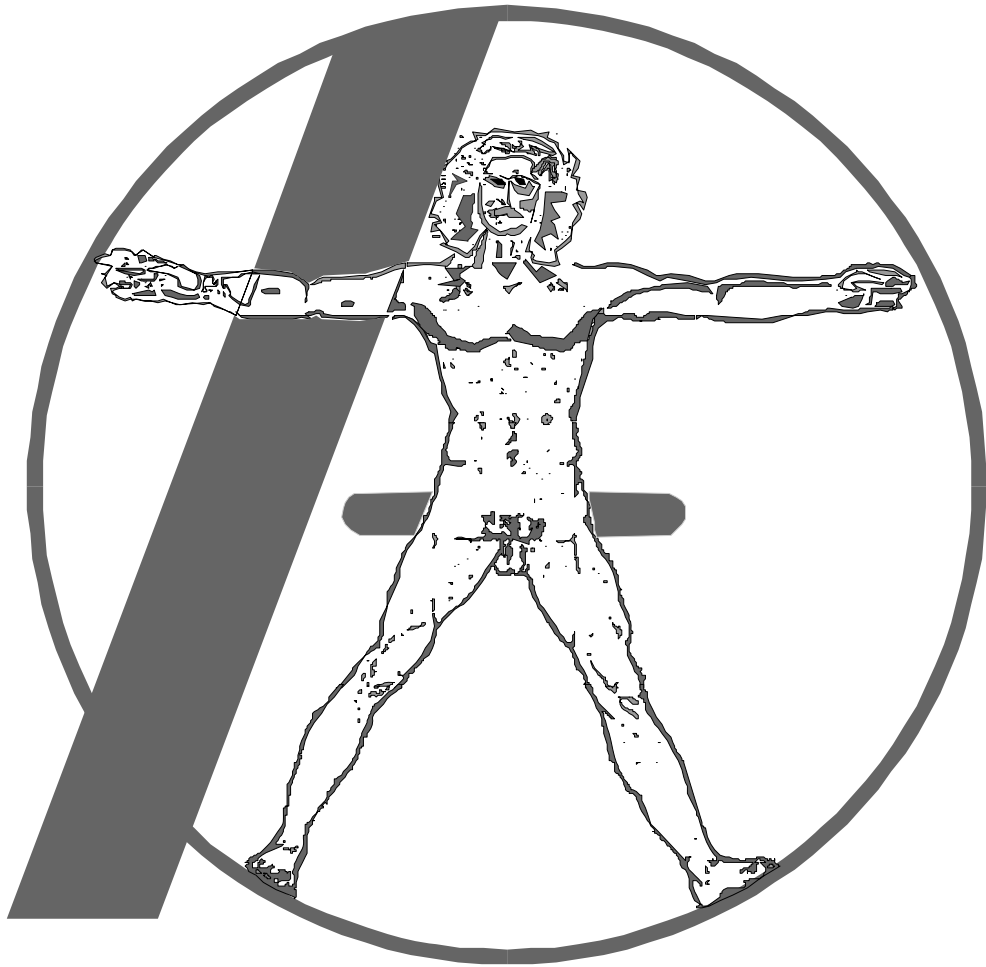
Dal 1937 al 1943 fu direttore del *Kanematsu Institute del Sidney Hospital* (Australia); professore di fisiologia all'*Università di Otago* (Nuova Zelanda) dal 1944 al 1951, insegnò successivamente presso l'*Australian University* di Canberra.

Nel 1951 compì una serie di studi che permisero di registrare per la prima volta la "risposta" delle sinapsi.

A lui si devono anche importanti studi sulle funzioni del tessuto nervoso, sul midollo spinale e sul cervelletto.

Dal 1968 è stato professore di fisiologia e biofisica della *State University* di New York (Buffalo).

Trascorse la vecchiaia a Tenero-Contra, sul lago Maggiore, insieme alla moglie Helena, fino alla morte, avvenuta nel 1997.



SIGNA HOMINIS nr. 60
5984

alla Ob. della
Gran Loggia Svizzera Alpina